**Penny Jordan**

# Un'Estate Con Rebecca

*Unspoken Desire © 1990*
Prima Edizione Harmony Pack N° 29 - giugno 1996

## 1

«Rebecca, mia cara... che sollievo sentirti! Per un momento, quando non hai risposto subito al telefono, ho pensato che fossi volata in Australia a far visita ai tuoi genitori e a tuo fratello. A proposito, come stanno Robert e Ailsa? E le loro figliole? Saranno grandicelle ormai. Quanti anni hanno? Quattro e due, non è così? È...»

«Zia Maud» la interruppe con fermezza Rebecca, infilandosi il ricevitore sotto il mento e cercando di concentrarsi sui temi che stava correggendo mentre seguiva al contempo il filo contorto del discorso della prozia.

«Ah, sì... La ragione per cui ti ho chiamata, mia cara, è che ho disperatamente bisogno del tuo aiuto.»

Il suo aiuto? Rebecca aveva un motivo in più per corrugare la fronte già solcata dalle rughe provocate dal tema di un alunno destinato a seguire le orme di suo padre in una moderna società finanziaria, e che, a dieci anni, credeva ancora che la parola rata avesse due *t.*

«Il *mio* aiuto?» Non poté fare a meno di mettere una punta di ironia nell'aggettivo possessivo.

Dall'altro capo della linea, e cioè nella lontana Cumbria, la sola risposta fu il silenzio, e quella era la riprova che la sua frecciatina aveva colpito nel segno.

«Be', mia cara, semplicemente non c'era proprio nessun altro a cui potessi rivolgermi» fu infine la confessione melodrammatica. *Zia Maud al meglio della sua recitazione*, rifletté Rebecca, cogliendo la nota di pathos che era stata aggiunta all'iniziale vaghezza della prozia. «Mi sarei messa in contatto con tua madre, ma dato che è in Australia...»

Già. Rebecca poteva immaginare benissimo che, qualsiasi fosse il tipo di aiuto di cui necessitava, Maud Aysgarth avrebbe preferito chiederlo alla sua tenera e di gran lunga più accondiscendente madre.

Comunque, la sua mente era rivolta più al voto da dare al tema che alla

VISIT…

conversazione con la zia. La gente che credeva che le insegnanti non facessero niente durante le lunghe vacanze estive avrebbe dovuto vedere la sua scrivania in quel preciso istante, carica com'era, non solo dei saggi di fine trimestre degli alunni, a cui insegnava in una esclusiva scuola privata, ma anche dei programmi di lavoro per i trimestri autunnale e invernale. Amava insegnare e si riteneva privilegiata ad avere un posto in una scuola così ben attrezzata e magistralmente diretta: un istituto privato di Londra i cui allievi erano tutti educati e desiderosi di apprendere.

Il pensiero del lavoro le fece perdere il filo del discorso di sua zia; dopotutto, che cosa avrebbe potuto costituire una preoccupazione a Villa Aysgarth, visto che questa era sotto la efficientissima supervisione di Frazer?

Aysgarth era il regno privato di Frazer, in cui nulla poteva andare storto o insinuarsi senza che Frazer lo volesse. Questo lei l'aveva imparato a proprie spese.

Aysgarth era una casa in granito massiccio che apparteneva a un uomo di granito. Eppure Rebecca amava quella residenza e un tempo aveva pensato che...

«Mia cara, capisci bene che, con Frazer via e io, da sola, responsabile di tutto, non c'era proprio nessun altro a cui potessi rivolgermi. Non so quanto ti ci vorrà per giungere quassù, ma...»

Giungere lassù? Era zia Maud, oppure lei, quella che era diventata matta? La sua anziana parente doveva sapere che, anche se Frazer non aveva di fatto proibito a Rebecca di mettere piede nella proprietà di Aysgarth, aveva sicuramente fatto capire che la sua presenza non era né richiesta né gradita. Rebecca rise tra sé senza divertimento e senza che nulla di quanto provava trasparisse all'esterno. E tutto perché? Perché un tempo era stata talmente idiota da avere la pretesa di proteggerlo dal dolore. Per questo era stata condannata, bandita, trattata come una specie di Giuda, se non peggio.

Buon Dio, l'ultima cosa di cui aveva bisogno al momento era di incamminarsi, una volta ancora, lungo quel sentiero. Era una storia finita, apparteneva al passato... Era totalmente priva di importanza per la sua vita. La sua era una vita soddisfacente, piena, con un lavoro che le piaceva, amici che condividevano i suoi interessi e i suoi gusti, uomini che la portavano fuori, che la lusingavano, che flirtavano con lei e, soprattutto, che non la guardavano con freddi occhi grigi, del colore del ghiaccio, così

colmi di disprezzo e amarezza da scombussolarla fin nel profondo dell'anima.

Era felice, appagata. La sua era un'esistenza ricca e dagli interessi diversificati. Non c'era posto in essa per i sogni inutili né per i rimpianti. Aveva ventisei anni, era matura e indipendente.

O almeno lo era stata fino a quando la prozia Maud non aveva interferito nella sua vita, ricordandole con la sua telefonata cose che era meglio dimenticare. Comunque, sia pur con un attimo di ritardo, qualcosa che aveva detto sua zia la colpì.

«Frazer non è ad Aysgarth? Ma deve esserci! Rory e Lillian hanno lasciato lì i bambini proprio perché...»

«È esattamente quello che sto cercando di dirti, mia cara. Frazer *era* qui, ma all'ultimo momento ha dovuto sostituire uno dei suoi colleghi, che doveva tenere una serie di conferenze negli Stati Uniti. In qualità di capo dell'istituto,. Frazer non ha avuto altra scelta se non quella di prendere il suo posto. Starà via per quasi tre mesi.»

«Tre mesi?» Rebecca era sbigottita. «E i bambini?» Da quel che le aveva riferito sua madre, il nipote e la nipote di Frazer, figli del fratello, erano dei ragazzini turbolenti, che andavano seguiti da una persona di polso. Per l'esattezza erano due gemelli di otto anni, il cui accomodante padre non solo non aveva mai fatto nulla per inculcare in loro un po' di sana disciplina, ma addirittura, con l'approvazione della moglie, li aveva appioppati a Frazer otto mesi prima in modo da poter accettare un nuovo lavoro che prevedeva il suo trasferimento a Hong Kong.

«Be', Frazer aveva pensato a tutto» stava dicendo zia Maud, sulla difensiva. Aveva sempre odiato qualsiasi critica mossa a Frazer. Dopo che i suoi genitori e quelli di Rory erano morti in un incidente aereo, si era trasferita ad Aysgarth House su richiesta di Frazer. Allora quest'ultimo aveva diciotto anni e Rory appena dodici. «Si era premurato di assumere una giovane donna perché si prendesse cura di loro.»

Un intenso sospiro che tradiva una palese disapprovazione accompagnò le parole *una giovane donna*, e Rebecca, che era già stata messa al corrente degli exploit dei gemelli da sua madre che si teneva costantemente in contatto con il più giovane cugino Frazer, dovette reprimere un debole sospiro di compassione e comprensione per la ragazza in questione.

«Che cosa le è accaduto?» chiese subito.

«Se ne è andata: mi ha presentato le dimissioni e ha affermato che era

impensabile che potesse continuare ad assumersi la responsabilità dei gemelli. Veramente, riferendosi a loro, li ha chiamati *monellacci indisciplinati.*»

Con un po' di fantasia, a Rebecca sembrò di avere davanti agli occhi il petto prorompente della prozia che si sollevava in un'indignazione composta di fronte a quella denigrazione di due membri della stirpe degli Aysgarth, ma, da parte sua, era ben lungi dal lasciarsi intimidire dalla lunga ombra che un tempo quel nome aveva gettato sulla sua vita... Molto, molto tempo prima, quando si era sentita in soggezione ed era stata impressionata dalle storie che sua madre le aveva raccontato circa le gesta valorose dei loro antenati.

Le vacanze trascorse ad Aysgarth non l'avevano certo aiutata a dissipare quelle vaghe paure... non con Frazer presente in quella casa. Di dieci anni più grande di lei, dotato di una bellezza tenebrosa, quasi arcigna, Frazer era stato il silenzioso spettatore dei suoi giochi con Rory, un angelo dalla faccia sporca che era entrato casualmente nella sua vita e nel suo cuore.

«Be', non è quello che sono?» chiese beffardamente alla prozia, allontanando da sé ricordi che la facevano sentire ancora vulnerabile.

Seguì un attimo di silenzio. Poi la prozia ammise con ovvia difficoltà: «Forse sono un tantino vivaci, ma alla loro età...».

«Sono incontrollabili» la interruppe Rebecca, «e sospetto che una delle ragioni per cui Rory li ha affibbiati a Frazer è che spera che almeno lui riesca a inculcare in loro un po' di quella disciplina che lo ha reso famoso. Ciò di cui hanno veramente bisogno è di frequentare una buona scuola in cui la loro energia e il loro entusiasmo possano essere incanalati nella giusta direzione.»

«Esattamente!» replicò prontamente Maud. «È proprio per questo che ti ho chiamata: per la tua esperienza di insegnante.» Troppo tardi, Rebecca vide la trappola richiudersi velocemente attorno a sé. «Naturalmente, se la tua cara madre fosse qui... Comunque sia, ricordo quanto ti piaceva stare ad Aysgarth da bambina nelle lunghe vacanze estive...»

Una dozzina di buone ragioni per rifiutare l'invito si presentò in rapida successione alla mente di Rebecca; non ultima il fatto che aveva già un mezzo programma di trascorrere almeno parte dell'estate in giro per la Grecia con degli amici. Ma, nel momento stesso in cui stava per chiarire che rinunciava all'incarico, ammutolì, sentendosi attirata inesorabilmente nella rete intessuta con cura dalla prozia.

Ciononostante, Rebecca fece un ultimo tentativo verso la libertà, aggiungendo disperatamente: «Zia Maud, sai bene che a Frazer non piacerà!».

Ci fu un attimo di silenzio eloquente, al quale seguì la voce della zia, che diceva: «Oh, cara Rebecca, è passato un sacco di tempo. Sono sicura che Frazer ha dimenticato tutto quanto. Non è mai stato tipo da portare rancore... e per una lite tanto sciocca, per giunta».

Sciocca o non sciocca, era stata abbastanza importante da tenerla alla larga da Aysgarth per gli ultimi otto anni, e da trattenere Frazer dall'invitarla là.

In tutto quel periodo si erano incontrati due volte. La prima, brevemente, al battesimo dei gemelli. Un atto di presenza che solo l'orgoglio le aveva imposto di accettare, in occasione del quale, come ricordava fin troppo bene, Frazer l'aveva ignorata con un silenzio arcigno e ostinato, come se avesse fisicamente cessato di esistere.

La seconda circostanza si era verificata quando suo fratello Robert aveva sposato Ailsa. Lei era stata damigella d'onore della sposa e aveva badato a evitare accuratamente qualsiasi confronto diretto con Frazer.

Insomma, che la sua presenza fosse richiesta ad Aysgarth dopo tutto quel tempo era l'ultima cosa che avrebbe potuto aspettarsi.

Se Frazer fosse stato là le sarebbe stato impossibile andarci, non tanto per l'avversione che lui nutriva nei suoi confronti, quanto per il suo stesso orgoglio, ma, a quanto sembrava, lui non c'era. Se fosse stato là, il problema non si sarebbe presentato. Nonostante tutte le valide scuse che poteva addurre per rifiutare con fermezza di correre in aiuto di sua zia, sapeva che in fondo non poteva farlo.

Per quanto illogico e ridicolo fosse, aveva un debito, se non verso Frazer, almeno verso Maud, che aveva fatto sentire sia lei sia Robert ben accetti nei periodi in cui la professione del padre aveva richiesto che lui e la loro madre fossero di frequente all'estero.

Adesso spettava a lei ripagare quella gentilezza... E doveva ripagarla, anche solo per dimostrare che, qualsiasi cosa pensasse Frazer, era per una sua scelta spontanea che stava lontana da Aysgarth e non per via del veto posto da lui.

Non che lui avesse mai dichiarato direttamente che non doveva tornare. Oh, al contrario, tutto era stato palesato in modo più sottile e doloroso. Ma lo strappo c'era stato, indipendentemente dagli sforzi che zia Maud stava

compiendo adesso per cercare di minimizzarlo.

A ogni buon conto, pur sapendo che probabilmente l'avrebbe rimpianto, alla fine Rebecca capitolò, ma avvertì: «Non posso raggiungerti prima della fine della settimana».

Fu solamente dopo avere riattaccato che si rese conto della situazione nella quale si era cacciata. Praticamente tre mesi pieni durante i quali badare a due bambini scatenati in una casa il cui proprietario non l'aveva in simpatia, per non dire che la disprezzava.

L'amica con cui divideva l'appartamento apparve sbigottita quando le comunicò la novità.

«Ma avevi programmato così tante cose!» protestò. «Il viaggio in Grecia, e...»

«Lo so, ma si tratta di un'emergenza e mi sentivo obbligata a dare una mano. Un'emergenza di famiglia.»

Kate Summerfield la guardò corrugando la fronte. «Non hai mai menzionato di avere dei parenti in Cumbria prima d'ora; non ricordo che tu sia mai andata a trovarli.»

Le due ragazze abitavano insieme dai tempi dell'università, e quando Rebecca aveva annunciato, quattro anni prima, che intendeva acquistare una casa, Kate aveva prontamente accettato di diventare sua inquilina.

«Se non ci sono mai andata, è stato per una buonissima ragione» rispose mestamente Rebecca, e procedette a spiegarle che cos'era accaduto.

«Intendi dire che questo tipo ti ha vietato di mettere piede in quell'abitazione? Che cosa diavolo avevi fatto?»

Rebecca scrollò il capo.

«Non c'è stato un divieto vero e proprio. Mi è stato solo fatto capire che la mia presenza non era più gradita.»

«Perché? Che cosa avevi combinato? Impegnato i gioielli di famiglia o qualcosa del genere?» scherzò Kate.

«Non esattamente.» Rebecca si mordicchiò il labbro. Non aveva mai discusso il motivo del bando di Frazer con nessuno, nemmeno con i suoi genitori che, come Maud, supponevano semplicemente che lei e Frazer avessero litigato per qualcosa di poco conto.

«È una lunga storia» cominciò lentamente, desiderando all'improvviso di togliersi quel peso dal cuore e di sfogarsi con qualcuno. La sua conversazione con Maud aveva fatto riemergere vecchi dolori, precedenti

ferite ancora aperte, e l'esigenza di condividerli con qualcuno superava la sua normale reticenza ad affrontare l'argomento.

Kate la guardò attentamente e predisponendosi ad ascoltare la esortò: «Ho tutto il tempo del mondo. Su, raccontami tutto quanto».

«Be', è stato subito dopo il mio diciottesimo compleanno. I miei genitori erano in Sudamerica al momento e io dovevo andare a trascorrere le vacanze estive, come al solito, ad Aysgarth. Rory è venuto a prendermi a scuola. Mi voleva mostrare la sua auto nuova. All'epoca era sposato da sei mesi e Lillian era in attesa dei gemelli. Frazer si era opposto a quel matrimonio perché pensava che fosse troppo giovane a ventun anni per compiere un simile passo, ma Rory volle fare di testa sua. Avrei scommesso nel momento stesso in cui salii in auto che qualcosa non andava... sai, siamo sempre stati molto affiatati, noi due.»

«Affiatati come fratello e sorella?» si inserì Kate.

Rebecca ricambiò l'occhiata dell'amica e ammise sinceramente: «Proprio come fratello e sorella. Gli ho chiesto che cosa c'era che non andava e sulla strada di casa me lo ha detto. Aveva un'avventura e Frazer l'aveva scoperto. Era stato visto insieme alla sua amica e, in qualche modo, Frazer era venuto a saperlo e voleva sapere chi era quella donna».

«E?» incalzò Kate quando la voce di Rebecca sfumò nel silenzio.

«Rory non voleva dirglielo. Vedi, la donna a cui era legato era la ragazza di Frazer all'epoca. Lei e la sua famiglia si erano trasferiti da poco nella zona e Rory pareva convinto che Frazer avesse una gran voglia di sposarla.»

«E?» sondò nuovamente Kate.

Rebecca si strinse stancamente nelle spalle. «È tutto davvero molto semplice. Rory mi ha chiesto se poteva dire a Frazer che era con me che aveva la relazione extraconiugale.» Tirò un debole sospiro. «Suppongo che sia stata un'ingenuità da parte mia, ma quando Rory mi ha spiegato quanto Frazer amava Michelle e quanto lo avrebbe ferito scoprire che lei e Rory avevano una relazione... be', io...»

«Avevi diciotto anni, eri disperatamente innamorata e avresti fatto qualsiasi cosa pur di risparmiare all'oggetto di quell'amore un grande dolore» azzardò ironicamente Kate.

Rebecca rise un po' tristemente. «È così evidente?» domandò.

La sua amica scrollò il capo. «Sì. Tutto quanto combacia. Mi pare di capire che fossi innamorata pazza di questo Frazer, o sbaglio?»

«Certamente pensavo di esserlo» concordò Rebecca, «anche se, poi, quell'amore si è trasformato velocemente in odio. Comunque, non era niente di più di una cotta adolescenziale» aggiunse in tono secco per porre fine alle confidenze.

L'aveva scossa il fatto che Kate avesse così facilmente riconosciuto i suoi veri sentimenti e si domandava quante altre persone al momento sapessero esattamente quello che aveva provato per Frazer. In effetti, aveva fatto ben poco per nascondere l'adorazione che nutriva verso di lui.

«Stai forse cercando di dirmi che questo Frazer ha creduto veramente che tu avessi una storia con Rory?» riprese allora Kate con vivo e sincero stupore.

Rebecca corrugò la fronte. «Be', sì. Sì, lo ha fatto. Naturalmente era furioso per questo. Mi ha accusata di voler rovinare il matrimonio di suo fratello, ha sottolineato che la moglie di Rory era incinta, ha addotto tutti quegli argomenti che ci si aspetta in un caso del genere.»

«E sinceramente non aveva idea che tu stavi solo coprendo il fratello?»

«No» confessò in tono incolore Rebecca. «Perché?»

Kate si strinse nelle spalle e osservò seccamente: «Be', così. Mi pare un po' da idiota: prima di tutto non si accorge che la donna di cui è innamorato ha una storia con suo fratello e poi crede che la ragazza che lo ama ha una storia, sempre con suo fratello. Un po' tonto, non trovi?».

Rebecca corrugò la fronte ancora di più. «No, niente affatto. In effetti, è un tipo sveglio e fin troppo intuitivo.»

Kate non replicò, ma lo sguardo che lanciò all'amica la diceva lunga.

«Lui avrebbe voluto credermi» proseguì Rebecca, senza nemmeno sapere perché si ostinava a difenderlo. Certamente lui non se lo meritava né aveva bisogno di qualcosa di simile.

«Intendi dire che era preferibile credere che fossi tu ad aver sedotto suo fratello attirandolo in una relazione extraconiugale piuttosto che la sua ragazza?» domandò aspramente Kate. «Questo non è intuito, Rebecca, è vera e propria stupidità. Che cosa è accaduto poi?» chiese ancora, a bruciapelo. «Mi riferisco alla sua relazione con quella ragazza.»

Rebecca corrugò di nuovo la fronte. «In effetti, proprio questa è la cosa strana della faccenda. In qualche modo, è finita. Suppongo che l'orgoglio abbia trattenuto Frazer dall'ammettere la verità con qualcuno, ma probabilmente l'amava ed è stato lasciato.»

«Hmm» fu l'unico commento che uscì distrattamente dalla bocca di

Kate, che pareva avere concentrato tutta la sua attenzione su una macchiolina del tappeto. «E voi due avete mantenuto le distanze l'uno dall'altro, non è così?»

Rebecca si strinse nelle spalle. «Frazer mi ha fatto chiaramente capire che la mia presenza non sarebbe più stata gradita ad Aysgarth, e niente che abbia mai detto o fatto in seguito ha contraddetto questa impressione.»

«E adesso sei stata convocata in Cumbria per badare ai figli di suo fratello in sua assenza» completò mestamente Kate. «Be', mi chiedo quale sarà la sua reazione quando lo scoprirà.»

«Pensi forse che non dovrei andare?» chiese ansiosamente Rebecca.

«Al contrario» dichiarò con fermezza Kate. «Penso che tu ci debba andare.» E poi, vedendo chiaramente il sollievo dipingersi sul volto dell'amica, aggiunse dolcemente: «Suppongo che non ti sia mai balenata la possibilità di dirgli la verità, eh?». Osservò molto attentamente il volto di Rebecca. «Dopotutto, come hai detto tu stessa, la relazione con quella ragazza si è esaurita. Perché non glielo hai detto, Rebecca?» insistette.

Rebecca le voltò la schiena, giocherellando con alcuni documenti che erano sistemati sulla sua scrivania.

«Perché avrei dovuto? Non ce n'era motivo. Se vuole pensare male di me, Frazer è padronissimo di farlo.»

«Be', certamente questo ti offre una barriera molto concreta dietro alla quale nasconderti» argomentò Kate, osservando con compassione il rossore che si diffondeva sul volto dell'amica. Era un'insolita combinazione, quella bionda cascata di morbidi capelli con quella pallida carnagione celtica. Insolita e molto, molto attraente.

Kate aveva perso il conto del numero di uomini che aveva presentato alla sua compagna di appartamento e che erano rimasti affascinati da quella sua aria fragile, quasi impaurita. Per quel che ne sapeva, Rebecca non aveva mai nemmeno lontanamente ricambiato quei sentimenti. Si era chiesta spesso perché la sua amica sembrasse così immune al sesso forte. Adesso sospettava di avere trovato la risposta.

«Non posso farlo» sbottò improvvisamente Rebecca con una punta di disperazione. «Non posso andare lassù!»

«Non essere ridicola» la incoraggiò Kate. «Certo che puoi. Anzi, devi farlo. Hai già detto a tua zia che ci andrai. Sarebbe scorretto rimangiarsi la parola e deluderla così. Di che cosa hai paura, Rebecca?» aggiunse gentilmente. «Anche se questo Frazer tornasse a casa prima del previsto e

ti trovasse là, non ti getterebbe fuori a forza, no? Io credo che nei tuoi panni» suppose, «mi piacerebbe avere l'opportunità di metterlo nella condizione di essere in debito con me.»

Rebecca le rivolse un'occhiata sconcertata.

Kate non conosceva affatto Frazer. Non poteva sapere che Frazer era il classico tipo che non sopportava di essere in debito con nessuno, specialmente con lei.

«Ma, d'altra parte, è già indebitato con te, non è così?» riprese Kate, come se continuasse a seguire il filo dei suoi pensieri. «Hai sacrificato il tuo buon nome e i tuoi sentimenti per proteggere la sua ragazza ed evitargli un grosso dolore. Non avrai paura di lui, vero, Rebecca?» chiese incuriosita, immaginando benissimo l'effetto che avrebbe avuto la sua domanda.

«Naturalmente no» negò con molta veemenza Rebecca.

«Bene. Allora non c'è niente che ti trattenga dal mantenere la promessa che hai fatto a tua zia, non è vero?»

Per un istante Rebecca rimase zitta, poi confermò cupamente: «No. Proprio niente».

## 2

Rebecca si mise in viaggio in modo da poter essere ad Aysgarth per le quattro, ovvero per l'ora del tè. Questo era un rituale al quale sua zia Maud teneva particolarmente e, inoltre, per telefono, le era stato detto che avrebbe costituito un'ottima opportunità per fare la conoscenza delle piccole pesti. A questo proposito, Rebecca non capiva come mai sua zia, che aveva educato lei e Rory senza difficoltà, avesse richiesto il suo aiuto per occuparsi dei gemelli. Pensandoci bene però, quello era accaduto vent'anni prima, quando zia Maud era sulla cinquantina. Adesso che aveva più di settant'anni, probabilmente non le era più tanto facile tenere d'occhio due vivaci ragazzini di otto anni.

Aysgarth era nella parte più interna della Cumbria, ben lontana dal popolare Distretto dei Laghi, e Rory più di una volta aveva sconsolatamente descritto quel luogo come fuori dal mondo.

Nonostante il fatto che vivesse e lavorasse a Londra da oltre sei anni, Rebecca non condivideva questo parere negativo. A Londra conduceva

un'esistenza appagante, aveva un lavoro che amava ma, se avesse avuto libertà di scelta, avrebbe potuto adattarsi piuttosto facilmente allo stile di vita della campagna.

La rete stradale era notevolmente migliorata dall'ultima volta che era stata da quelle parti e, visto che era in anticipo di una buona mezz'ora sulla sua tabella di marcia, giunta a un paio di miglia da Aysgarth e a metà della stretta strada che scendeva non solo alla casa della zia ma anche in direzione di altre fattorie, parcheggiò l'auto sul ciglio della via e scese.

Una cinquantina di metri più a valle c'era uno degli angoli preferiti della sua infanzia e adolescenza. Il fiume scorreva in mezzo alla vallata, arginato da una diga di fronte alla quale si formava quello che impropriamente veniva chiamato laghetto ma che in realtà non era molto più di una piccola pozza. Oltre la chiusa, l'acqua ricadeva verso il fondovalle con un modesto ma spettacolare tuffo.

Nella valle si vedeva una fitta distesa di alberi che racchiudevano molti segreti. Sotto ai piedi, il terreno, ricoperto di aghi di pino e di abete, risultava elastico e resinoso. Nonostante i meteorologi avessero previsto una bella estate, non se ne era quasi vista traccia, e mentre Rebecca scendeva lungo il fianco scosceso della collina notò che il fiume sottostante era in piena per via delle abbondanti piogge degli ultimi tempi.

Sotto di lei, proprio in fondo alla valle, un movimento attirò la sua attenzione. Bruscamente si concentrò per mettere a fuoco quel punto, corrugando la fronte quando vide due ragazzini vestiti di jeans che si affrettavano in direzione di Aysgarth House. I gemelli. Li avrebbe riconosciuti ovunque per la somiglianza con loro zio, di cui avevano sia i capelli sia la carnagione scuri, e rifletté mestamente sulle stranezze dell'ereditarietà e sul fatto che i figli di Rory avessero preso tanto da Frazer. A sua volta, Rory stesso era il ritratto della madre, biondo e con gli occhi azzurri, laddove Frazer somigliava più a suo padre, avendo i capelli scuri, gli occhi grigi e un viso dai tratti decisi, caratteristiche che incutevano il rispetto tipico per gli Aysgarth.

Ma non fu tanto la somiglianza con lo zio che colpì Rebecca, quanto il fatto che i due bambini, che avevano a malapena otto anni, a quanto pareva, erano liberi di vagare a loro piacimento per la campagna. Ricordava come, per quanto la riguardava, zia Maud fosse stata categorica nel proibirle di vagare per questa bella valle sperduta allontanandosi troppo da casa. Anche Frazer l'aveva più volte messa in guardia

dall'avvicinarsi troppo alla diga e dal lasciarsi tentare da una nuotata nella pozza, che era molto profonda e che aveva delle correnti nascoste.

Era pur vero che i gemelli non tornavano da una nuotata, ma le pareva anche di rammentare che aveva avuto qualche anno di più quando ancora Frazer le vietava di allontanarsi troppo da casa.

Mentre i gemelli si avvicinavano, l'istinto la spinse a indietreggiare nell'ombra. Il sentiero su cui si trovavano passava a diversi metri da lei e, come ben sapeva, descriveva una brusca curva qualche decina di metri più avanti per prendere poi la direzione di Aysgarth House. Quando le passarono di fronte, lei poté sentire Peter che diceva alla sorella: «Sei sicura che funzionerà, Helen? Sei sicura che la farà andare via?».

Rebecca si irrigidì, sapendo istintivamente che stavano discutendo del suo arrivo.

Con la fronte fieramente corrugata, Helen Aysgarth appariva la fotocopia in piccolo del suo formidabile zio.

«Forse non in un primo momento» concesse prudentemente la ragazzina, «ma vedrai che non ci vorrà molto perché alzi i tacchi.»

«In ogni caso, perché mai zia Maud l'ha mandata a chiamare?» borbottò amaramente Peter. «Un'insegnante! Come se non ne avessimo abbastanza di insegnanti quando siamo a scuola!»

«Ci sbarazzeremo presto di lei» lo consolò Helen. «Dopotutto, ci siamo liberati anche di Carol, non è così?»

Entrambi si misero a sghignazzare e Peter aggiunse con tono ancora più trionfante: «Come pure di Jane. Zio Frazer era davvero arrabbiato quando gli abbiamo detto che Jane voleva sposarlo, non è così?».

«Furibondo» concordò Helen con palese divertimento.

A ogni parola che le giungeva all'orecchio, Rebecca provava una fitta al cuore. In che cosa diamine si era cacciata e, soprattutto, perché?

«Norty afferma che la cugina Becky presto ci insegnerà le buone maniere» rammentò Peter alla sorella.

Helen dichiarò in modo sprezzante: «La cugina Becky! Non l'abbiamo nemmeno mai incontrata, a parte quella volta al matrimonio, e scommetto che non è affatto venuta per noi. Scommetto che lo ha fatto per Frazer. Norty dice che è il miglior partito della zona e che è giunta l'ora che si sistemi e abbia dei figli».

Sia pur ribollendo di rabbia, Rebecca rimase dov'era.

Norty, ovvero la signora Norton, era la governante di Frazer. Faceva

parte della famiglia da moltissimo tempo e Rebecca la ricordava con particolare affetto. Sperava che non fosse stata lei a far credere ai gemelli che sarebbe venuta lì esclusivamente per far colpo su Frazer e, a questo riguardo, decise arcignamente, li avrebbe presto disillusi!

Non era più una timida diciottenne. Ciò che aveva provato un tempo per Frazer era morto da un pezzo, magari un po' più violentemente e crudelmente di quanto non sarebbe successo in condizioni normali, ma questa morte, anche se dolorosa, era stata necessaria. La maggior parte delle ragazze passava attraverso un periodo di intensa infatuazione per qualche uomo più grande. Naturale che lo avesse fatto anche lei.

Anni prima, aveva pensato a Frazer come a una specie di essere olimpico, che sapeva tutto, vedeva tutto e giudicava tutto. Nessuna virtù era stata troppo eccelsa perché non ne fosse dotato ai suoi occhi. Che razza di sciocca era stata quando, di fronte alle implorazioni di Rory ad aiutarlo, si era prestata così volentieri, deliziata dall'opportunità di sacrificarsi per il bene dell'amato Frazer!

Se si era aspettata che in un modo o nell'altro lui indovinasse la verità, era rimasta amaramente delusa. Inoltre se poi aveva immaginato che lui la ricoprisse di lodi e gratitudine per il suo sacrificio, era stata doppiamente delusa. In realtà, lui non aveva fatto altro che impartirle una tale lavata di capo che c'erano voluti dei mesi se non proprio degli anni perché lei fosse stata di nuovo in grado di camminare a testa alta.

Dapprima l'umiliazione aveva offuscato ogni cosa ma, quando lo shock era svanito, la realtà era emersa prepotentemente; Frazer l'aveva condannata per ciò che aveva definito una follia criminale e idiota, per essersi lasciata coinvolgere in un'avventura con suo fratello.

Se un tempo aveva sperato che lui scoprisse la verità, ora non se lo augurava più. Oltretutto, adesso dubitava che avrebbe fatto una qualche differenza anche se fosse venuto a sapere com'erano andate esattamente le cose. A Frazer non era mai piaciuto sbagliarsi, si rammentò amaramente.

I ragazzini nel frattempo stavano procedendo per la loro strada e, proprio mentre stavano per scomparire dalla sua vista, sentì Peter che diceva: «Non pensi che vedrà il vetro e che si fermerà in tempo, vero?».

Il suo cuore ebbe un sussulto per lo shock e l'indignazione quando udì Helen ribattere con fermezza: «No, non può vederlo. Non dove l'abbiamo messo».

«Pensi che capirà che siamo stati noi?» domandò Peter. «Credi che lo

dirà a zia Maud?»

«No» gli assicurò Helen. «Ma più tardi, quando si renderà conto che vogliamo che se ne vada, allora capirà che siamo stati noi» aggiunse con enorme piacere.

«Ma lei non è come le altre» fece presente Peter. «Lei è nostra cugina.»

«Nostra cugina di secondo grado» lo rimbeccò in tono piatto Helen. «E sai bene che cosa accadrà se dovesse restare. Sarà come tutte le altre, guarderà con aria trasognata zio Frazer, e poi, se lui si interesserà a lei e la sposerà e avranno dei figli, che cosa sarà di noi?»

Tutta la rabbia e l'incredulità che Rebecca aveva accumulato mentre ascoltava i gemelli complottare svanirono di colpo quando le risultarono evidenti la paura e la solitudine che si celavano dietro quelle ultime parole. Ma certo: che cosa sarebbe stato di loro? Il matrimonio di Rory e Lillian non era dei più felici. La ragione per cui Lillian aveva accettato di accompagnare Rory nel suo incarico professionale a Hong Kong, stando a quel che le era giunto all'orecchio, era che riteneva necessario tenere d'occhio un marito un po' troppo incline ai diversivi.

Dato che non avevano potuto portare anche i bambini, era stato giocoforza affidarli a Frazer.

Essendo a sua volta figlia di genitori che spesso e volentieri avevano dovuto trascorrere lunghi periodi all'estero, Rebecca poteva benissimo capire lo stato d'animo dei gemelli, compresi i loro attacchi di solitudine. Però, lei non aveva mai dubitato dell'amore di suo padre e di sua madre.

Helen e Peter, invece, pareva che non ne fossero certi, e forse avevano ragione, ammise Rebecca controvoglia. Non era un segreto per la famiglia che Lillian era rimasta contrariata quando aveva scoperto di essere incinta, pochi mesi dopo il matrimonio con Rory.

Aveva vent'anni e Rory ventidue: due persone viziate che si erano sposate per capriccio e che avevano concepito i gemelli senza un solo pensiero per le responsabilità che ne sarebbero derivate.

Rispetto a Frazer, Rory era sempre stato poco riflessivo, ansioso di assaporare ogni singolo piacere della vita, indulgente con se stesso fino all'estremo. Era divertente stare con lui, se il divertimento era tutto ciò che si voleva dalla vita, ma sotto alla superficiale allegria aveva ben poche virtù sulle quali contare nei momenti difficili.

«Se Frazer si sposa, sua moglie non ci vorrà a vivere ad Aysgarth. Lo dicono tutti» rammentò Helen al fratello. «Questo significa che dovremo

andarcene in collegio oppure ci manderanno dai nonni a Brighton.»

«Magari mamma e papà potrebbero tornare e papà potrebbe trovarsi un lavoro qui in Inghilterra» suggerì Peter con tono speranzoso, ma Helen liquidò l'ipotesi senza esitazioni.

«Sai bene che non lo farà» confessò al fratello. «Li abbiamo sentiti litigare a questo proposito lo scorso Natale, non ricordi? Mamma diceva che avrebbe lasciato papà se non fosse stato per noi. Comunque, non voglio che tornino, perché non fanno che bisticciare. Voglio starmene qui ad Aysgarth con Frazer.»

Le loro voci svanirono oltre la curva del sentiero e Rebecca si sentì stringere il cuore per la pena. Gli adulti spesso dimenticano quanto i bambini vedono e sentono. Solo quando fu sicura che fossero ben lontani, tornò all'automobile.

Dal punto in cui si trovava ad Aysgarth la strada era rettilinea, fatta eccezione per una curva secca a circa cinquanta metri. Pensierosa Rebecca si incamminò a piedi verso di essa. Come aveva sospettato, non appena oltrepassò la curva vide un grosso pezzo di vetro acuminato che, se vi fosse passata sopra, avrebbe sicuramente danneggiato i suoi pneumatici.

Ciò che i gemelli non potevano sapere era che diciotto mesi prima della loro nascita, un brutto incidente era stato causato, in quella stessa curva, da alcuni cocci di vetro. Una bottiglia, caduta

I accidentalmente da una cassa trasportata su di un furgoncino, aveva causato l'esplosione di un pneumatico di un'auto che era sopraggiunta in seguito e la giovane coppia a bordo non era riuscita a controllare la sbandata conseguente, finendo per schiantarsi in fondo alla valle, dove l'auto si era

(incendiata. Rebecca era troppo razionale e sensibile per pensare, anche solo per un attimo, che i gemelli potessero aver architettato di sbarazzarsi di lei in senso fisico. La morte, ammesso che ci pensassero, era per i bambini di quell'età qualcosa di non completamente comprensibile, a meno che non si trattasse di ragazzini talmente sfortunati da soffrire la perdita di qualcuno a loro molto vicino.

Mentre raccoglieva il vetro e lo riponeva in un fazzoletto, portandolo con sé all'automobile, Rebecca si interrogò sul modo migliore per affrontare il problema a cui si trovava di fronte.

Il suo desiderio di tornare a Londra adesso era svanito completamente. I gemelli avevano bisogno di aiuto, anche se non lo ammettevano.

Stava ancora ripensando a quanto era accaduto quando superò il cancello di Aysgarth. La casa era stata costruita in epoca vittoriana da un Aysgarth che si era arricchito grazie all'incremento della rete ferroviaria e che in seguito si era ritirato in Cumbria con moglie e figli.

Era un edificio grande e squadrato, più imponente che elegante, disposto su tre piani. L'arredamento vittoriano in legno massiccio era stato mantenuto intatto dalle varie generazioni di Aysgarth che avevano abitato la villa, tanto che le stanze possedevano un'aria di solida comodità piuttosto che di lusso alla moda.

Era una dimora in cui ci si sentiva immediatamente a casa, o almeno questa era sempre stata la sensazione di Rebecca da bambina.

Quando passò davanti all'ingresso principale per andare a parcheggiare l'auto, vide che la porta era aperta.

Aysgarth era una località così remota che gli abitanti non si preoccupavano di eventuali malintenzionati di passaggio. Non appena scese dalla macchina, Rebecca udì abbaiare festosamente e si inginocchiò in tempo per ricevere l'esuberante benvenuto di uno spaniel di notevole taglia e di dubbia discendenza.

La miglior cosa che si poteva dire di Sophy era che si trattava di un cane estremamente affettuoso, il cui peggior difetto era l'imprevedibilità. Rebecca era sempre stata piuttosto sorpresa del fatto che proprio Frazer così meticoloso, inflessibile e determinato avesse accettato di dare ospitalità a quella esuberante randagia che si era addentrata nella proprietà poche settimane prima del diciottesimo compleanno di Rebecca. Proprio lei l'aveva trovata e portata in casa, tremante e fradicia d'acqua. Una volta al riparo, l'aveva avvolta in un telo per poi massaggiarla e asciugarla fino a quando aveva cessato di rabbrividire.

Successivamente aveva implorato Norty perché le fosse concesso il permesso di tenere il cane fino a quando Frazer non fosse tornato dal lavoro. In quei giorni, lui non era ancora a capo dell'importante istituto scientifico le cui attività rimanevano avvolte in un alone di mistero, ma aveva già un orario di lavoro lungo e impegnativo. Quella sera era tornato alle nove e l'aveva riempita di felicità quando le aveva detto che poteva tenere il randagio, a patto che nessuno si presentasse a reclamarlo.

Trascorse ventiquattro ore nella nuova dimora, Sophy si era molto affezionata a Frazer, diventando non tanto il cane di Rebecca quanto quello di lui. Comunque, pareva che si ricordasse ancora di lei, rifletté la

giovane donna mentre grattava quelle lunghe orecchie penzolanti.

«Ah, Rebecca! Ho pensato che fossi tu.» Capelli bianchi argento, carnagione rosea, vestita sempre con abiti color lavanda, crema o neri, Rebecca si era assai spesso ritrovata a pensare che la prozia Maud sarebbe sembrata di gran lunga più a suo agio in un qualche distinto luogo di villeggiatura sulla Manica piuttosto che fra le colline di granito della Cumbria.

Effettivamente per un certo periodo dopo che era rimasta vedova aveva vissuto nel sud dell'Inghilterra, ma alla richiesta di Frazer di andare da lui per assumere la responsabilità della casa aveva immediatamente rinunciato a quella vita e si era stabilita per sempre a Aysgarth.

«Le quattro meno dieci, fantastico!» annunciò compiaciuta la prozia, aspettando che Rebecca la raggiungesse. «Ho già avvertito la signora Norton che saresti stata qui in tempo per il tè pomeridiano. I gemelli sono di sopra a lavarsi le mani e la faccia e a cambiarsi quei disgustosi jeans che tutti i bambini insistono a voler indossare al giorno d'oggi. Non so proprio dove andrà a finire il mondo. Ai miei tempi le bambine si vestivano da bambine» aggiunse con tono di disapprovazione. «Non con quella ridicola uniforme unisex che sono i jeans.»

Rebecca si limitò ad annuire distrattamente, divertita dall'atteggiamento antiquato della zia.

«E visto che siamo sul discorso» continuò zia Maud, «questa è una delle cose che vanno risolte. Entrambi i gemelli hanno bisogno di vestiti nuovi. Che sventura che quella ragazza assunta da Frazer se ne sia andata in quel modo, senza voler sentire alcuna ragione.»

«Perché se ne è andata?» domandò tranquillamente Rebecca, curiosa di sentire che cosa sapeva esattamente Maud dei piani dei gemelli.

L'atrio di Aysgarth era ampio e squadrato, con un pavimento in parquet e un'imponente scalinata in legno intarsiato. In fondo al vestibolo c'era una grande vetrata istoriata, su cui erano rappresentate varie scene legate alla vita dell'avo che aveva fatto costruire la casa, inclusa una che mostrava la ferrovia che aveva fatto la sua fortuna.

«Oh, suppongo per il solito motivo» borbottò Maud, facendo sussultare per un attimo Rebecca, prima di aggiungere: «Pochi giovanotti e mancanza di svaghi nei giorni e nelle serate libere. Le ragazze giovani al giorno d'oggi non sanno quanto sono fortunate» continuò severamente. «Ai miei tempi, non avevamo certo la libertà di cui godete voi. Comunque sia, sono

contenta che tu non ti sia tuffata irresponsabilmente nel matrimonio, Rebecca. Quanti anni hai adesso? Se non sbaglio, dovresti essere attorno ai trenta, no?»

«Per la verità, sono ventisei» rettificò Rebecca, sentendosi irritata con se stessa per la prontezza con cui aveva corretto la zia.

«Ventisei, eh? Be', ho sempre ritenuto che fosse un'età saggia per una giovane donna.»

Rebecca non sapeva bene se le piacesse veramente essere descritta come saggia, ma mise da parte la considerazione per esaminarla più tardi, seguendo invece sua zia in quello che era chiamato il salottino, anche se in effetti si trattava di una stanza così spaziosa e luminosa da essere una delle preferite dalla famiglia per le ore diurne.

«La signora Norton servirà il tè fra un attimo. Nel frattempo raccontami un po', figliola, come stanno i tuoi, Robert e la sua famiglia?»

«Stanno tutti molto bene» rispose Rebecca, aggiornandola sui nipotini in base alle notizie ricevute dalla corrispondenza della cognata.

«Che peccato che tu non sia potuta andare in Australia con i tuoi genitori» commentò Maud. Quindi storse le labbra e aggiunse con fare pensieroso: «Anche se date le circostanze...».

La padrona di casa s'interruppe quando la signora Norton entrò, spingendo un carrello da tè. La governante s'illuminò alla vista di Rebecca, che si affrettò ad abbracciarla affettuosamente, chiedendole come stava. Passarono cinque buoni minuti prima che se ne andasse, confermando che sarebbe salita al piano superiore a vedere che cosa stesse causando il ritardo dei gemelli.

«Dunque, come mai non sei andata con i tuoi genitori, mia cara?» sondò zia Maud mentre versava il tè. «C'è per caso un qualche giovanotto a Londra?»

Maliziosamente Rebecca fece finta di non capire, corrugando la fronte e assumendo un'espressione vaga mentre chiedeva innocentemente: «Se c'è *un* giovanotto? Londra è piena di giovanotti, zia Maud. A quale in particolare ti riferivi?».

«Sai perfettamente ciò che intendevo, Rebecca» la interruppe aspramente zia Maud. «C'è per caso un uomo nella tua vita la cui presenza ti ha fatto restare a Londra piuttosto che accompagnare i tuoi genitori?»

Rebecca esitò, quindi, senza in effetti mentire, disse allegramente: «Non c'è alcun particolare giovanotto, zia Maud, ma ho molti amici maschi con

cui esco di tanto in tanto».

«Con cui esci?» borbottò zia Maud. «Scusa, ma questi giovanotti hanno intenzioni serie nei tuoi confronti, oppure...»

Rebecca non poté trattenersi oltre e scoppiò a ridere.

«Sono amici, zia Maud. Persone delle quali apprezzo la compagnia.» Si interruppe mentre la porta del salotto si apriva e i gemelli facevano il loro ingresso. Una completa metamorfosi pareva avere avuto luogo, non solo nel loro abbigliamento, ma anche nel loro atteggiamento. Niente avrebbe potuto essere più amichevole o accattivante del modo in cui le diedero il benvenuto, constatò Rebecca, e forse proprio per questo decise deliberatamente di punirli un tantino, aspettando fino a quando Maud non ebbe effettuato le necessarie presentazioni e i gemelli non si furono seduti davanti alle loro tazze di latte con i biscotti prima di aprire la borsetta e togliere il fazzoletto come per soffiarsi il naso.

Quando il pezzo di vetro cadde sul pavimento, lo fissò, fingendosi sorpresa, mentre nel frattempo osservava i volti dei gemelli. Peter ebbe un sussulto e la sua espressione tradì un vago senso di colpa. Da parte sua, Helen rimase impassibile anche se il suo sguardo venne attraversato da un breve bagliore.

«Rebecca, che cosa diamine fai?» mormorò zia Maud.

Rebecca si affrettò a scusarsi, abbassandosi a raccogliere il pezzo di vetro ed esclamando rapidamente: «Santo cielo, me ne ero dimenticata! L'ho trovato in mezzo alla strada. Fortunatamente avevo fermato l'auto per dare un'occhiata al paesaggio: se non l'avessi fatto, ci sarei finita sopra con chissà quali conseguenze».

«Un pezzo di vetro?» Zia Maud corrugò la fronte. «Come può essere finito là?»

Peter si spostò sulla sua sedia, chiaramente a disagio. Helen aveva un carattere molto diverso: pur essendo diventata pallida, rimase assolutamente immobile.

«Oh, suppongo che sia stato buttato da qualche turista» affermò spensieratamente Rebecca. «Sai come sono incuranti. Probabilmente non immaginavano il pericolo potenziale che creavano, non solo alle auto, ma anche agli animali. La stessa Sophy» continuò senza pietà, «sarebbe potuta benissimo arrivare fin là e tagliarsi una zampa.»

Udì Helen deglutire e dovette soffocare una fitta di rimorso.

«Che razza di comportamento scriteriato!» sentenziò zia Maud. «Come

hai detto tu, devono essere stati dei forestieri. Nessuno di qui avrebbe mai fatto niente di così stupido.»

«Sì, sono d'accordo» confermò gentilmente Rebecca, guardando i gemelli mentre aggiungeva: «Meno male che ho visto in tempo il pericolo».

«Sì, meno male» approvò zia Maud. Quindi, voltandosi decisamente verso i bambini, aggiunse con fermezza: «Non ci sarà più da scorrazzare in lungo e in largo per voi due adesso che c'è qui Rebecca. È un'insegnante e sa esattamente come tenere occupata una coppia come voi».

Il cuore di Rebecca ebbe un tuffo mentre ascoltava l'avvertimento di zia Maud. L'ultima cosa che desiderava era di essere presentata ai bambini come una specie di orco severo. Però non voleva nemmeno che pensassero che fosse disposta a scendere a patti per ottenere la loro approvazione, così ingoiò le parole di protesta che aveva sulla punta della lingua e adottò un'altra tattica. «Mi hai spiegato che Frazer starà via per tre mesi, ma temo di non poter rimanere così a lungo. Due mesi e mezzo è il massimo che posso concederti» mentì, aggiungendo: «Ho promesso che tornerò a scuola con due settimane di anticipo per dare una mano nella programmazione del nuovo anno».

Non guardò i gemelli mentre parlava, ma si domandò come avrebbero preso l'annuncio secondo il quale non era sua intenzione restare fino al ritorno di Frazer. Sperava con la sua dichiarazione di fugare ogni timore e di far loro capire che non era sua intenzione privarli di Frazer, ma non ebbe una simile fortuna.

Facendosi scura in volto, Helen esordì dicendo con tono cupo: «Ma Frazer...».

«Zio Frazer, Helen» la corresse zia Maud. «Sei solo una ragazzina e non dovresti riferirti a un adulto chiamandolo per nome. Non è una maniera educata di rivolgerti a una persona.»

«Frazer ha detto che potevo farlo» insistette ostinatamente Helen, solo per essere rimessa al suo posto da un'occhiata durissima della zia.

Ricordando l'effetto che aveva avuto un tempo su di lei quell'occhiata, Rebecca si sentì molto dispiaciuta per la bambina, tuttavia, a quanto pareva, Helen era fatta di un'altra pasta rispetto a lei, perché si limitò a ignorare il tacito rimprovero e, posando la sua tazza e il piatto su cui erano

stati riposti i biscotti, si alzò in piedi senza tante cerimonie.

«Io e Peter usciamo a giocare.»

Zia Maud li osservò allontanarsi in silenzio, contrariata, quindi si rivolse a Rebecca per aggiungere: «Vedi che cosa intendo quando affermo che hanno bisogno di disciplina? Non so più che fare per raddrizzarli. Frazer sostiene che dobbiamo avere pazienza con loro e tenere a mente le sfortunate circostanze della loro situazione familiare. Non è mai stato favorevole al fatto che Rory si sposasse così giovane e, per la verità, nemmeno io. È davvero una sventura che nessuno di quei due giovani si dimostri molto interessato ai bambini, ma ritengo che Frazer sia troppo indulgente nei loro confronti».

«E io dovrei rimediare a questo?» domandò gentilmente Rebecca.

La zia ebbe la grazia di dimostrarsi leggermente imbarazzata.

«Forse non proprio rimediare» concesse con un sorrisetto, «ma magari attenuare il tutto, almeno un po'.»

Zia Maud si alzò dal divano, dimostrando improvvisamente tutti i suoi settant'anni. Quindi diede un paio di colpetti sulla spalla di Rebecca e dichiarò sorprendentemente: «Sei sempre stata una bambina molto gentile, Rebecca. Forse è stato uno sbaglio da parte mia approfittare di questa tua gentilezza, ma davvero ero alle corde. Non sono più in grado di tenere fisicamente a bada due ragazzini di otto anni pieni di vita».

C'era della tristezza così come della rassegnazione nella sua voce, e Rebecca provò nuovamente compassione, stavolta non per i gemelli ma nei confronti della zia.

«Farò ciò che posso» le promise. «Ma non sarà facile.»

## 3

Certamente non si sbagliava. Rebecca era ad Aysgarth da poco più di una settimana e non aveva ancora fatto alcun progresso per quanto riguardava la fiducia che i gemelli avevano nei suoi confronti. La evitavano in ogni occasione e negli ultimi due giorni l'unico momento in cui li aveva visti era stato durante i pasti e poi la sera quando, dietro sua insistenza, aveva aiutato Norty a metterli a letto.

Frazer aveva telefonato una volta durante quella settimana. Sollevando il ricevitore e udendo la sua voce, lei era rimasta talmente paralizzata dallo shock da non potere fare altro che passare il ricevitore alla signora Norton. Tutto sommato, era stata una fortuna, poiché aveva la netta sensazione che

né la governante né zia Maud avessero ritenuto opportuno informare Frazer del fatto che l'istitutrice assunta per i bambini se ne era andata e Rebecca aveva preso il suo posto.

Il suono della voce di lui comunque l'aveva scombussolata più di quanto Rebecca volesse ammettere, risultandole molto familiare ed estranea al tempo stesso.

Quando zia Maud era venuta al telefono per parlare al nipote, Rebecca non era stata in grado di lasciare la stanza. Era come se un qualche filo invisibile l'avesse trattenuta a sentire in sottofondo quella voce proveniente da tanto lontano.

Chiaramente stordita, aveva udito zia Maud confermare che lei e i gemelli stavano bene, e anche se la sua mente confusa aveva registrato il fatto che non era stata fatta menzione della partenza dell'istitutrice e del suo arrivo, Rebecca si era sentita così in preda allo shock che non aveva insistito con zia Maud perché informasse subito Frazer della sua presenza ad Aysgarth. Il fatto che in quel modo anche lei ora faceva parte del piano che Maud stava architettando contro suo nipote la colpì solo quando sua zia finalmente riattaccò.

«Non hai detto a Frazer che sono qui» sottolineò Rebecca.

«Davvero non l'ho fatto, cara?» Zia Maud ancora una volta si affidò alla sua difesa preferita, fingendo di cadere innocentemente dalle nuvole.

«No, non l'hai fatto» confermò tranquillamente Rebecca.

Per un attimo zia Maud sembrò accusare un vago senso di colpa, quindi la corresse con tono trionfante: «Ma, mia cara, lui deve sapere per forza che sei qui. La signora Norton mi ha detto che hai risposto tu al telefono».

Che cosa avrebbe potuto risponderle? Come avrebbe potuto ammettere che era stata talmente sbalordita di fronte al suono di quella voce che si era ritrovata con le corde vocali praticamente paralizzate?

Zia Maud intuì il suo stato d'animo e la rassicurò, dichiarando che era sicura che avrebbe fatto un buon lavoro con i gemelli.

Il fatto era che zia Maud aveva più fiducia nelle sue doti di quanta non ne avesse lei stessa, rifletté mestamente Rebecca. Risentire Frazer dopo tanto tempo l'aveva scossa a tal punto che di colpo tante cose che credeva ormai sepolte nel passato erano riaffiorate in superficie. Quando si era innamorata di lui, aveva quindici anni, uno sguardo sognante e dei sentimenti più eterei e platonici che non terreni e fisici.

Lo aveva preferito a tutti i suoi eroi del cinema, aveva trascorso le sue

vacanze a seguirlo con sguardo rapito, accontentandosi di adorarlo da lontano. A sedici anni i suoi sentimenti si erano fatti più definiti e dolorosi; la consapevolezza fisica del suo corpo che stava maturando l'aveva deliziata e imbarazzata al tempo stesso.

Ricordava come, in occasione del Natale dei suoi sedici anni, quando Frazer si era chinato a baciarla, si era spostata, terrorizzata di tradire non solo ciò che provava per lui ma anche la sua assoluta mancanza di esperienza. Aveva desiderato disperatamente essere più grande e smaliziata, per poter essere al livello di raffinatezza che le sembrava contraddistinguere Frazer e che le si proponeva come irraggiungibile.

Ricordava che quel Natale c'era la ragazza di Frazer ospite ad Aysgarth, una ragazza carina e indubbiamente molto gradevole, ma Rebecca le aveva riservato gli aspetti meno piacevoli del suo carattere.

Era stata tremendamente gelosa di lei e della sua relazione con Frazer, tanto che si era rifiutata di unirsi agli altri per la passeggiata annuale di Santo Stefano. Rory l'aveva accusata di essere infantile e Frazer l'aveva guardata con aria pensierosa e preoccupata.

Rammentava l'enorme imbarazzo che aveva provato quando, successivamente, Frazer era salito da lei, che se ne era stata tutto il giorno seduta nella sua stanza a sognare a occhi aperti un'improbabile sequenza di avvenimenti che si concludeva con lui che la prendeva fra le sue braccia e le confessava il suo eterno amore. Rammentava come lui aveva bussato alla porta della sua camera ed era entrato, indossando un paio di jeans e una vecchia camicia di lana, portando con sé un vago profumo di sudore maschile dato che aveva lavorato all'esterno per spazzare via dal vialetto d'accesso la neve appena caduta.

Rebecca ricordava come aveva reagito a quella estrema virilità di Frazer, che fiero fremito di piacere l'aveva percorsa quando lui le si era seduto accanto vicino alla finestra. Le prime parole che le aveva rivolto, però, avevano rapidamente spazzato via le sue sciocche speranze.

Era venuto, le aveva confessato con modi gentili, per scoprire se c'era qualcosa che non andava, magari se si trattava di qualche problema con la scuola. L'evidente dimostrazione che la considerava ancora una semplice scolaretta era stata così amaramente dolorosa che le era stato impossibile rispondere a qualsiasi domanda e si era chiusa ancora più nel suo guscio protettivo, cominciando

a mettere tra di loro quella che adesso riconosceva essere la distanza che

nessuno dei due aveva più cercato di colmare.

Da allora, con la crescente consapevolezza di quanto sarebbe stato imbarazzante per entrambi se fosse diventata di pubblico dominio la sua cotta per Frazer, lei aveva sempre cercato di evitarlo ogni volta che era stata ospite a Aysgarth, preferendo trascorrere il suo tempo insieme a Rory. E, a quanto pareva, era stata così convincente nel dimostrare che lo considerava semplicemente un cugino noioso e più grande che, quando Rory aveva sostenuto che era lei quella con cui aveva tradito sua moglie, Frazer non aveva avuto difficoltà a credergli. Questo, naturalmente, era esattamente ciò che volevano lei e Rory. E allora perché l'aveva assalita quel dolore lacerante all'idea che lui potesse aver accettato così facilmente il loro tradimento? Che cosa si era aspettata che facesse? Che negasse le loro affermazioni e le rivelasse appassionatamente di sapere che non poteva essere legata a nessun altro, perché amava lui... e soprattutto che ammettesse che il suo amore era ricambiato?

Che sciocca era stata a diciotto anni! Che ingenua a ignorare tutto delle emozioni e delle reazioni umane, di quelle maschili in particolare. L'ira ribollente sfogata in una potente lavata di capo si era in seguito esaurita per cedere il passo a un atteggiamento gelido e sprezzante da parte di Frazer sia nei suoi confronti sia in quelli del fratello, e questo aveva distrutto per sempre la speranza cullata in segreto che un giorno lui si sarebbe rivolto a lei per guardarla di nuovo con occhi pieni d'amore.

Abbandonata ogni ragionevole cautela di fronte alla violenta reazione di lui, Rebecca gli aveva gridato con fierezza che nemmeno per un istante si pentiva della relazione con Rory, ma che anzi lo avrebbe amato per il resto della vita.

«Piccola stupida!» le aveva risposto lui con feroce disprezzo. «Credi sinceramente che Rory provi quello che provi tu... un uomo sposato con un figlio già in arrivo?»

E allora Frazer le aveva fissato ostentatamente il ventre piatto e aveva aggiunto con crudeltà: «Ammesso che non ce ne siano altri!».

Quella notte Rebecca aveva pianto fino a quando, sfinita, non si era addormentata, chiedendosi come poteva un uomo essere così cieco da non riconoscere la verità. Da non capire che l'unico figlio che desiderava portare in grembo l'avrebbe voluto da lui e non da Rory.

La mattina seguente, Frazer era tornato in camera sua, ma stavolta per comunicarle che, date le circostanze, riteneva opportuno che lei lasciasse

Aysgarth. In effetti, le aveva spiegato che voleva accertarsi che la moglie di Rory restasse all'oscuro del deplorevole comportamento del marito. Non contento, le aveva propinato un'ulteriore predica nella quale le aveva descritto la vulnerabilità delle donne che portavano in grembo il loro primo figlio, e Rebecca aveva trattenuto a stento le lacrime standosene impettita ad ascoltarlo.

Per quanto riguardava il resto della famiglia, l'improvvisa partenza di Rebecca era stata giustificata inventando una violenta lite della quale nessuno dei due voleva parlare ma che era stata così grave da tenerli lontani l'uno dall'altro.

A volte Rebecca sospettava che Robert avesse intuito che ci fosse sotto qualcosa di più di quanto non lasciasse intendere la versione ufficiale. Era sempre stata molto affiatata con il fratello e certe cose erano difficili da nascondere. Non a caso, Robert aveva fatto del suo meglio per ricucire lo strappo fra lei e Frazer.

Anche per quello aveva chiesto a Frazer di fargli da testimone alle nozze, mentre Rebecca era stata testimone di sua moglie Ailsa. E così era stato naturale che Rebecca e Frazer venissero accoppiati durante i festeggiamenti. C'era stato un momento, mentre la teneva sottobraccio per guidarla verso il loro posto a tavola, in cui Frazer si era chinato quanto bastava per sussurrarle minacciosamente all'orecchio: «Ricordati che questa si suppone debba essere un'occasione felice, Rebecca. Almeno per il bene di Robert e Ailsa cerca di dare l'impressione di divertirti. Sappiamo entrambi che preferiresti che ci fosse Rory al tuo fianco, ma questo» le aveva detto con tono vellutato, e con ovvio piacere, «è impossibile. Purtroppo per te, hai scelto di amare l'uomo sbagliato».

Mai parole erano state più illuminate, aveva pensato Rebecca. La conferma era venuta dalla telefonata di Frazer, visto che le era bastato udire la sua voce per sentirsi nuovamente come una ragazzina alla prima cotta.

Mettendo da parte i problemi sentimentali, Rebecca decise di dedicarsi a tempo pieno ai gemelli. Tentò in tutti i modi di conquistare la loro confidenza, offrendosi di accompagnarli a fare visita a qualche loro compagno di scuola, ma i due bambini le risposero che non avevano amici.

«Non ne abbiamo bisogno» precisò Helen, tenendo fieramente sottobraccio il fratello. «Ci bastiamo a vicenda.»

Non lasciandosi scoraggiare, anche se con il passare dei giorni era

sempre più convinta che in tre mesi le sarebbe stato difficile instaurare un buon rapporto con quei bambini difficili, Rebecca continuò a proporre ogni tipo di passatempo e di attività ricreativa, sperando di trovare prima o poi qualcosa che tentasse i gemelli quanto bastava per fare loro accettare la sua compagnia.

Un mattino, quando menzionò casualmente che le sarebbe piaciuto andare a fare una cavalcata, pensò di avere finalmente trovato la soluzione ai suoi problemi.

«C'è davvero un maneggio giù a Ottershot?» domandò a zia Maud, mentre si versava del caffè e imburrava una fetta di pane.

«Credo di sì» confermò sua zia. «Ma la signora Scott, la moglie del vicario, probabilmente lo saprà meglio di me. Pare essere informata su qualsiasi cosa accada nel raggio di trenta miglia. Perché non le dai un colpo di telefono?»

«Credo sia una buona idea» approvò Rebecca. «Sono secoli che non vado a cavallo. Queste sono le cose di cui sento la mancanza a Londra.»

Mentre parlava, era consapevole di avere l'attenzione di Helen concentrata su di sé. In modo apparentemente casuale, si voltò verso i gemelli e buttò lì: «Qualcuno di voi sa stare in sella?».

«Helen ne è capace» replicò prontamente Peter che, sospettò Rebecca, ricevette immediatamente un calcio in una caviglia da parte della gemella.

«No, non so farlo» negò Helen bruscamente. «Odio andare a cavallo!»

La ragazzina spinse via il piatto e saltò giù dalla sedia. Mentre la osservava lasciare la stanza, Rebecca pensò che la piccola avrebbe potuto dichiarare direttamente: «Ti odio» perché quello era ciò che aveva effettivamente inteso far capire.

«Oh, cara» esclamò stancamente zia Maud, osservando Peter seguire la sorella. «Sono una coppia di bambini così fuori del normale. Forse starò invecchiando, Rebecca, ma non mi pare di ricordare che nessuno di voi sia stato difficile da gestire come questi due.»

Rebecca toccò il braccio della zia.

«Siamo stati tutti un po' birichini» rammentò, «tuttavia eravamo anche fortunati, specialmente io e Robert. Infatti entrambi eravamo molto felici a scuola e poi venivamo rassicurati dalla consapevolezza che i nostri genitori ci volevano bene e sentivano la nostra mancanza quando eravamo in collegio.»

«Sì, temo che Rory e Lillian siano molto carenti sotto questo punto di

vista» confessò zia Maud. «Suppongo che sia antiquato da parte mia, ma non riesco proprio a capire questi matrimoni moderni. Sia Rory che Lillian ammettono abbastanza apertamente, e davanti ai bambini, che non vanno d'accordo, eppure Lillian è a Hong Kong con Rory, invece di essere qui con i suoi figli.»

Era sempre stata opinione personale di Rebecca che Lillian amasse molto Rory, e sospettava che fosse il timore di perdere il marito playboy che l'avesse spinta a stargli accanto invece di restare in Inghilterra con i gemelli.

«I bambini sono come gli animali» continuò zia Maud. «Sembra sempre che intuiscano quando non sono amati.»

Nel momento in cui Rebecca protestò che era sicura che sia Rory sia Lillian amassero i loro figli, Maud sospirò e ammise: «Sì, probabilmente lo fanno, a modo loro, ma, è un modo molto egoista, Rebecca, ed egoista non solo nei confronti dei gemelli, ma anche in quelli di Frazer. Praticamente è diventato il padre dei bambini, anche se sta bene attento a non prendere quello che considera il giusto posto di Rory nelle loro vite. Lui è l'unica persona alla quale i gemelli rispondono, e questo vale in particolare per Helen».

«Ma un giorno si sposerà e avrà dei figli suoi, il che farà sentire Helen doppiamente respinta» rifletté ad alta voce Rebecca, sospirando.

Zia Maud la guardò e confermò tranquillamente: «Sì, ho paura di sì. È per questo che penso sia fondamentale che entrambi imparino ad ammettere altre persone nelle loro vite. Questo è il motivo per cui ti ho chiesto di venire quassù, Rebecca. Tu non sei l'ennesima estranea assunta dai loro genitori. Sei un membro della famiglia».

«Un membro della famiglia che non vogliono accettare» precisò tristemente Rebecca.

Zia Maud sospirò e le diede alcuni colpetti sulla mano.

«Dai tempo al tempo, figliola» le consigliò. «Dai tempo al tempo.»

Sorprendentemente, quella sera stessa, accadde qualcosa che sembrò indicare che finalmente Rebecca aveva fatto breccia. Mentre conversava con zia Maud del più e del meno, iniziò a parlare dei suoi ricordi infantili legati ad Aysgarth nella speranza di stabilire al contempo un qualche contatto con i gemelli, che stavano guardando la televisione in silenzio.

«Amavo in particolare la valle e il fiume» commentò, mantenendo l'attenzione in apparenza sulla zia, ma in effetti concentrandola sui gemelli.

«Lo so bene» confermò zia Maud, sbuffando. «Mi pare di ricordare che sei tornata più di una volta bagnata come un pulcino!»

Rebecca scoppiò a ridere, divertita dal ricordo di quegli episodi così nitidamente stampati nella sua mente.

«Sì» affermò. «Ricordo quella volta in cui Rory e Robert mi hanno punita per avere interrotto i loro giochi buttandomi nella parte bassa del fiume. Fortunatamente per me Frazer li vide e venne in mio soccorso.»

«Anche a noi piacciono la valle e il fiume, non è così, Peter?»

Rebecca fissò Helen. La ragazzina si era girata e la stava osservando. La novità di sentirsi rivolgere spontaneamente la parola dalla bambina lasciò per un attimo di sasso Rebecca, che infine aggiunse con cautela: «Davvero?».

Anche Peter adesso si era voltato, e disse con entusiasmo: «Sì, ci piacciono. Frazer ci ha insegnato a pescare, ma non abbiamo il permesso di andare a pesca senza di lui».

Ansiosa di cogliere al volo l'opportunità che le veniva presentata su di un vassoio d'argento, Rebecca si affrettò a proporre: «Be', forse potrei portarvi io a pescare».

Non poté fare a meno di notare il modo in cui Peter lanciò una rapida occhiata alla sorella per vedere quale fosse la sua risposta, prima di dare la propria. Con sua sorpresa e delizia, dopo un attimo di pausa, Helen annuì lentamente: «Sì, d'accordo».

«Ci andremo domani pomeriggio» promise loro Rebecca. «Magari potremo anche preparare dei panini e fare un picnic.»

Più tardi, ancora incredula per aver stabilito un contatto con i gemelli, confidò a zia Maud: «Finalmente! Cominciavo proprio a credere che non mi avrebbero mai accettata!».

Consapevole del fatto che né la signora Norton né zia Maud erano più tanto giovani e che due bambini e un adulto rappresentavano un carico di lavoro supplementare non indifferente per loro, Rebecca aveva insistito per occuparsi dello shopping, e questo era il motivo per cui aveva suggerito ai gemelli che la spedizione di pesca avesse luogo nel pomeriggio.

Avendo mangiato per pranzo un panino nel paese più vicino mentre svolgeva le commissioni per la signora Norton e per zia Maud, Rebecca giunse a casa con solo una mezz'ora a disposizione per scaricare l'auto e darsi una rinfrescata, prima di incontrare i bambini. Fece tutto quanto di

fretta ed ebbe ancora un paio di minuti per infilarsi un paio di vecchi jeans e una maglietta, ma quando scese apprese dalla signora Norton che i gemelli erano già usciti.

«Li avevo avvertiti di attenderti» precisò la donna a Rebecca, «ma sono cocciuti, specialmente la signorina Helen. Mi hanno risposto che ti avrebbero aspettata giù alla diga.»

«Alla diga!» Rebecca corrugò la fronte. «Hanno portato le piccole canne da pesca che ha procurato loro il signor Frazer» aggiunse la signora Norton, e Rebecca, che sospettava già che avrebbe trascorso buona parte del pomeriggio a badare che i bambini non si prendessero all'amo l'un l'altro, annuì e disse prontamente: «Sarà meglio che corra subito laggiù. Da quanto sono partiti?».

«Dieci minuti al massimo» le assicurò la signora Norton.

Dicendosi che era sciocco preoccuparsi quando era evidente che i due gemelli scorrazzavano praticamente per la proprietà a loro piacimento, Rebecca scoprì ugualmente, mentre scendeva lungo il ripido pendio che conduceva nella vallata, che il cuore le stava battendo all'impazzata per l'ansia. A circa metà della discesa attraverso il bosco, c'era una piccola radura dalla quale si poteva godere di un'ampia vista sul piccolo specchio d'acqua di fronte alla diga. Per la forza dell'abitudine, Rebecca vi si soffermò.

Lo specchio d'acqua, sempre ingannevolmente calmo e non increspato in superficie, scintillava nella luce del sole. Mentre lo osservava, però, vide qualcosa galleggiare. Il cuore le balzò di colpo in gola e le pulsazioni le andarono a mille per lo spavento quando riconobbe l'inconfondibile giacchino rosso e azzurro di Peter che fluttuava sull'acqua.

Cominciò a correre; cercava di schivare rami e cespugli, non facendo per nulla caso a graffi e colpi, ma con l'unico pensiero di raggiungere quella figura inerme che galleggiava sullo specchio d'acqua, pregando di arrivare prima che fosse troppo tardi.

Sulla riva del laghetto si fermò per liberarsi delle scarpe e della giacca. Togliere i jeans e la maglietta avrebbe richiesto troppo tempo e, dopotutto, non sarebbero stati particolarmente d'intralcio mentre nuotava.

Si tuffò e mulinò energicamente le braccia, dirigendosi verso l'indumento familiare. Dopo che Frazer l'aveva più volte avvertita del pericolo rappresentato da una nuotata nella diga, aveva sempre provato un vero e proprio terrore nei confronti del laghetto, che pareva ancora più

minaccioso, poiché sapeva che dietro quell'apparenza placida si nascondeva un grosso rischio.

Causate principalmente dal risucchio degli sfoghi della chiusa che si aprivano per permettere all'acqua in eccesso di defluire, le correnti erano particolarmente forti anche per via delle abbondanti piogge di primavera e inizio estate. Rebecca stessa poteva sentire il loro risucchio mentre nuotava agilmente verso Peter, pregando di arrivare prima che venisse travolto dalla corrente e che fosse spinto oltre la diga. E, soprattutto, pregando che fosse ancora vivo.

Come diamine fosse finito in acqua, non ne aveva idea. Sapeva che i gemelli erano stati messi in guardia dai pericoli della diga. Tutto ciò che poteva pensare era che avessero tentato di pescare e che in qualche modo Peter fosse caduto.

Adesso era vicina al bordo della diga. Poteva sentire il rumore prodotto dell'acqua che oltrepassava lo sbarramento e cadeva per una decina di metri nel fondo valle. Oppure il rumore che sentiva era solo quello prodotto dal suo cuore in tumulto?

Peter, più leggero di lei, un corpicino inerte incapace di fare qualsiasi cosa per aiutarsi, era già stato catturato dal punto più veloce della corrente, e fu solo con uno sforzo immane che Rebecca riuscì ad aumentare la propria velocità e ad allungare disperatamente la mano per afferrargli il giacchino.

Nel momento agghiacciante in cui si accorse che era vuoto, dimenticò la corrente e il pericolo che essa rappresentava e provò solo un'acuta paura pensando che Peter potesse non essersi salvato. Mentre stringeva l'indumento, urtò con il braccio nudo contro qualcosa di duro e dolorosamente ruvido, realizzando di colpo che lei stessa stava esponendosi a un bel rischio.

La corrente l'aveva travolta e sbattuta contro la barriera della diga. In quel momento, mentre si rendeva conto di quel che stava accadendo, una voce la chiamò dalla sponda. Sprofondò nella confusione più assoluta quando voltò il capo e fissò incredula l'uomo furibondo che si agitava verso di lei. Frazer!

Non poteva essere lui. Era impossibile: era in America. Mentre lottava febbrilmente contro la corrente, più spaventata dalla rabbia di Frazer per averla trovata ad Aysgarth che dal pericolo che la l'acqua celava, vide che lui si era levato la giacca e che stava togliendosi le scarpe. Rebecca fece un

ultimo, disperato tentativo per sottrarsi alla corrente e riuscì a spingere il proprio corpo fuori dall'immediato pericolo, in un punto in cui il risucchio era meno forte.

Questo però non bastò a impedire che Frazer si tuffasse con eleganza in acqua. E non riuscì a bloccare il senso di nausea dovuto allo shock, quando lui la raggiunse e l'afferrò saldamente. Rebecca si sentì travolgere da una indesiderata sensazione di vago sollievo. Mentre la trascinava a riva, lei cercò di dirgli di Peter, ma così facendo bevve un bel po' d'acqua e, quando si ritrovò sulla sponda, fu colta da conati di vomito.

Lui la spinse senza tanti complimenti sulla terraferma. Dopo avere vanamente lottato per tirarsi su a sedere e per dirgli di Peter, lei si ritrovò sottoposta a una dimostrazione assolutamente professionale di pronto soccorso che le impedì di fare qualsiasi altra cosa che non fosse starsene stesa là tremante e in preda alla nausea.

Frazer non parlò. Mentre cercava di metterlo a fuoco, Rebecca si sentì amareggiata vedendo quanta durezza traspariva da quegli occhi che brillavano solo di rabbia.

Standosene là distesa, bagnata fradicia e tremante, si accorse anche di qualcos'altro. C'erano due paia di sandali che rientravano nel suo campo visivo, quattro piedini e due paia di calzoncini corti verdi. Quando sollevò il capo, vide i gemelli lì in piedi, con lo sguardo abbassato su di lei. Provò un sollievo immediato nel vederli sani e salvi, ma la oppresse anche la certezza che il giacchino di Peter era stato gettato in acqua a bella posta, e che lei, da sciocca qual era, aveva agito esattamente come loro avevano desiderato. Che razza di idiota era stata a credere che Helen avesse ceduto con tanta facilità!

Come aveva fatto in precedenza, diede per •scontato che alla ragazzina fosse sfuggita la vera portata del pericolo in cui l'aveva messa. Senza dubbio Helen aveva pensato che un bel bagno e un duro colpo al suo orgoglio sarebbero bastati per rispedirla con la coda fra le gambe a Londra. Rebecca rimase distesa sul terreno e chiuse gli occhi. Era accaduto tutto troppo in fretta perché potesse capacitarsene facilmente.

Un sensazione di torpore le s'insinuò nel corpo, accompagnata da una altrettanto spiacevole sensazione di nausea. Le orecchie le ronzavano e, anche se cercava disperatamente di reagire, sentì che stava perdendo conoscenza. In lontananza, udì Peter chiedere ansiosamente: «Non sta morendo, vero?».

# 4

Quando tornò in sé, Rebecca era ancora distesa sul terreno. Il suo corpo pareva di ghiaccio anche se la mente le si era decisamente schiarita. Qualcosa si stava interponendo tra lei e il sole. No, non qualcosa, ma qualcuno, si rese conto quando aprì gli occhi e vide Frazer che se ne stava in piedi con fare severo, svettando su di lei.

«Come diavolo ti è saltato in mente di buttarti in acqua?» le domandò lui aggressivo. «Sai bene quanto è pericoloso!»

«Peter...» mormorò lei, ma Frazer interruppe il suo tentativo di spiegazione, dicendo aspramente:

«Peter aveva perso il suo giacchino, e con ciò? Se non mi fossi trovato a passare di qui, probabilmente saresti annegata» sottolineò brutalmente lui, aggiungendo sarcastico: «Oppure ti aspettavi che i gemelli si tuffassero a salvarti?».

Fremendo sotto le aspre sferzate di quella voce, Rebecca cercò di tirarsi su a sedere. Era già sufficiente che lui fosse arrivato giusto in tempo per prendere atto della sua stupidità, senza che lei aumentasse la sua umiliazione stando distesa per terra ai suoi piedi. Quando finalmente si mise seduta, sussultò per via delle dolorose abrasioni che le segnavano la pelle delicata. Con la coda dell'occhio, vide le espressioni ansiose e colpevoli sui volti di Helen e Peter. Quest'ultimo appariva quasi sconvolto dallo shock e dalla paura. Helen era più risoluta, ma indubbiamente si era resa conto di quanto si fosse rivelato pericoloso il tiro mancino che le avevano giocato.

Ammettendo stancamente che sarebbe servito a poco mettersi a discutere e, comunque, certa che i gemelli avessero imparato la lezione, Rebecca ammise con quanta naturalezza poté: «Sì, è stato stupido da parte mia».

Frazer non venne placato dall'ammissione.

«È stato più che stupido» la corresse con freddezza. «Ti rendi conto, vero, che avresti potuto mettere a repentaglio anche la vita dei gemelli? Cosa sarebbe accaduto se uno di loro avesse tentato di seguirti là dentro?»

C'era più ironia di quanto non potesse sospettare nella sua voce quando Rebecca commentò: «Oh, non credo che lo avrebbero fatto».

«No» concordò gelidamente Frazer. «Sono molto più maturi di te per fare qualcosa di così scriteriato.»

Poi la vide rabbrividire violentemente e corrugando la fronte ordinò ai gemelli: «Correte a casa e chiedete alla signora Norton di preparare del latte bollente e un bel bagno per Rebecca, d'accordo?».

Con una punta di viltà, Rebecca desiderò di non essere lasciata sola con lui. Il pericolo fisico in cui si era trovata le aveva fatto superare lo shock iniziale di vederlo così inaspettatamente, ma non aveva dubbio che prima o poi le sarebbe stato chiesto di rendere conto della sua presenza ad Aysgarth.

Mentre si sforzava di alzarsi, Frazer le ordinò concisamente: «Stai dove sei. Ti porterò io fino a casa».

Portarla? Quando Rebecca sollevò lo sguardo con espressione incredula, lui le sorrise freddamente e si chinò per sollevarla, ma non lo fece affatto come avrebbe potuto fare un amante, bensì eseguì l'operazione nel modo distaccato e professionale in cui l'avrebbe eseguita un vigile del fuoco. E questo fece cessare il tuffo al cuore che aveva provato alla prospettiva di essere stretta fra le sue braccia, rifletté Rebecca mentre veniva trasportata risolutamente su per il pendio, in direzione di casa.

I gemelli, la signora Norton e zia Maud stavano tutti schierati ad aspettarla in preda a diversi stati d'animo. Frazer rassicurò i presenti, declinò qualsiasi offerta d'aiuto e condusse Rebecca in camera sua, dove la depose sul letto come se non fosse niente di più di un sacco informe.

Dopo aver guardato il suo viso pallido, le domandò a denti stretti: «Accidenti, come hai potuto comportarti così? Hai fatto prendere un mezzo accidenti anche a zia Maud, e sai bene che non è più tanto giovane».

«No, non è più tanto giovane» replicò indignata Rebecca. «E questo è un dato di fatto di cui avresti dovuto tenere conto anche tu quando l'hai piantata qui da sola, affibbiandole i due gemelli per andartene tranquillamente negli Stati Uniti!»

«Io non glieli ho affatto affibbiati come sostieni tu» replicò con calma lui. «In effetti, li avevo affidati a una donna molto competente e, almeno così pensavo, coscienziosa.»

«Se ne è andata» sibilò con freddezza Rebecca.

Ci fu un momento di silenzio, poi lui disse: «Sì, lo so. È per questo che sono qui. Mi ha contattato per informarmi dell'accaduto. Anche se pensava

di non potere più badare ai gemelli, si sentiva in dovere di mettermi al corrente dei motivi per cui si è vista costretta a dimettersi. Naturalmente, nel momento stesso in cui mi sono reso conto che zia Maud era sola con i nipotini, ho annullato il resto del tour e mi sono organizzato per rientrare a casa, per scoprire che...».

«Per scoprire che il tuo sacrificio era assolutamente inutile» replicò con dolcezza Rebecca, «dato che zia Maud aveva già predisposto tutto diversamente.»

L'occhiata che le lanciò fu beffarda e offensiva.

«A giudicare dall'episodio di poco fa, ho qualche difficoltà a pensare che le tue tenere cure nei confronti dei gemelli siano del tipo che tranquillizzano i genitori.»

Ci sarebbero state molte argomentazioni con le quali ribattere, ma a che scopo? Frazer l'aveva già condannata. Il dolore di quel convincimento la raggelò, facendola tremare.

«Ciò di cui hai bisogno è un bel bagno caldo» riprese Frazer senza indugio. «Te la puoi cavare da sola o vuoi che...»

Per un attimo Rebecca pensò davvero che lui stesse proponendosi di aiutarla e il volto le diventò rosso al pensiero di quelle mani sul proprio corpo. Come se le avesse letto nel pensiero, lui le disse senza scomporsi: «Se hai bisogno di aiuto, posso sempre chiamare la signora Norton».

Lei scrollò il capo, mandando delle goccioline d'acqua a macchiare il copriletto. Una delle gocce atterrò sulla mano di Frazer e, mentre lei lo osservava, lui la guardò e poi si portò casualmente la mano alla bocca e se la asciugò con la punta della lingua in un gesto apparentemente meccanico ma che ebbe il potere di scombussolarle lo stomaco e di farle venire pensieri sfrenati.

Frazer si girò e si avviò verso la porta. Quindi si voltò e le chiese con tono acido: «Perché sei venuta qui, Rebecca?».

Lei, volutamente, fece finta di non aver capito che cosa in realtà le chiedeva e, stringendosi nelle spalle, rispose: «Perché zia Maud mi ha chiesto di farlo».

L'occhiata che le diede la avvertì che non era la risposta che era disposto ad accettare ma, prima che potesse interrogarla ulteriormente, la signora Norton fece il suo ingresso in camera, portando una fumante tazza di tè.

«Bevila, cara» la invitò la nuova arrivata. «Ti farà sicuramente bene.»

Ubbidiente, Rebecca prese la tazza che le veniva tesa, permettendo alla

governante di armeggiare attorno al suo capezzale mentre Frazer apriva la porta e lasciava la stanza.

In seguito, nonostante le sue obiezioni, lui insistette per chiamarle un dottore.

Sfortunatamente, la visita a cui venne sottoposta non ebbe un esito confortante. Dopo aver scoperto che Rebecca aveva avuto la polmonite l'inverno precedente, il medico le prescrisse riposo assoluto.

Interpellato da Frazer, il dottore spiegò che non era il caso di ricoverare la paziente in ospedale ma che non bisognava sottovalutare le condizioni in cui si trovava. «La polmonite è una malattia estremamente debilitante perfino per una donna giovane e sana come sua cugina» affermò, prima di lasciare la camera di Rebecca, assicurando che sarebbe tornato il giorno successivo.

Sconsolata, Rebecca sospirò, cominciando ad accusare un certo mal di testa. Quando Frazer tornò da lei, dopo aver accompagnato al portone il dottore, stava tossendo e aveva una gran voglia di scoppiare a piangere.

Frazer le diede un'occhiata e la sgridò aspramente: «Tutto questo per il giacchino di un bambino! Ne valeva davvero la pena?».

No, per il giacchino di un bambino no, ma per la sua vita, sì. Le parole le indugiarono sulla punta della lingua, ma le ricacciò indietro stoicamente. Anche se avrebbe dato molto pur di cancellare la luce cinica riflessa negli occhi di Frazer, non poteva farlo smascherando i gemelli. Dopotutto, aveva visto le loro espressioni impaurite e pentite quando Frazer l'aveva tirata fuori dall'acqua.

Trasse un profondo respiro, cercando di placare le emozioni in tumulto, e sussultò quando un acuto dolore le serrò i polmoni, costringendola a portarsi le mani al petto.

Istintivamente si sforzò di riuscire a respirare, dimenticando Frazer mentre si sollevava sui cuscini e lottava contro la ferrea morsa che la attanagliava. Adesso il panico era di gran lunga superiore a quanto non fosse stato quando si era trovata in acqua, perché in quel caso era stata distratta dalla determinazione di salvare una vita umana.

E poi miracolosamente qualcuno venne in suo aiuto, consigliandole con calma di respirare con calma, mettendola in una posizione tale che la tremenda stretta che accusava in petto si potesse allentare e permettendo all'aria di giungerle nei polmoni.

Ci vollero diversi istanti prima che si fosse ripresa quanto bastava per

riconoscere che le mani che la sfioravano e la voce carezzevole che la rassicurava appartenevano a Frazer. Lui era ancora in piedi accanto al letto e la stava osservando con espressione inaspettatamente tesa. «Ti capita spesso?» le domandò. Rebecca abbozzò un debole sorriso. «Oh, solo quando vado a nuotare in piscine non riscaldate.»

Vide che lui non fu affatto divertito dalla sua battuta e che anzi, se possibile, si era fatto ancora più teso.

«Hai avuto l'asma da bambina» le ricordò Frazer, corrugando la fronte e pronunciando le parole quasi come un'accusa.

«Molto leggera» precisò lei con calma. «E per un brevissimo periodo di tempo.» Ma lui non parve ascoltarla. Stava andando avanti e indietro per la stanza, e si voltò per sottolineare: «Asma, polmonite... e vai a tuffarti in un'acqua che sai dannatamente bene che scende dalle montagne! Ma che cosa sei, Rebecca?».

«Incosciente» azzardò lei, ma il suo tentativo di buttarla sullo scherzo si infranse contro un'occhiataccia fulminante.

«Ti rendi conto che se non ci fossi stato io avresti facilmente potuto...»

«... annegare» terminò seccamente lei, avendone all'improvviso abbastanza. «Non cercare di farmi credere che ti saresti strappato i capelli se fossi annegata» terminò con palese amarezza. «Che cosa mi avevi detto quando mi hai spiegato ciò che pensavi della mia relazione con Rory? Ah sì, che la forca era troppo poco per me.»

Con sua sorpresa si accorse che quelle parole dovevano aver toccato un punto sensibile di Frazer, poiché un vago rossore gli infiammò brevemente gli zigomi.

A diciotto anni lo aveva ritenuto invincibile e, più che un uomo, lo aveva considerato un vero e proprio dio. Adesso invece poteva vederlo senza essere offuscata dal velo dell'adorazione e dell'ingenuità della gioventù.

Tante cose erano cambiate negli anni in cui erano stati lontani. Lei era cambiata, e forse anche lui... ma una cosa non era cambiata, ammise sconsolatamente. Una cosa restava salda e indistruttibile. La sua cieca adorazione per lui poteva essere scomparsa, ma il sentimento che ne era stato il fulcro, il dolore che aveva chiamato amore... quello era sempre là.

Rabbrividì, evitando di guardarlo per fissare un punto alle sue spalle con occhi improvvisamente tristi e pensierosi, ignara di quanto apparisse vulnerabile e fragile. I suoi capelli biondi, che solitamente erano lisci e le

arrivavano alle spalle, si erano fatti ricci e le incorniciavano il volto privo di trucco. La sua carnagione, sempre pallida, adesso pareva praticamente anemica. Solo la sua bocca dalle labbra carnose mostrava un minimo di colore.

«Ero furibondo, sia con te che con Rory.» Lei udì le parole e mise a fuoco il viso di Frazer. «Santo cielo, Rebecca, indipendentemente da ciò che provavi per lui, sapevi bene che era un uomo sposato!»

Lei poté distinguere perfettamente la rabbia presente nella sua voce, avvertirne le vibrazioni quasi come tanto tempo prima. Stremata e disperatamente ansiosa di restare sola, girò il capo dalla parte opposta e concluse con un filo di voce: «Non ne voglio parlare».

«No, tu non hai mai voluto affrontare la realtà, non è così?» la accusò Frazer. «Sei sempre stata una sognatrice, e hai vissuto più nella fantasia che nella realtà. Che cosa ti dicevi, Rebecca? Semplicemente che Lillian non esisteva? Oppure non ti importava nemmeno di lei?»

«Perché accusarmi?» replicò inviperita lei, utilizzando le sue ultime riserve di energia. «Non ero una seduttrice con l'intenzione di ammaliare Rory per strapparlo a Lillian. Bisogna essere in due per...» «Sì» concordò in tono accusatorio lui. «Tuttavia pensavo che, a diciotto anni, tu avessi l'intelligenza e il buonsenso di guardarti dalle debolezze di Rory.»

«Se non fossi stata io, sarebbe stata un'altra» spiegò tranquillamente lei, sperando che Frazer udisse dietro quelle parole la sua supplica di mettere una pietra sul passato.

Anche se la udì la ignorò, perché le rispose aspramente: «Può darsi, ma si dà il caso che fossi tu. Non capisci...?».

S'interruppe quando la porta si spalancò ed entrò zia Maud.

«Scusa se vi interrompo, caro Frazer, ma ero ansiosa di sapere cosa aveva detto il dottore.»

«Dice che sto bene» la rassicurò Rebecca prima che Frazer potesse prendere la parola. «E adesso che Frazer è tornato, posso andarmene tranquillamente.»

«Non ancora» rimbeccò Frazer in tono incolore. «Non prima che il dottore sia d'accordo sul fatto che stai abbastanza bene per affrontare il viaggio.»

«Oh, cara!» Zia Maud pareva affranta. «Mi sento così in colpa. Se non avessi richiesto il tuo aiuto...»

«Non è colpa tua, Maud» la rassicurò Frazer prima che Rebecca potesse

parlare. «Rebecca era perfettamente conscia dei pericoli della diga.»

Passò un braccio attorno alle spalle della zia, per dimostrarle il suo affetto e al contempo per dirigerla verso la porta, e Rebecca si sentì ridicola e prossima alle lacrime per l'invidia e la sua vulnerabilità.

Quando giunsero alla porta, zia Maud si era ripresa dal momento di sconforto quanto bastava per dire con fermezza: «Non era il caso che tornassi a casa, figliolo caro. Io e Rebecca ce la stavamo cavando egregiamente. Quella ragazza non aveva alcun diritto di contattarti».

«Al contrario, ha dimostrato un grande senso di responsabilità» replicò Frazer. «In ogni caso, perché mai l'hai licenziata?»

L'aveva licenziata Maud! Rebecca rizzò le orecchie. Stando a quanto le era stato raccontato, era la ragazza che aveva dato le dimissioni.

Zia Maud fornì una risposta vaga e confusa e, mentre apriva la porta, Rebecca sentì Frazer concludere: «Be', non importa, ne discuteremo più tardi. A proposito, ti ricordi che cosa ne abbiamo fatto di quel letto da campo che avevamo?».

Rebecca non aveva idea di cosa Frazer volesse fare di un letto da campo, ma era troppo stanca per preoccuparsene. Si sentiva svuotata, eppure la consapevolezza che adesso lui avrebbe trovato un'altra istitutrice per i bambini non le concedeva un attimo di tregua.

Aveva il sospetto che, non fosse stato per il dottore, lui l'avrebbe rimandata direttamente a Londra, dandole a malapena il tempo di farsi una doccia e cambiarsi d'abito.

No, non gli avrebbe dato la soddisfazione di metterla alla porta. Se ne sarebbe andata da sé. E lo avrebbe sicuramente fatto al più presto.

In fondo non doveva andare tanto lontano. Bastava che trovasse un alberghetto a qualche decina di chilometri da Aysgarth.

Scesa dal letto, fu sollevata di scoprire che era più salda sulle gambe di quanto non si fosse aspettata, anche se impiegò un'eternità a percorrere lo spazio che la separava dall'armadio e, oltretutto, dovette anche fermarsi per qualche istante per via di una fitta al petto.

Giunta all'armadio, pur sentendosi molto debole, si rifiutò di permettere che questo mandasse all'aria i suoi piani. Aprì le ante e tolse la valigia, quindi iniziò a riempirla.

Aveva riposto solo quattro o cinque capi quando improvvisamente si sentì serrare il petto in una morsa. Cercò di alzarsi in piedi e scoprì di non poterlo fare. Esortando se stessa a non farsi prendere dal panico, si sforzò

di respirare con calma e profondamente, tentando di non pensare al fatto che era sola e che nel suo folle proposito si era messa in una posizione piuttosto scomoda da spiegare.

Il dolore che accusava ai polmoni si rifiutava di scomparire. Poteva solo inspirare con cautela per brevi momenti. Quando la porta della camera da letto si aprì lentamente, dimenticò di controllare il respiro e, di conseguenza, quando i gemelli entrarono, la trovarono in preda ai dolori. Corsero subito a chiamare Frazer.

Per colmo di sventura, quando lui arrivò, l'attacco era sparito, e Rebecca non era riuscita a riguadagnare in tempo il letto.

«Cosa diavolo pensavi di fare?» furono le parole con cui l'apostrofò dopo essersi catapultato nella stanza, tallonato dai gemelli. «Volevi ucciderti?»

Vedendo l'armadio aperto e gli abiti in disordine, sulla bocca gli comparve una piega minacciosa.

«Tu sei pazza, lo sai questo?» le chiese attraversando la stanza e sollevandola senza tanti complimenti.

Adesso, con lo sguardo allo stesso livello del suo e il cuore di Frazer che batteva forte sotto alla mano che gli aveva posato contro il petto per respingerlo, Rebecca trovò impossibile parlare. Era fin troppo conscia di tutti i messaggi che le stava lanciando il suo corpo, alcuni dei quali non erano affatto sottili, come poté constatare sentendosi mortificata di fronte all'inconfondibile ondata di eccitazione che la stava assalendo.

«Come credi che l'avrebbe presa zia Maud se avesse appreso che te ne eri andata nelle tue condizioni? Non hai neanche un briciolo di buonsenso?»

Lei serrò i denti di fronte a tutte le parole amaramente accusatorie che avrebbe voluto rinfacciargli poiché rammentava che erano di fronte a un pubblico interessato. Be', se non altro i due gemelli adesso non dovevano nutrire più alcun dubbio sulla vera natura del suo rapporto con Frazer.

Quasi avesse intuito i suoi pensieri, Frazer si voltò verso di loro e impose con fermezza: «Okay, per voi è ora di andare a nanna. Andate a lavarvi i denti, per favore... e poi verrò in camera a leggervi una storia».

I bambini obbedirono senza tentennamenti, notò mestamente Rebecca.

Mentre la rimetteva a letto posandola con più fretta che delicatezza, Frazer la redarguì: «Niente più atti eroici, se non ti spiace. Io posso anche riuscire a comprenderli, ma non credo che lo stesso valga per Maud».

Se aveva mai sperato che si verificasse un miracolo, che lui fosse in grado di mettere da parte i suoi pregiudizi e intuire la verità, o, ancor più inverosimile!, che abbattesse le barriere che aveva eretto tra di loro e, almeno metaforicamente, la riaccettasse a braccia aperte nella cerchia di coloro che amava e di cui si fidava, adesso Rebecca si rese conto della portata della sua utopia.

Frazer non le avrebbe mai permesso di dimenticare il passato per un validissimo motivo: perché lui stesso non voleva dimenticarlo. Era come se in qualche modo traesse un certo amaro piacere nel ricordarlo.

Lei si disse che le lacrime che le bruciavano negli occhi derivavano più dalla stanchezza e dalla debolezza fisica che dal dolore, voltando il capo dall'altra parte in modo che lui non la vedesse mentre affermava con tono di sfida: «Tu volevi che io me ne andassi».

Che cosa aveva quell'uomo che la spingeva a comportarsi come una bambina capricciosa? Sarebbe stato molto meglio ignorare il suo commento e lasciarlo uscire. Molto meglio, molto più maturo e più sicuro. Perché adesso lui si era voltato e stava guardando nuovamente il letto, con occhi socchiusi come a chiedere perché lei stesse prolungando la loro intimità.

«Sì» concordò. «Ma solo una volta che ti fossi rimessa perfettamente. Sei libera di trasformarti in martire, Rebecca, ma non aspettarti che io ti aiuti a farlo.»

«Mi odi ancora, non è vero?» sbottò incautamente lei, pericolosamente prossima a perdere la padronanza di sé.

«Odiarti?» Lui le sorrise, un sorriso freddo e sarcastico che le rivoltò lo stomaco. «No, io non ti odio affatto, Rebecca. L'odio, in fin dei conti, è un'emozione molto potente. Ammesso che io provi qualcosa per te, suppongo che sia un misto di pietà e disprezzo. Pietà perché sei stata abbastanza sciocca da innamorarti di Rory e disprezzo perché ti sei permessa di legarti a lui pur sapendo che era sposato.»

«Mi sono permessa? La gente non si permette di innamorarsi, Frazer!»

«Sì, che si permette» la rimbeccò freddamente lui. «C'è sempre un punto in ogni rapporto in cui si ha l'opportunità di decidere si tirarsi indietro o andare avanti. Quel punto per te avrebbe dovuto giungere quando ti sei resa conto di ciò che stava facendo Rory. Sapevi che non era libero.»

«Ero io che dovevo tirarmi indietro! Ero io che sapevo che era sposato! Dunque, è stata tutta colpa mia, eh?» replicò, alterandosi, lei.

Per un attimo qualcosa di scuro e doloroso gli attraversò il viso e una sensazione diversa da qualunque cosa avesse mai sperimentato prima la colpì alla bocca dello stomaco. Un misto di desiderio, rabbia e amore senza speranza.

«No» ammise lui. «Non è stata tutta colpa tua. Anch'io ho fatto la mia parte. Avrei dovuto accorgermi di quel che stava accadendo, ma...»

«Ma eri troppo preso dalla tua stessa vita sentimentale» terminò Rebecca prima di lui.

L'occhiata che le diede la lasciò di stucco, talmente era acida e amareggiata.

«Sì» confermò lui a denti stretti. «Così preso da essere praticamente cieco di fronte a quello che stava accadendo sotto al mio naso. Tu non sei mai stata sposata né legata seriamente a nessuno, almeno se c'è da credere ai pettegolezzi familiari» aggiunse asciutto. «Se questo significa che hai ancora un debole per Rory...»

«Questo è affar mio, e non ho intenzione di discuterne con te!» lo interruppe Rebecca. Aveva sopportato abbastanza e, anche se era stata lei a intavolare il discorso, sentiva di essere stata punita a sufficienza. Udire Frazer parlare della pietà e del disprezzo che nutriva per lei le aveva fatto troppo male.

«Sono stanca, Frazer» gli confessò senza che ce ne fosse bisogno, dato che i segni della sua debolezza erano chiaramente riflessi sul suo volto provato. Le sue parole però spinsero Frazer a osservarla attentamente, e a notare quanto doveva essere sfinita.

S'incamminò verso la porta in silenzio, la aprì e si fermò solo quando Rebecca concluse con voce tremante: «E non è il caso che ti preoccupi: nel momento stesso in cui il dottore mi dirà che sto abbastanza bene da poter partire, me ne andrò».

Rimasta sola, Rebecca ebbe modo di analizzare la situazione. Non sapeva se Frazer fosse ancora innamorato di Michelle, la donna con cui Rory aveva avuto la sua relazione extraconiugale e che se ne era andata a lavorare a New York, ma capiva che di sicuro non era innamorato di lei. Anzi, aveva messo in chiaro che intendeva continuare a mantenere le distanze.

Ebbene, si ripromise prima di addormentarsi, nei giorni in cui sarebbe dovuta rimanere ad Aysgarth avrebbe fatto di tutto per evitarlo e la cosa non avrebbe dovuto rivelarsi tanto difficile, visto che doveva stare a letto

per la maggior parte del tempo.

Purtroppo, i suoi piani ricevettero un duro colpo già nelle prime ore del mattino seguente quando si svegliò da un sonno inquieto, sentendosi tutta indolenzita, coperta da un velo di sudore tipico della febbre e bloccata da una tremenda morsa al petto.

Qualcuno aveva opportunamente spalancato la finestra in modo che potesse respirare l'aria pura di montagna, ma quando si girò per approfittare meglio di questa opportunità vide la forma inconfondibile del letto da campo sul pavimento tra sé e la finestra.

Qualcuno ci stava dormendo dentro e il cuore le balzò in gola quando si rese conto che si trattava di Frazer. Frazer dormiva in camera sua... Per quale motivo?

In preda a un profondo turbamento, si mise seduta, quindi rabbrividì quando l'aria frizzante della notte giunse a contatto della sua pelle calda. I brividi accentuarono la morsa che le serrava il petto, facendola tossire per poi trattenere il respiro per il dolore.

Immediatamente Frazer si svegliò, ma stavolta lei riuscì a dominare lo spasmo prima che lui si avvicinasse al letto.

Non appena fu in grado di parlare, domandò con fierezza: «Che cosa ci fai tu qui?».

«Maud era in pensiero per te. Riteneva che qualcuno dovesse starti accanto.» Lui scrollò le spalle con distacco. «Era decisa a venirci lei, così non ho avuto altra scelta se non quella di offrirmi come volontario.»

In piedi accanto al letto, Frazer le risvegliava la tremenda consapevolezza della sua prestanza fisica. I pantaloni del pigiama che indossava chiaramente non erano suoi, dato che gli erano grandi e che in vita gli si erano adagiati morbidamente sui fianchi. Sentendosi a disagio, Rebecca si rese conto che, a meno che non si fosse voltata dall'altra parte o avesse chiuso gli occhi, non aveva modo di evitare la vista di quel torace nudo e di quello stomaco piatto e muscoloso.

La linea scura descritta dalla peluria che scompariva sotto quei pantaloni le suscitava sensazioni strane che si concentravano alla bocca dello stomaco, sensazioni così intense che istintivamente fece scivolare una mano sotto le lenzuola premendola contro lo stomaco stesso per sopprimerle, prima di cedere all'impulso di voltargli la schiena e augurarsi che se ne andasse.

Lui non lo fece. Al contrario, sussultando, Rebecca sentì il caldo palmo

della sua mano sulla pelle fredda della schiena e quel contatto non solo parve riscaldarla, ma anche alleviare l'insistente dolore dei polmoni malati.

Confusamente, si domandò come lui avesse potuto intuire che aveva bisogno di sentirsi accanto qualcuno che con il suo calore potesse sciogliere il dolore e, quasi in risposta, Frazer le disse con voce tranquilla: «Ho avuto anch'io la polmonite una volta. Non è affatto piacevole».

«No» concordò laconicamente Rebecca. Aveva difficoltà a respirare, e ancor più a parlare, e quella difficoltà non aveva proprio nulla a che fare con la malattia. La percezione di quella mano forte che si muoveva ritmicamente contro la sua pelle stava ottenendo un effetto ancor più benefico, poiché non alleviava solo il dolore ai polmoni. Il calore prodotto da quell'inatteso contatto si era diffuso per tutto il suo corpo, trasmettendole un fremito eloquente alla bocca dello stomaco.

Conscia del modo in cui il suo corpo stava reagendo a lui e pregando che Frazer non se ne accorgesse e iniziasse a fare delle domande alle quali non poteva rispondere, fu colta alla sprovvista quando si sentì chiedere: «Raccontami di nuovo che cosa ci facevi giù alla diga».

Che cosa stava facendo? Sconcertata, lei lo guardò attentamente, dimenticando i rischi che questo comportava.

Era passato molto tempo dall'ultima occasione in cui si era trovata così vicina a lui. L'ultima volta... L'ultima volta doveva essere stata il giorno del suo diciottesimo compleanno, quando lui l'aveva baciata... non come lei aveva desiderato che la baciasse nei suoi febbrili sogni adolescenziali, ma certamente nemmeno in modo totalmente distaccato.

Allora, però, erano stati entrambi vestiti di tutto

punto, e Rebecca non si era ritrovata così consapevole della propria sensualità e dei propri desideri. Improvvisamente, cercò di concentrarsi sulla domanda che le era stata posta.

«Sai bene quel che stavo facendo. Il giacchino di Peter...»

«Bugiarda» le disse con calma lui. «Non è stato il giacchino di Peter che ti ha spinta a tuffarti in acqua, non è vero? È stato il fatto che pensavi che dentro ci fosse Peter.»

La sua espressione la tradì, ancora prima che sussurrasse candidamente: «Come l'hai capito?».

«Non l'ho capito» affermò stringatamente lui, mentre si oscurava in volto. «Me lo hanno detto i gemelli. Non si erano resi conto, fino a quando

non sono entrato in scena io, del pericolo che stavi correndo. Sono stati talmente mogi per tutta la sera, che ho intuito che qualcosa non andava. Quando li ho messi alle strette, mi hanno spiattellato la verità.»

«Ti hanno confessato che si stavano prendendo gioco di me?» s'informò Rebecca, staccandosi deliberatamente da lui e distogliendo lo sguardo.

«Oh, a quanto pare si sono spazientiti perché tardavi a raggiungerli.»

Dunque, non gli avevano detto tutto! Be', non c'era da meravigliarsi. A quell'ora i gemelli dovevano aver visto dal modo in cui Frazer la trattava che non avevano motivo di temere che lei potesse portar loro via l'adorato zio.

«È un peccato che Maud abbia pensato di mettere alla porta Carole. D'altra parte, Maud ritiene che Helen e Peter dovrebbero finire in collegio.»

«No!» lo interruppe con veemenza Rebecca, sorprendendo tanto se stessa quanto Frazer. Lui la stava guardando di traverso, eppure al contempo c'era un'espressione nei suoi occhi che le faceva battere forte il cuore.

«Sei così protettiva nei loro confronti. Perché? O forse posso indovinarlo? Sono i figli di Rory, perciò...»

«Non ha niente a che fare con questo» negò con rabbia Rebecca. «I gemelli sono evidentemente insicuri e impauriti. Ecco che cosa li spinge a reagire in questo modo. Non fanno che mettere alle corde gli adulti che li circondano, alla ricerca della prova che sono amati e desiderati. Se li mandi via, lo interpreteranno come un rifiuto. E non credo che lo prenderebbero bene, dato che vedono già a malapena i loro genitori.»

«Tu e Robert avete frequentato un collegio» sottolineò Frazer.

«Io e Robert sapevamo che i nostri genitori ci volevano bene. Sono stati bene attenti a spiegarci perché era necessario che si allontanassero e quando tornavano a casa si assicuravano di farci sentire tutto il loro affetto. Peter e Helen non hanno mai accennato ai loro genitori da quando sono qui. Hanno parlato solo di te...» Rebecca si morse il labbro, ricordando come a volte aveva desiderato che non lo facessero, perché anche solo sentire quel nome la feriva.

Vide Frazer corrugare la fronte.

«Suoni molto convincente.»

«I bambini sono il mio lavoro» gli rammentò stancamente lei. «Il che spiega perché zia Maud mi abbia telefonato per chiedermi di venire qui.»

«Davvero?» Il tono asciutto della sua voce e il modo in cui la guardò le fecero accapponare la pelle.

«L'avevo avvertita che non mi avresti voluta tra i piedi, ma...» Lei rabbrividì improvvisamente, vedendolo rabbuiarsi ulteriormente in volto.

«Basta parlare e torna a dormire. Non voglio che il dottore mi accusi di averti trascurata fino al punto di farti peggiorare invece che migliorare.»

«No» concordò mestamente lei. «Prima starò meglio e potrò partire, più tu sarai felice. Ne sono perfettamente consapevole, Frazer.»

Si distese e iniziò a tirarsi le coperte fin sotto al mento, irrigidendosi quando le sue dita sfiorarono quelle di Frazer e furono spinte via senza tanti complimenti, prima che lui le rimboccasse le coperte.

Vedendola spalancare gli occhi per lo stupore di fronte a quel gesto, lui continuò sarcasticamente: «Non sei l'unica che abbia esperienza in materia di genitori, sai?».

E poi, mentre si allontanava, aggiunse con tono completamente diverso: «Suppongo di dover ringraziare il fatto che non stai bene se ti sei negata la soddisfazione di ricordarmi che ti devo delle scuse. Non avevo idea che pensassi che Peter fosse finito in acqua. Perché non me l'hai detto subito?».

Con espressione seria, Rebecca incontrò il suo sguardo e rispose tranquillamente: «Non mi sembrava che ce ne fosse motivo».

Era sciocco ma, anche quando avrebbe dovuto provare una sensazione di trionfo, tutto ciò che riuscì a sentire fu una improvvisa tristezza e un doloroso desiderio che ci fosse per loro la possibilità di cancellare gli ultimi anni e di ricominciare da capo.

## 5

«Ssh! Zio Frazer si è raccomandato che non dovevamo svegliarla!»

Controvoglia, Rebecca aprì gli occhi. I gemelli se ne stavano in piedi accanto al letto, impegnati a fissarla, e lo sguardo di lei fu attirato automaticamente oltre di loro, verso la branda in cui Frazer aveva trascorso la notte. Il cuore prese a batterle tumultuosamente al ricordo dell'intimità che avevano condiviso.

«Zia Maud dice che non ti senti bene e che non devi essere disturbata» la informò Peter, fissandola incuriosito.

«E a me pare di aver detto che voi due non dovevate venire qui a

svegliare Rebecca» affermò Frazer dalla soglia.

Tre paia di occhi si spostarono nella sua direzione, e in ognuna aleggiava un particolare senso di colpa. Quella dei gemelli la poteva capire. In quanto a quella di Rebecca... A disagio, lui dovette riconoscere dentro di sé che non era colpa di nessuno, se non sua, se lei lo guardava con la stessa circospezione nervosa e risentita dei suoi più giovani parenti.

In passato lui aveva avuto dei validi motivi per agire come aveva fatto, ma il giorno prima...

«Filate dabbasso voi due» ordinò, ma Rebecca scrollò il capo.

«Lascia che restino.»

*Lascia che restino*, *perché così saranno una barriera tra noi*, era ciò che stava dicendo effettivamente, e lo sapevano entrambi.

«Potrei leggerti una favola, se ti va, Becky» si offrì Peter, ovviamente determinato a fare ammenda per la precedente cattiva condotta. «Zio Frazer mi legge sempre qualcosa quando non sto bene. Però io preferisco quando lo fa seduto nella grande poltrona in camera nostra e noi ci sistemiamo sulle sue ginocchia.»

Rebecca avrebbe dato tutto ciò che aveva e qualcosa di più per non essere impegnata a fissare Frazer in quel preciso istante. Ebbe infatti una visione fugace e illuminante della poltrona in questione e di lei, e non i gemelli, accoccolata contro il caldo corpo di Frazer. Sbattendo le ciglia disperatamente per scacciare quell'immagine accattivante, arrossì violentemente quando vide il modo in cui la stava osservando Frazer.

«Rebecca non può sedersi sulle ginocchia di Frazer, è troppo grande» stava dicendo Helen sdegnata al fratello, creando un diversivo più che gradito, anche se Rebecca avrebbe preferito che avesse scelto un argomento meno *delicato.*

«E inoltre sarebbe l'ultimo posto in cui sceglieresti di essere, non è vero?» le mormorò Frazer, mentre i gemelli discutevano. «Certo, se fossi Rory...»

«Be', non lo sei, no?» gli ricordò acidamente lei. Era davvero così cieco? Non sospettava davvero ciò che provava per lui? Rebecca avrebbe dovuto essere contenta, invece era arrabbiata e offesa, il che era ridicolo, dato che l'ultima cosa che voleva era che lui indovinasse ciò che sentiva veramente nei suoi confronti.

I gemelli trascorsero la maggior parte della mattina con lei. La scoperta

che non li aveva traditi di fronte a Frazer sembrava avere infranto una parte delle barriere esistenti tra di loro, anche se Rebecca sapeva che entrambi erano ancora un po' diffidenti nei suoi confronti.

Il dottore passò a visitarla e, anche se non constatò alcun segno di miglioramento per quanto riguardava i polmoni, le diede il permesso di mettersi in poltrona, a patto che si limitasse a questo. Non appena il medico se ne fu andato, però, Rebecca manifestò il proposito di tornare a Londra quanto prima e Frazer la punzecchiò, dicendo che sapeva benissimo che le mancavano gli amici che aveva nella capitale, specialmente quelli di sesso maschile.

«Dalle lettere che scrive tua madre a zia Maud, pare che tu cambi partner come io cambio camicia» fu la frecciatina che le lanciò prima di allontanarsi dalla camera.

«Non capisco proprio come mai non se ne sia tornato negli Stati Uniti» brontolò Rebecca quando, dopo pranzo, rimase sola con zia Maud.

«Oh, non ce ne sarebbe stato motivo, mia cara. Il tour è stato annullato. Personalmente, ho la sensazione che Frazer non sia mai stato entusiasta di quest'idea fin da principio. Sai come la pensa riguardo all'istituto. Sospetto che creda che andrebbe a rotoli senza di lui. Eh, questi uomini!»

«Be', se la pensa così, perché non ci va?» mormorò Rebecca, dimenticando che zia Maud aveva un udito finissimo quando le faceva comodo.

«Rebecca, e come potrebbe?» la rimproverò infatti quest'ultima. «Quando è così in pensiero per te! Se non fosse arrivato al momento giusto...» Rabbrividì, per una volta in un modo che non era teatrale, sembrando improvvisamente molto vecchia e fragile per una persona in realtà così vigorosa. «Cosa diamine avrei potuto raccontare ai tuoi genitori? Ah, se penso a quello che hanno cercato di fare quei bambini terribili!» Lanciò un'occhiata severa a Rebecca quando quest'ultima tentò d'interromperla e aggiunse con fierezza: «E non provare a convincermi che non si sono resi conto che eri in pericolo. Frazer può anche avere scelto di crederlo, ma io sono lungi dall'esserne convinta. L'ho già detto in precedenza e lo ripeterò sempre: quei due dovrebbero essere in collegio. O là, oppure Frazer dovrà trovarsi una moglie che badi a loro. Ha ragione Rory a pensare che stanno meglio qui, ma anche Frazer ha il diritto di vivere la sua vita. Se dovesse decidere di sposarsi...».

*Se...* Rebecca si umettò con la punta della lingua le labbra diventate

all'improvviso secche, desiderando ardentemente di chiedere a sua zia se per caso sospettava che Frazer amasse una donna tanto da prendere in considerazione il matrimonio, ma non trovando il coraggio di farlo. Perfino adesso che sapeva quanto fosse senza speranza il suo amore, non poteva sopportare di sentire che Frazer amava un'altra. Che cosa ridicola! I suoi sentimenti erano più adatti a una adolescente che a una donna adulta.

«Sei diventata molto pallida, cara. Ti va forse una tazza di tè?» suggerì con grande sollecitudine zia Maud. Questo fece sì che Rebecca si trovasse sola quando la porta del soggiorno si aprì e una voce familiare esclamò: «Rebecca, la mia cugina preferita! Cosa diamine ci fai qui? Non dirmi che il fratellino alla fine è giunto a più miti consigli e ti ha riammessa all'ovile?».

E poi venne tirata in piedi e baciata in modo provocante sulla bocca da Rory, ma, nonostante lo sbigottimento di trovarsi inaspettatamente di fronte il fratello di Frazer, si divincolò per sottrarsi a quel bacio per nulla fraterno.

Era ancora fra le sue braccia quando improvvisamente i gemelli fecero irruzione nella stanza, seguiti a ruota da Frazer, e lei fu mortificata dall'occhiata sprezzante che le lanciò quest'ultimo.

Come poteva protestare che non era colpa sua, che Rory l'aveva colta alla sprovvista, e che i suoi modi possessivi e galanti nei suoi confronti erano, di questo ne era sicura, ostentati all'unico scopo di contrariare il fratello maggiore?

«Che bel pensiero da parte tua, fratellino, farmi trovare la mia cugina preferita ad accogliermi!»

Rory era stato sempre così incline a punzecchiare Frazer? Rebecca non aveva mai notato questo suo comportamento in precedenza, ma forse a quel tempo era ancora troppo giovane per capire ciò che si nascondeva dietro la facciata dei rapporti familiari di casa Aysgarth. Li aveva visti semplicemente come fratelli e la sua attenzione era sempre stata più concentrata su Frazer che su Rory.

«Che cosa ci fai tu qui, Rory?» domandò con tono secco Frazer, ignorando il suo commento.

«Dovevamo venire a Londra per un colloquio con la direzione per una nuova promozione. Così abbiamo pensato di passare a vedere come stavano i nostri marmocchi.» Gli occhi di Rory si socchiusero beffardamente. «Non mi dirai che non sono il benvenuto, vero?»

«Dove hai lasciato tua moglie?»

«Oh, hai ragione. Lillian si è fermata a Londra a far visita ai suoi genitori. Mi raggiungerà al massimo entro un paio di giorni. Sai, riteneva giunto il momento di controllare un po' questi due» aggiunse Rory, indicando i silenziosi e quasi ostili gemelli che, come aveva notato Rebecca, si erano stretti attorno a Frazer.

Da parte sua, Rory non aveva accennato minimamente a sfiorare i figli e se ne stava ancora in piedi accanto a lei, con la mano richiusa possessivamente attorno alla sua spalla e le dita che le accarezzavano la pelle del collo. Un piccolo fremito di repulsione la percorse e lei digrignò istintivamente i denti.

«Stavo proprio dicendo a Rebecca che è una sorpresa trovarla qui. Pensavo fosse ancora bandita da casa.» Rory rise divertito. «Non temere, fratellino, sono contento che sia qui. Potremo trascorrere un po' di tempo insieme, mentre Lillian svolge le sue mansioni di madre.»

Rebecca non riuscì a spiccicare parola. Era troppo allibita dall'atteggiamento impertinente di Rory. Non gli importava niente del fatto che i gemelli fossero lì a sentire quel che raccontava? Non si rendeva conto dell'effetto che aveva su di loro questo suo comportamento?

Troppo arrabbiata per la situazione in cui venivano coinvolti i bambini, non prestò molta attenzione a ciò che stava dicendo Frazer fino a quando non afferrò il proprio nome e si concentrò su quel discorso. «Ho paura che Rebecca non avrà tempo per farti divertire, Rory.»

Lei attese che Frazer spiegasse che non era stata bene e che non appena si fosse ripresa sarebbe tornata a Londra, ma Rory replicò dolcemente: «Non credi che spetti a Rebecca decidere questo, Frazer? Da quel che ricordo, un tempo a lei piaceva molto la mia compagnia».

La sfacciata audacia di quella battuta tolse il respiro a Rebecca. Tra loro non c'era mai stato il tipo di rapporto che Rory stava insinuando e, non appena fosse rimasta sola con lui, intendeva chiedergli che cosa avesse in mente nel farlo credere. D'accordo, voleva fare arrabbiare Frazer... ma lei non si sarebbe lasciata coinvolgere nelle loro liti.

«Un tempo, forse» concordò Frazer senza alterarsi. «Ma adesso io e lei siamo fidanzati...»

«Fidanzati!»

La voce di Rebecca si perse di fronte alla reazione quasi rabbiosa di Rory, che domandò ad alta voce: «Tu e Rebecca fidanzati? E da quando?

Ma se non vi siete mai potuti sopportare!».

Ci fu un attimo di pausa, mentre Rebecca cercava di controllare il dolore che montava in lei e di dichiarare che Frazer stava mentendo, ma quando ebbe dominato l'indignazione era ormai troppo tardi e Frazer stava dicendo tranquillamente, e con una tale convinzione che la fece fremere per l'indesiderata emozione: «Un tempo, forse, ma adesso è tutto cambiato. Non è così, amore?».

Lei non poté fare altro che guardarlo allibita mentre le giungeva al fianco e le prendeva la mano per portarsela alla bocca. Quelle labbra risultarono indicibilmente calde contro la sua pelle, ma gli occhi di Frazer erano gelidi e la stavano mettendo in guardia dal negare ciò che stava affermando.

Naturalmente, zia Maud scelse quel momento per arrivare con la signora Norton e il vassoio del tè, e Rory le permise a malapena di riprendersi dall'emozione di rivederlo prima di dirle maliziosamente: «Credo di non essere l'unica sorpresa che c'è in serbo per te, zia». Quindi si rivolse al fratello per aggiungere: «Rebecca non porta l'anello, Frazer. Da quant'è che siete fidanzati?».

«Da stamattina» mentì prontamente Frazer. «O meglio, da stanotte.» L'occhiata che le scoccò fece avvampare Rebecca. «Penso che sia stato il fatto di avere rischiato di perderla che mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto capire ciò che provavo per lei.»

Ci fu un momento di silenzio, quindi Rory la guardò e chiese ingenerosamente: «E tu, Rebecca, naturalmente, hai sempre avuto un debole per il mio fratellino, non è così? Che sfortuna che io abbia scelto di arrivare nel momento sbagliato, come uno spettro che suscita ricordi indesiderati! Tu sei un uomo davvero fortunato, Frazer... come ho buon motivo di sapere».

Rebecca non poté fare altro che fissarlo, cercando di superare lo sbalordimento per la rivelazione fatta da Frazer, chiedendosi come non avesse mai notato quella malignità nel carattere di Rory prima di allora. Se davvero lei e Frazer fossero stati innamorati, quanto sarebbe stato doloroso sentirsi ricordare che aveva amato il fratello in precedenza. Amato al punto da fargli tradire la moglie.

«Dunque» s'informò con nonchalance Rory, osservando i loro volti e notando il loro silenzio: «Per quando è fissato il matrimonio?».

Fu zia Maud a rispondere, dicendo con tono frizzante: «Non appena

torneranno dall'Australia i genitori di Rebecca, naturalmente». Rebecca la fissò. Di certo zia Maud non credeva affatto che fossero fidanzati, no? Doveva essersi resa di sicuro conto di come stavano le cose tra di loro... ma a quanto pareva così non era, perché disse con fermezza a Rory: «Riterrei una buona idea che tu passassi un po' di tempo con i tuoi figli, Rory. Certamente farebbe loro bene un po' di attenzione» aggiunse tagliente.

A Rebecca sembrò che fossero passati dei giorni e non semplicemente delle ore quando poté finalmente ritrovarsi sola con Frazer. Fortunatamente a un certo punto zia Maud consigliò a Frazer di riaccompagnarla in camera e lui la assecondò prontamente, ignorando la battuta di suo fratello Rory, che si era offerto di seguirli per tenere d'occhio i due piccioncini.

Appena ebbero lasciato il soggiorno, mentre la guidava verso le scale, Frazer guardò negli occhi Rebecca e notando la sua indignazione la rimproverò aspramente: «Non devi prendertela che con te stessa, sai? Non è mai saggio mettere le persone su di un piedistallo. Quando poi si rivelano comunissimi esseri umani, può essere doloroso da accettare, ma, d'altra parte, avrei pensato che tu ti fossi già accorta che mio fratello si diverte a far del male alla gente. È morbosamente geloso».

«Geloso?» Rebecca si fermò per fissarlo. «Non essere ridicolo! E perché dovrebbe esserlo?» E poi si bloccò, rendendosi conto che ciò che stava dicendo Frazer era vero e che Rory doveva effettivamente essere geloso del fratello maggiore. Forse quella gelosia era sempre stata là, ma lei era stata troppo ingenua e inesperta per accorgersene? Probabilmente sì, ma se era così, sicuramente Rory non l'avrebbe implorata di fingere una relazione con lui per risparmiare a Frazer il dolore e l'umiliazione di sapere che la sua fidanzata lo tradiva col fratello, no? A meno che Rory non avesse temuto la reazione di Frazer.

Questo non era da escludere perché proprio quel pomeriggio lei si era resa conto che in effetti Rory aveva un'innegabile soggezione nei confronti del fratello.

Rebecca alzò il capo. Frazer le stava lanciando un'occhiata beffarda che la fece irrigidire.

«Perché? Ho pensato che fosse ovvio. Adesso ho qualcosa che crede di volere.»

Fu un attimo. Rebecca afferrò il significato e replicò furiosamente: «È per questo che hai mentito affermando che eravamo fidanzati? Perché pensi che Rory mi voglia?». Tutta la rabbia e il disgusto repressi adesso trapelavano dal tono della sua voce. «Ho pensato molte cose di te nel corso degli anni, Frazer, la maggior parte delle quali poco lusinghiere, ma non mi sarei mai aspettata che tu fossi meschino e vendicativo... E poi ti sbagli, Rory non mi vuole affatto. In effetti...»

«No, sei tu che ti sbagli» replicò con durezza Frazer. «Ho visto il modo in cui ti guarda. Otto anni fa ti ho detto che Rory era un uomo sposato. Lo è ancora. Hai sentito quel che ha detto. Lui e Lillian hanno intenzione di restare un po' qui con i bambini e io non voglio che si faccia delle strane idee sul tuo conto. È per questo che ho inventato che siamo fidanzati e non vi permetterò di...»

In quel momento la porta del soggiorno si aprì e Rory apparve, annoiato e irritato. Quando li vide, sfoderò un sorriso sarcastico.

«Ancora qui? Che lentezza, fratellino! Al tuo posto, io non avrei perso un attimo di tempo nel condurre Rebecca nella privacy della sua camera da letto.»

Rebecca s'irrigidì per la rabbia. Era stata usata una volta da Rory contro il fratello: non si sarebbe lasciata usare di nuovo.

Decisa a lasciarli soli, stava per andarsene, ma all'improvviso si trovò la strada sbarrata dal solido muro costituito dal torace di Frazer e si sentì scivolare le braccia di lui attorno alla vita.

L'unico vantaggio della situazione era rappresentato dal fatto che la massa del corpo di Frazer la nascondeva alla vista di Rory, ma quel vantaggio era di gran lunga controbilanciato dalla posizione indesiderata in cui si trovava, oltre che dalla consapevolezza che il cuore aveva preso a batterle all'impazzata e che il suo corpo stava reagendo nervosamente e in modo eloquente al contatto con quello di Frazer.

Con voce che lei stentò a riconoscere, Frazer ordinò: «Vattene via, Rory».

E poi, di colpo, la mano di lui le si richiuse attorno al viso, tenendola ferma in modo che non potesse sottrarsi alla implacabile discesa della sua bocca. Rebecca colse un bagliore selvaggio nel suo sguardo, non più freddo, bensì sbalorditivamente infuocato. Le labbra le si dischiusero per formulare un'istintiva protesta, che le morì in gola quando sentì sulle labbra la vigorosa pressione della bocca di Frazer. Si abbandonò senza

partecipazione sul corpo di lui, rabbrividendo per lo stordimento e la collera che quei modi autoritari le avevano provocato.

Rory era sempre lì, a osservarli. Rebecca poteva avvertire la sua presenza anche senza vederlo, e si sorprese a pensare che se lei e Rory fossero stati veramente amanti, allora la rappresentazione che Frazer stava mettendo in atto proprio per Rory non avrebbe sicuramente contribuito a ristabilire tranquilli rapporti familiari.

Cercò di aggrapparsi a quel pensiero mentre Frazer continuava a baciarla. Adesso la mano di lui aveva lasciato il suo volto e le affondava nei capelli, mentre la pressione di quella bocca contro la sua la costringeva ad appoggiarsi all'altro braccio di Frazer. Dimenticata la debolezza e passata la sorpresa, adesso il sangue le ribolliva nelle vene e il leggero tremore del suo corpo non era più provocato dalla rabbia. La mano di Frazer che si muoveva verso il suo fondoschiena, accarezzandola audacemente, pareva bruciarle la pelle attraverso gli indumenti.

Lui si spostò lentamente, attirandola a sé, e poi Rebecca sentì la dura pressione della sua gamba contro il ventre mentre Frazer sfruttava la sua forza per obbligarla ad accettare quell'abbraccio ad alto contenuto erotico. Anche se non si era nemmeno resa conto di averle messe là, aveva le mani saldamente richiuse attorno alle spalle di Frazer e quando cercò di protestare per quel bacio pressante, i denti di lui le mordicchiarono dolorosamente il labbro inferiore e la lingua le accarezzò la carne tenera e indolenzita, scatenandovi una tale ondata di sensazioni che, se Rory non avesse richiuso la porta del soggiorno sbattendola e riportandola alla realtà, non sarebbe riuscita a soffocare il gemito di piacere che le si stava formando in gola. Un gemito che non aveva nulla a che fare con la pressione dolorosa dei denti di Frazer, ma che scaturiva dalle inebrianti sensazioni di piacere suscitate dalle sue carezze.

Lui la lasciò andare bruscamente. Troppo bruscamente, perché Rebecca potesse nascondergli il suo stupore, quasi offesa come le si leggeva chiaramente negli occhi.

Istintivamente, lei si portò la mano alla bocca e per un attimo qualcosa di primordiale e pericoloso scintillò negli occhi di Frazer, quasi un riflesso di un'oscura passione.

«Tu non puoi farmi questo, Frazer!» sibilò con voce venata di dolore Rebecca. «Nessuno crederà che siamo fidanzati. Tutti capiranno quel che stai facendo.»

«Non m'importa niente di ciò che pensano gli altri, basta che Rory lo creda, e se tu gli darai qualsiasi motivo per pensare altrimenti, te ne farò pentire. Immagino che tu sia ancora innamorata di lui...»

«Non sono innamorata affatto di lui e non mi importa nulla dei tuoi problemi con Rory» replicò istintivamente Rebecca. «Tutto quello che desidero è tornarmene a Londra. E se tu non avessi detto che siamo fidanzati, ora potrei farlo tranquillamente.»

«Per permettere a Rory di seguirti? No, sei più al sicuro qui, dove posso tenerti d'occhio... dove posso assicurarmi che lui sappia che non sei affatto disponibile.»

«Non ti è passato per la testa che il fatto che creda che sono fidanzata con te potrebbe aumentare il mio fascino ai suoi occhi piuttosto che diminuirlo?» gli chiese lei in tono estremamente acido.

«Può darsi, ma Lillian arriverà presto e insieme a lei sono sicuro che riusciremo a fargli capire che perderebbe solo il suo tempo, a venirti dietro. Hai affermato che non lo ami. Dimostralo» le ordinò inaspettatamente Frazer.

«E come? Lasciando che tutti credano che siamo fidanzati? Zia Maud...»

«Parlerò io con lei» tagliò corto lui. «E, se dovesse servire, spiegherò ai tuoi genitori i motivi di questa messinscena.»

«È pazzesco!» protestò Rebecca. «Lasciami tornare a Londra...»

«E perché mai dovresti tornare là? Dopotutto le scuole riapriranno solo a settembre, no?»

«Ma tu volevi che io me ne andassi» tornò a insistere lei.

Frazer le diede un'occhiata cinica e le chiese glaciale: «Da quando in qua i miei desideri contano tanto per te? Pensa ai gemelli, Rebecca. Hai detto tu stessa che hanno bisogno di vivere in un ambiente certo e sicuro. Volevi aiutarli... be', ora hai l'opportunità di farlo. E il miglior modo è quello di non sfasciare il matrimonio dei loro genitori!»

Rebecca sapeva che ciò che le stava dicendo era vero. Agli occhi di un adulto, Rory e Lillian potevano anche non avere un matrimonio invidiabile, ma i bambini erano ciechi di fronte a certe cose.

Sia pure a malincuore, annuì e mormorò: «Lo farò per i gemelli, ma solo per loro».

«Okay» approvò Frazer con tono grave. «Allora adesso noi due siamo fidanzati.»

«Momentaneamente» aggiunse con tono stanco Rebecca, voltandosi per

salire le scale.

«Ma certo» fu d'accordo lui. «E come potrebbe essere altrimenti?»

Già, come sarebbe potuto essere altrimenti?

Sciocco da parte sua averlo assecondato in quell'imbroglio. Dopotutto, Rebecca sapeva molto bene che Frazer sarebbe stato solamente contento quando fosse arrivato il momento di escluderla dalla sua vita.

## 6

Quando aprì gli occhi il mattino seguente, Rebecca si rese conto che era in trappola. Poteva solo sperare e pregare che Rory si annoiasse della vita ad Aysgarth e se ne andasse insieme alla sua famiglia. Solo allora avrebbe potuto essere libera di scappare da Frazer e di ritornare alla sua vita normale.

Tirandosi su a sedere nel letto, Rebecca stava accomodandosi i cuscini dietro alla schiena quando la porta della camera si aprì, facendola irrigidire al pensiero che si trattasse di Frazer che veniva a farle visita. Invece fu Helen che si affacciò nella stanza.

«È vero che tu e Frazer state per sposarvi?» domandò aggressivamente la ragazzina.

Rebecca ebbe un tuffo al cuore e le ci volle qualche istante per definire la tattica da seguire.

«Sì» ammise finalmente, affrettandosi ad aggiungere: «Ma questo non cambierà assolutamente nulla riguardo al posto speciale che tu e Peter avete nella vita di Frazer, Helen».

La studiò con occhi sprezzanti.

«Ma certo che lo cambierà! Tu farai sì che Frazer ci mandi via, avrai dei bambini e...»

Quanto poteva capire i sentimenti che spiegavano la reazione della ragazzina, pensò mestamente Rebecca guardando quel visino che adesso si era abbassato, sospettando che delle lacrime si fossero già affacciate in quegli occhioni nocciola. Lacrime che Helen non voleva farle vedere.

Se ne stavano entrambe senza parole quando Frazer entrò dalla porta aperta, lanciando un'occhiata indagatrice a Rebecca da sopra la testa china di Helen e chiedendo con voce frizzante: «Cosa c'è che non va?».

«Helen è preoccupata che, una volta che ci saremo sposati, noi

manderemo lei e Peter a scuola lontano da qui» disse prontamente Rebecca, con un tono che voleva sottintendere un eloquente: *Adesso vedi cosa hai combinato?*.

Dall'espressione che le rivolse Frazer, lei capì che aveva recepito il suo messaggio in codice e capì anche che aveva ampliato la spaccatura tra se stessa ed Helen, quando la bambina, rialzando il capo di scatto, disse battagliera: «So che vuoi mandarci via. Papà ci ha detto ieri sera che adesso non ci vuoi più qui».

Oh, sì, poteva immaginare benissimo Rory che diceva una cosa del genere. Accidenti, ma come poteva essere così egoista e insensibile? Come poteva fare del male ai suoi stessi figli semplicemente per potersi vendicare di Frazer?

Mentre Rebecca rifletteva su questo, Frazer affermò con durezza: «Sono io il proprietario di Aysgarth, Helen, e non tuo padre, e prometto a te e a Peter che ci sarà sempre posto per voi qui».

«Anche quando la sposerai?» domandò Helen, ignorando Rebecca e sfoderando un tono carico di rancore, al di sotto del quale però si intuiva un certo sollievo.

«*Specialmente* una volta che io e Rebecca saremo sposati» confermò con decisione Frazer e poi, con sorpresa di Rebecca, si accostò al letto e le sfilò la mano da sotto le coperte, tenendola ben stretta nella sua in modo da accarezzarle col pollice l'interno del polso, rendendola immediatamente consapevole del calore e della forza che emanava. La mano libera invece la tese verso Helen e, sbalorditivamente, almeno per Rebecca, la ragazzina gli andò accanto, permettendogli di circondarle le spalle con un braccio.

«Io e Rebecca ti promettiamo che tu e Peter avrete sempre una casa qui, non è vero, cara?»

Con la solennità con cui avrebbe fatto un giuramento sulla Bibbia, Rebecca disse dolcemente: «Sì, ve lo promettiamo».

Stando appoggiata a Frazer, Helen chiese con circospezione: «Ma che cosa accadrà se avrete dei bambini?».

Ci fu una breve pausa, e Rebecca si chiese se avesse semplicemente immaginato la contrazione improvvisa della mano che teneva la sua. Di sicuro, comunque, non stava immaginando il rapido aumento delle pulsazioni e l'intenso nervosismo che l'avevano assalita dopo aver ascoltato quelle parole.

Un bambino... un figlio da Frazer...

«Be', in questo caso avranno bisogno che voi li aiutiate ad apprendere tutto ciò che serve per vivere ad Aysgarth... e in questo non rientra il gettare dei costosi giacchini in acqua» disse Frazer tra il serio e il faceto. «Indipendentemente da quanti figli avremo io e Rebecca, Helen, non smetteremo mai di volervi bene» aggiunse gentilmente.

Decisamente soddisfatta dalla risposta, Helen si illuminò in volto e, dopo aver baciato lo zio sulla guancia, lasciò di corsa la stanza.

«Ero serio riguardo a ciò che ho detto» affermò Frazer una volta che furono rimasti soli. «I gemelli avranno sempre un posto qui, ma entrambi stanno sviluppando delle vulnerabilità e delle ansie che potrebbero accompagnarli per tutta la vita a meno che non si faccia qualcosa per loro, e presto anche.»

«Tra quanto arriverà Lillian?» si informò Rebecca.

«Non ne sono sicuro. Stando a quanto sostiene Rory, dovrebbe trascorrere un paio di giorni dai suoi genitori. Dice che è stata lei a organizzare questa visita, e certamente non è da Rory voler trascorrere del tempo coi bambini.» Frazer sbuffò, senza mascherare la sua esasperazione. «Non avrebbero mai dovuto mettere su famiglia. Dubito che l'arrivo dei gemelli fosse programmato e adesso, naturalmente, Lillian è in una posizione poco simpatica: o sta in Inghilterra coi figli e rischia che il matrimonio vada a rotoli, oppure segue Rory, e sopporta la separazione dai gemelli. Nei suoi panni, cosa sceglieresti tu, Rebecca?»

Era la prima domanda non aggressiva che le poneva.

«Non so» ammise lei. «Vorrei stare con l'uomo che amo, naturalmente, ma probabilmente sopra ogni altra cosa metterei le esigenze dei bambini. Mia madre è rimasta con noi fino a quando non eravamo entrambi abbastanza grandi da comprendere perché papà passava tanto tempo all'estero e perché lei doveva stargli accanto.»

«I tuoi genitori si sono dati la briga di accertarsi che foste sicuri di essere amati.»

«Sì, e certamente non abbiamo dovuto vivere con la consapevolezza che potessero divorziare e andarsene ciascuno per la propria strada da un momento all'altro.»

«Peter e Helen hanno questo timore? Che cosa te lo fa credere? Rory ti ha forse detto che ha in programma di divorziare da Lillian?» le domandò cinicamente Frazer.

«No, naturalmente no. Suppongo soltanto che i bambini sappiano che i

genitori hanno dei problemi.»

«Ne dubito. I bambini possono essere molto selettivi per quanto riguarda ciò che vogliono e non vogliono capire.»

«Così pure gli adulti» borbottò Rebecca sottovoce. Quindi chiese: «Volevi qualcosa in particolare? Perché, in caso contrario, forse potresti andartene in modo che io possa vestirmi».

«Niente di particolare... solo questo» le disse Frazer con tono vellutato, chinandosi su di lei e catturandole la bocca con la propria.

La repentinità di quella mossa non diede a Rebecca alcuna possibilità di difesa. Sentì la mano di Frazer sulla propria gola spingere da parte il colletto della camicia da notte, quelle dita sfiorarle la clavicola, prima di stringersi attorno alla curva morbida della spalla.

Riuscì a emettere una fievole protesta sotto a quella bocca e cercò di liberarsi. Mentre si divincolava, sentì i primi bottoni della camicia da notte saltare e volare attraverso la stanza.

«Mio Dio, non è certo il genere di cose che Maud approverebbe!» Il tono beffardo della voce di Rory fece raggelare il sangue nelle vene di Rebecca. «Che amante impetuoso sei, Frazer... non ti sei nemmeno dato la pena di chiudere la porta!»

Rory avanzò sfacciatamente nella stanza, quindi corrugò la fronte e fissò il pavimento.

«E non solo impetuoso» commentò distrattamente, «ma anche aggressivo». Raccolse i bottoni e disse rivolto alla schiena impassibile di Frazer: «Non abbiamo gli stessi gusti. Io ho sempre preferito che le mie signore si spogliassero da sole, non è vero, Rebecca?».

Rebecca pregò disperatamente che Frazer non si muovesse. Durante quella breve colluttazione la parte anteriore della camicia da notte si era completamente slacciata e lei sapeva, a giudicare dal contatto col tessuto della camicia di Frazer contro la pelle, quanta parte del proprio corpo si sarebbe trovata esposta agli sguardi nel caso lui si fosse spostato.

Rebecca lo sentì irrigidirsi mentre Frazer si apprestava a girarsi e allungò la mano, afferrandolo disperatamente per un braccio. Quindi vide il modo in cui corrugò la fronte mentre la guardava negli occhi e, incapace di dirgli perché non voleva che si spostasse, lo implorò senza ricorrere alle parole di restare dov'era.

«Esci, Rory» disse aspramente Frazer, continuando a guardare lei. Rebecca esalò il fiato che aveva nei polmoni con un tremulo sospiro

quando Rory ubbidì al comando.

Frazer attese di sentire Rory che scendeva le scale prima di domandare a denti stretti: «Lo stai ancora proteggendo, Rebecca? Non hai affatto smesso di amarlo, eh?».

Stava accennando a staccarsi da Rebecca. Tremando per la tensione, lei abbassò le mani. Quindi scrollò il capo per negare l'accusa e disse con voce roca: «Ti sbagli... io...».

«Mi sbaglio? E allora come si spiega quello sguardo implorante?»

Non appena lui allontanò il proprio corpo dal suo, Rebecca afferrò la parte anteriore della camicia da notte, ma Frazer la fermò e la sua espressione si rabbuiò quando vide quello di cui lei si era già resa conto.

Quando aveva lottato per respingerlo, i bottoni della camicia da notte, che era piuttosto vecchia, erano saltati, scoprendola praticamente dalla gola fino alla cintola, e se lui si fosse mosso mentre Rory era ancora nella stanza, suo fratello avrebbe potuto godersi la vista indisturbata dei suoi seni nudi.

Adesso, invece, Frazer stava fissando dall'alto la sua nudità, stringendole le mani nelle sue in modo che non potesse fare nulla per nascondersi a lui.

«Mi hai fermato perché non volevi che ti vedesse così?»

Quelle parole suonavano quasi incredule e questo la ferì, facendola arrabbiare quanto bastava perché dimenticasse l'imbarazzo e replicasse con fierezza: «È tanto sorprendente?».

«Sì, se penso che siete stati amanti.»

Mentre la guardava, la voce di lui aveva perso parte della sua asprezza, come se la sua attenzione non fosse più concentrata su Rory e la loro passata relazione. In effetti, si rese conto Rebecca rabbrividendo, la sua attenzione adesso era concentrata su di lei. Imbarazzata, esalò un respiro incerto e quindi un altro ancora, inconscia del provocante sollevarsi e abbassarsi dei suoi seni mentre cercava di reprimere l'inebriante sensazione che le trasmetteva il sentirsi addosso gli occhi di Frazer.

«O forse non era tanto il fatto che non volevi che Rory ti vedesse, quanto che non volevi che si accorgesse che ti eri offerta così a me?» suggerì con tono vellutato lui.

Rebecca restò allibita sia dalla sua ipotesi sia dalla reazione addolorata che essa aveva innescato, eppure, nonostante i pensieri caotici che le turbinavano nella mente, tutto ciò che riuscì a dire fu un incerto: «Non mi sono offerta a te! È stato un incidente!».

«Rory non l'avrebbe pensata di certo così» insistette Frazer.

Improvvisamente, Rebecca decise che ne aveva abbastanza.

«Non m'importa niente di come l'avrebbe pensata Rory, e non me ne importa nemmeno di quel che pensi tu!» mentì rabbiosamente. «Se non riesci a capire che mi sentivo imbarazzata, allora è colpa tua e non mia.»

«Be', di sicuro non pensavo che ti avvinghiassi a me come l'edera perché mi volevi fra le tue braccia» le disse acidamente lui, prima di aggiungere con dolcezza: «In quanto all'essere imbarazzata...».

La sua mano le sfiorò per qualche attimo la pelle, seguendo il bordo della camicia da notte, e quelle nocche le accarezzarono un capezzolo per un istante che quasi la paralizzò.

Lui corrugò la fronte quando avvertì il sussulto che l'attraversò, e la prova dell'effetto che stava avendo su di lei risultò piuttosto evidente quando Rebecca si ritrovò improvvisamente a trattenere il respiro e i capezzoli le s'inturgidirono. Frazer tirò a sua volta un profondo respiro, gli occhi gli diventarono di colpo di un nero fumo, mentre il silenzio fra di loro si faceva carico di tensione.

Fuori dalla finestra, un merlo fischiò, spezzando sia il silenzio che la tensione. Rapidamente, Rebecca indietreggiò da Frazer, avvolgendosi nella sua camicia da notte, come se questa potesse proteggerla.

Lui la lasciò andare e consigliò: «Sarebbe meglio se tu restassi a letto oggi».

«Per tenermi alla larga da Rory?» chiese lei, non nascondendo l'amarezza, ma si ritrovò a parlare alla stanza vuota. Frazer era già uscito.

Più tardi, quando si fosse sentita abbastanza in forze, avrebbe esaminato la violenza delle proprie reazioni nei confronti di quell'uomo. Adesso era consapevole che in realtà nulla era cambiato, che lui aveva ancora una grande influenza su di lei.

La consolava soltanto il fatto che, se non altro, Frazer pareva ignaro dei sentimenti che lei nutriva nei suoi confronti.

## 7

Un'ora dopo che Frazer l'ebbe lasciata, Rebecca decise di alzarsi e, sentendosi decisamente meglio, si offrì di aiutare la signora Norton in cucina. Quest'ultima però la ringraziò e le consigliò di non affaticarsi

troppo. Fu così che, quasi senza accorgersene, Rebecca finì nella biblioteca, che era un po' lo studio di Frazer.

Invece di trovarci Frazer, però, si imbatté inaspettatamente in Rory, il quale, con la scusa di parlare dell'opportunità o meno di mandare i gemelli in collegio, la costrinse suo malgrado ad accettare la sua presenza. Dopo che lui le ebbe confidato che non intendeva affatto rinunciare alla carriera e ai piaceri della vita offerta dalla città per stare vicino ai figli, come avrebbe voluto sua moglie Lillian, purtroppo la conversazione degenerò, spostandosi su tutt'altro argomento e, per colmo di sfortuna, Frazer fece il suo ingresso giusto in tempo per vedere Rory che tentava di baciarla... senza sapere che lei aveva tentato in tutti i modi di respingerlo.

Li fulminò entrambi con un'occhiata di fuoco, ma non poté rinfacciare loro nulla apertamente, dato che la signora Norton venne ad annunciare in quel momento che il pranzo era in tavola.

A tavola l'atmosfera non si rivelò affatto allegra e perfino i gemelli sembravano improvvisamente piccoli e indifesi mentre se ne stavano seduti col capo chino, mantenendo ostentatamente le distanze da loro padre.

«Quando prevedi che arriverà Lillian?» chiese Frazer al fratello quando ebbero terminato di pranzare.

«Ha detto che sarebbe stata via un paio di giorni.» Rory guardò Rebecca seduta dall'altra parte del tavolo e provocò: «Che cosa ne diresti di uscire con me stasera, Becky? Potremmo cenare insieme».

Prima ancora che lei potesse parlare, Frazer intervenne: «Io e Rebecca abbiamo già un impegno per la serata».

Immediatamente, zia Maud corrugò la fronte.

«Non mi avevi detto niente, Frazer.»

«Non lo sapevo fino a stamattina. Un collega ha invitato me e Rebecca a cena con lui e sua moglie. Sono nuovi della zona e credo che la moglie sia ansiosa di farsi qualche amicizia. Non sarà niente di formale» disse con freddezza a Rebecca, prima di aggiungere dolcemente: «Mettiti quel delizioso abito blu che hai portato con te, quello che indossavi la sera in cui ti ho chiesta in sposa. Quello che mette così bene in risalto i tuoi splendidi occhi».

Anche i gemelli stavano ascoltando, con gli occhi sgranati per la curiosità... e non c'era da stupirsene, pensò indignata Rebecca, desiderando che la sua carnagione delicata non arrossisse così facilmente.

«Se vuoi scusarci, zia Maud» Frazer si alzò in piedi e allungò la mano per prendere quella di Rebecca, «io e Rebecca avremmo un paio di cosette di cui discutere».

Col cuore in gola, Rebecca gli permise di condurla fuori dalla stanza, aspettando fino a quando non furono fuori portata d'orecchio per chiedere con tono rabbioso: «Perché hai fatto finta che avessimo quell'impegno stasera?».

«Non ho scherzato. Usciamo davvero» le disse tranquillamente Frazer, ignorando la sua irritazione. Si soffermò per un attimo davanti alla porta dello studio e la guardò. «No, non lì dentro. Da questa parte.»

In silenzio, lei lo seguì, corrugando la fronte quando lui si avviò verso le scale.

Frazer attese che lo raggiungesse, quindi la portò al piano superiore e lungo il corridoio, aprendo la porta di una delle camere da letto. Lei non si rese conto del fatto che era la sua stanza fino a quando non ci fu dentro e la porta non le si richiuse alle spalle.

Istintivamente si girò verso di essa, ma Frazer si era già interposto fra lei e la porta, sbarrandole la strada.

Lui sorrise senza calore quando la vide impallidire e quindi si rabbuiò, dicendo a denti stretti: «Piantala di recitare, Rebecca. Non hai nulla da temere. Ti ho portato quassù semplicemente perché avessimo un po' di privacy e nessuno ci interrompesse».

«E perché Rory pensi che stiamo facendo l'amore!» lo sfidò lei.

Le sopracciglia gli s'inarcarono.

«Lo penserà davvero? Ti ho già avvertita che non sono disposto a tollerare un ritorno di fiamma del tuo legame con lui, eppure quando ho messo piede nello studio... il *mio* studio, era più che evidente che...»

«Mi ha avvicinata per discutere dell'educazione dei gemelli» lo interruppe accalorandosi Rebecca, prima di aggrottare le ciglia. «Proprio non lo capisco. Stavamo quasi per litigare perché gli avevo detto che era uno sporco egoista, e un attimo dopo ha iniziato improvvisamente a comportarsi come se...»

«Siete stati amanti» si inserì Frazer con insipida ironia. Quindi la osservò per un lungo istante, prima di aggiungere con calma: «Non è ovvio che sia geloso?».

«Geloso? E di cosa?»

Il volto di Frazer venne attraversato da un'espressione che lei trovò

difficile da interpretare. Era come se in qualche modo le sue parole l'avessero ferito, poi la bocca gli si indurì e lui disse in tono secco e tagliente: «Di me, naturalmente. Del fatto che noi siamo fidanzati... del fatto che si presume che io abbia preso il suo posto nella tua vita e nel tuo letto».

Per un momento, Rebecca rimase come stordita dalla vaga sensazione di piacere che la pervase alle immagini che lui stava evocando: immagini che le fecero trattenere il respiro e la spinsero a cercare di reprimere il crescente dolore che provava. Frazer, suo amante... ma che razza di fantasia! La realtà era quella situazione stupida e lacerante in cui si era cacciata. La realtà era... «Ma io e Rory...»

Si bloccò bruscamente, rendendosi conto di ciò che era stata sul puntò di lasciarsi sfuggire.

«Tu e Rory, cosa?» le domandò con furia selvaggia Rory. «Avete chiuso tutto tanti anni fa? Non mi pare che lui la pensi così. Ti vuole ancora, Rebecca, e tu lo sai quanto me. Se hai un minimo di compassione per sua moglie e per i bambini, allora...»

Lui corrugò improvvisamente la fronte, lanciando un'occhiata verso la porta, poi, prima che lei potesse fermarlo, la sollevò di peso e la depositò sul letto, adagiandosi a sua volta sul copriletto mentre lei lottava per mettersi seduta, scossa dall'indignazione.

«Zitta!» le disse lui, mentre Rebecca apriva la bocca per dar voce alle sue proteste. «Penso che ci sia Rory lì fuori.»

«Rory?» Il cuore prese a batterle in modo imbarazzante, mentre ricordava come Rory li aveva sorpresi al mattino. Rabbrividì appena e lo sguardo le si oscurò per l'apprensione mentre teneva d'occhio la porta.

Udendo Rory fischiettare oltre l'uscio, trattenne il respiro, mentre i muscoli dello stomaco le si irrigidivano, dato che si aspettava che potesse entrare da un momento all'altro.

«Rebecca.»

La voce di Frazer la fece girare di scatto il capo e spalancò gli occhi quando si rese conto di quanto le era vicino. Vicino quanto bastava per sentire il profumo della sua pelle, quanto bastava per allungare la mano e toccarlo se solo avesse voluto farlo, per fargli scorrere la punta delle dita sulla guancia che cominciava a ombreggiarsi per la crescita della barba.

La gola le era diventata secca. Un piccolo fremito le attraversò lo stomaco. Voleva distogliere lo sguardo, spezzare l'incantesimo che

sembrava averla gettata in una silenziosa immobilità.

«Rebecca.»

Solo il frenetico battito delle palpebre che si erano appesantite, ansiose di chiudersi su degli occhi offuscati dall'improvviso desiderio tradiva la sua consapevolezza dell'intenzione che si celava dietro al modo in cui Frazer aveva pronunciato

il suo nome.

Sapeva che stava per baciarla. Lo sapeva e non fece nulla per sottrarsi; si limitò a tremare violentemente quando quella bocca sfiorò la sua.

Le mani le si sollevarono automaticamente per stringerlo forte, ma ricaddero quando la cautela le spedì dei messaggi di avvertimento al cervello. Frazer aveva notato quel gesto e le sue mani si abbassarono, delle dita impietose le si richiusero attorno ai polsi e le accarezzarono il punto in cui il sangue le pulsava febbrilmente sotto alla pelle, prima di sollevarle le braccia e di farsele passare attorno al collo. Le labbra di lui si mossero sulle sue e solo in un secondo tempo lei si rese conto che le stava parlando.

«Aiutami. Rebecca» le domandò. «Se davvero non lo ami più, se davvero vuoi salvare il suo matrimonio, allora aiutami a far sembrare tutto questo così credibile che lui non abbia più alcun dubbio su quanto mi vuoi.»

Da qualche parte in lontananza, lei poteva ancora sentire Rory fischiettare, ma non fu quello che rimase ad ascoltare. Fu il suono della voce di Frazer, la supplica che le stava rivolgendo. Si concentrò su quel corpo che la stava premendo contro il materasso. Sulla sensazione che le trasmetteva l'avergli affondato le dita nei capelli all'altezza della nuca. Sotto ai vestiti, poteva avvertire distintamente l'ondata di desiderio che stava impossessandosi di lei, il doloroso, eccitante piacere che le dava l'essere lì sul letto con lui.

Si lasciò sfuggire un gorgoglio dalla gola che lui evidentemente fraintese, prendendolo per un assenso, perché improvvisamente la stava baciando come una volta, molto tempo prima, lei aveva sognato che facesse.

Rebecca non aveva difese contro ciò che le stava facendo, né fisicamente, né a livello emotivo. Era come precipitare dalla cima di un alto dirupo: una volta iniziata, non c'era più modo di fermare la caduta.

Le sue dita indugiarono fra quei capelli, poi scivolarono sulla sua gola, seguendo la curva delle spalle. Completamente assorbita nel piacere di

toccarlo, di sentire quella pelle virile e calda, gli scostò la camicia e gli posò la mano aperta sul petto, dischiudendo le labbra di fronte alla violenta invasione di quella lingua, dando retta solo a quello che le stava dicendo il cuore e ignorando i campanelli d'allarme che le risuonavano in testa.

Le sue labbra s'incollarono bramose a quelle di Frazer, assorbendo tutta la fiera passione del suo bacio, mentre le sue dita affondavano nei muscoli di quelle spalle sode e li sentivano contrarsi, facendola fremere di fronte alla consapevolezza che erano le sue carezze a scatenare quella reazione.

Quando sentì la mano di lui sui bottoni della camicetta, s'irrigidì e gli richiuse le dita attorno al polso per cercare di respingere quell'esplorazione, mentre i suoi tentativi di protesta venivano soffocati fino a diventare degli incomprensibili mormorii. Poi, improvvisamente, lui sollevò il capo e le sussurrò con dolcezza all'orecchio: «Va tutto bene. Non voglio farti del male. Voglio solo...».

Ciò che voleva non fu mai detto, perché nel frattempo aveva adoperato la mano libera per slacciarle i bottoni e per offrire la pallida delicatezza del suo corpo al proprio sguardo. Uno sguardo che non sembrò avere alcuna fretta di distogliere dai suoi seni, impegnati a premere impazientemente contro il pizzo del reggiseno che

li imprigionava.

«Frazer!» protestò Rebecca, ma lui non la stava ascoltando. Era troppo impegnato a toglierle il

reggiseno.

«Frazer!» protestò lei, più forte stavolta, rabbrividendo, fin troppo conscia che se il suo corpo continuava a reagire al piacere datole dalle carezze e dallo sguardo dell'uomo nel modo in cui stava reagendo adesso, non ci sarebbe voluto molto prima che lui si rendesse conto di ciò che lei provava realmente nei suoi confronti.

In un disperato tentativo di sviare la sua attenzione, gli tirò con forza il polso, ma Frazer ignorò quel gesto. O, meglio, si limitò a guardarla con occhi in cui brillava un'insolita intensità emotiva.

Rory era dimenticato. Tutto era dimenticato mentre Frazer spostava leggermente il proprio peso contro di lei e quindi allungava la mano e le sfiorava con il polpastrello il capezzolo turgido di un seno.

«Quando ti ho vista così stamattina...»

La sua voce era roca, come se quelle parole gli giungessero dal profondo ma fossero pronunciate controvoglia. Lui si spostò ancora, irrigidendo il

proprio corpo, e Rebecca si rese conto, restandone turbata, che era decisamente eccitato.

«Rebecca...» Lei rabbrividì quando quelle braccia la cinsero, scivolandole sotto alla camicetta e lungo la schiena nuda. «Voglio sentirti contro di me... tutta quanta» le mormorò all'orecchio. «Voglio toccarti e assaporarti.» Adesso fu lui a essere percorso da un fremito e la strinse contro di sé, in modo che il tessuto della sua camicia le si sfregasse contro i seni nudi, stimolandoli al punto da farle desiderare di togliergli quell'indumento che negava l'intimo contatto che adesso la sua pelle agognava.

«Che cosa hai tu, Rebecca, che rende sia me che Rory così...»

Rebecca si bloccò di colpo, mentre il desiderio scemava tanto rapido da farla rabbrividire, per essere tornata, tremendamente disillusa, alla fredda realtà.

«Rory» riuscì a sussurrare con difficoltà, cercando di ricordargli che il fratello doveva essersene andato, ma con sua sorpresa la sua stretta si accentuò e lui le disse aspramente: «No, non sono Rory, maledizione a te! Frazer... io sono Frazer, Rebecca!». Lei protestava, e Frazer ammutolì, mentre il significato di ciò che aveva cercato di dirgli prendeva a poco a poco corpo.

La lasciò andare immediatamente, voltandole la schiena e mettendosi a sedere sul bordo del letto.

«Mi spiace» si scusò un po' brusco, mentre lei armeggiava per richiudersi la camicetta con dita che improvvisamente sembravano incapaci di svolgere perfino un compito così elementare.

Frazer non la stava guardando, ma questo non faceva nessuna differenza. Si sentiva troppo umiliata di fronte alla consapevolezza di tutto quello che aveva rischiato di rivelare col proprio comportamento.

Per lui era diverso: lui era un uomo e un uomo poteva tradire tutta la sua eccitazione senza che questo comportasse delle implicazioni a livello emotivo.

«Penso che sarà meglio che torniamo dabbasso» suggerì Rebecca, ignorando sia le scuse di Frazer che la mano che le stava tendendo per aiutarla a scendere dal letto.

«Scusami» ripeté con calma lui. «Credimi, non era mia intenzione...»

«Per favore!» Lei dovette fermarlo, prima che le dicesse che lo aveva fatto per il bene dei gemelli e di Lillian. «Non importa» mormorò. «Io... io

ti capisco.»

«Davvero?» L'aspra amarezza della domanda la allibì. «Questa è un'altra cosa per cui devo ringraziare mio fratello, non c'è alcun dubbio. Comunque, hai ragione» aggiunse asciutto. «Sarà meglio che torniamo giù prima che mandino una squadra speciale per le ricerche. Sai, Zia Maud ha delle idee piuttosto antiquate riguardo alle coppie appena fidanzate.»

Rebecca corrugò la fronte.

«Scusa, ma non avevi detto che le avresti spiegato che non siamo veramente fidanzati?»

«Ci ho ripensato. Ho deciso che non era il caso di gravarla della responsabilità di tenere nascosta la verità a Rory. Ha già abbastanza problemi. Non è più giovane, Rebecca» le rammentò aspramente lui, «e anche se mi ucciderebbe se me lo sentisse dire, la sua memoria non è più quella di un tempo. Potrebbe dimenticare tutto e far saltare fuori la verità».

Facendo buon viso a cattiva sorte, Rebecca annuì e, travolta dagli ultimi avvenimenti, non ebbe nemmeno la forza di opporsi quando Frazer le annunciò, mentre scendevano le scale, che l'impegno per cena esisteva davvero e che Gayle Chalmers e suo marito li aspettavano, visto che, chissà come, era giunta sino a loro la notizia che si erano fidanzati.

Frazer aveva un appuntamento nel pomeriggio, spiegò lui stesso a Maud, che li incontrò nell'atrio, ma sarebbe tornato prima di sera.

Rebecca lo osservò allontanarsi, provando una assurda sensazione di vuoto. Era certamente troppo grande per perdere il suo tempo a guardare con aria trasognata un uomo che non l'avrebbe mai voluta, no?

«Ah, la devota fidanzatina!» la stuzzicò Rory, entrando nel soggiorno dal quale lei stava osservando Frazer che partiva in auto. «Il perfetto lieto fine, non è così? Ma tu non sei ancora sposata, Rebecca. Il fatto che io sia qui farà fatalmente ricordare delle cose al mio fratellino che preferirebbe certamente dimenticare. Troverà molto duro da digerire il fatto che io sia stato il tuo primo amante.»

Rebecca si girò verso di lui, imbronciata e aggressiva. «Sai perfettamente che noi due non siamo mai stati amanti!»

«Io lo so, e lo sai anche tu, ma Frazer lo ignora, non è così? Non gli piacerà affatto l'idea che io ti ho avuta per primo» le disse senza risparmiarle la brutalità.

«Questo non è vero!»

«Frazer, però, lo crede» sottolineò quasi con dolcezza lui, osservando la

sua frustrazione con evidente divertimento. «Ovviamente non sei stata in grado di convincerlo del contrario... e naturalmente non puoi fornirgli alcuna prova.»

Non poteva? Questo era ciò che pensava Rory! C'era un modo in cui lei poteva provare oltre ogni ragionevole dubbio che Rory non era stato suo amante, né lo era stato nessun altro uomo, ma dato che a Frazer non importava quanti amanti aveva o non aveva avuto, il fatto che non ce ne fosse stato nessuno era irrilevante.

«Rory, perché stai facendo questo?» gli domandò senza alterare il tono di voce. «Perché stai cercando di distruggere il nostro... il nostro fidanzamento? Perché vuoi farmi tanto male?»

«Farti male?» ripeté lui, con una risata carica di amarezza. «Tu, mia cara Rebecca, non c'entri quasi per niente in tutto questo, se non per il fatto che sei qualcuno o qualcosa a cui mio fratello tiene. Tu o qualsiasi altra donna, per me è indifferente. Naturalmente, aiuta che sia tu, dato che il buon vecchio Frazer è davvero convinto che siamo stati amanti. Buffo. Non avrei mai creduto che dopo tutti questi anni...» Si interruppe e le sorrise, un sorriso da cui non trasparivano né rimorso né gentilezza. «Perfino tu, nonostante la tua visione ingenua della vita, devi pure esserti resa conto ormai che l'amore fraterno è l'ultimissima cosa che provo per Frazer. Un sano odio è quanto posso riservargli.»

«Per quale motivo?» domandò Rebecca.

Rory si strinse nelle spalle. «Per quale motivo?» ripeté, scrollando il capo. «Perché non lo chiedi al mio caro fratellino? Solo Dio sa quanto si è dato da fare per impedirmi di sposare Lillian, inizialmente.» Fece un'aspra risata. «Forse se non si fosse comportato così, non l'avrei sposata. Ma una volta che mi sono sposato e che mi sono dichiarato disposto ad ammettere di avere commesso un errore, credi che mi abbia aiutato? No. Improvvisamente, il caro Frazer è diventato pieno di scrupoli e ha annunciato che avrei dovuto restare sposato.»

«È in pensiero per i gemelli» gli disse Rebecca. «Ma, Rory, Frazer non può obbligarti a rimanere sposato.»

«Non può? Oh, magari! Ma dato che i nostri genitori hanno deciso di seguire la tradizione e di lasciare tutto al primogenito, dipendo da lui per qualsiasi elemosina si senta tanto magnanimo da elargirmi. Insomma, perché io possa mantenere il mio attuale tenore di vita e passare gli alimenti a una ex moglie e a due mocciosi bisognerebbe che Frazer

mettesse mano al portafoglio e sganciasse un po' di quel denaro che accumula con tanta assennatezza.»

Rebecca, sorpresa, stentava a credere alle proprie orecchie.

«Ti aspetti che Frazer mantenga tua moglie e i tuoi figli?»

Rory la guardò di traverso. «Perché no? Può permetterselo. Ma, naturalmente, anche tu hai un certo interesse nelle sue finanze adesso, non è così?»

Rebecca ignorò la frecciata e disse con freddezza: «L'unica cosa che mi sorprende è che Lillian voglia restare sposata con uno come te».

«Mi ama.» Rory lo disse senza alcuna emozione, e Rebecca si sentì disperatamente dispiaciuta per sua moglie.

«Ma proverai pure qualcosa per lei, no?» protestò.

Lui si strinse di nuovo nelle spalle.

«È una buona moglie, considerato lo standard. È anche destinata a ereditare una discreta sommetta dai genitori, posto che non la lascino direttamente a quei due maledetti mocciosi. Insomma, Lillian è stata okay come moglie, fino a quando non le è venuto in mente che i gemelli avevano bisogno che restassimo in Inghilterra con loro. Comunque, adesso sta recuperando il buonsenso.

Mentre è dai suoi genitori, prenderà qualche informazione sui vari collegi.»

«Se non sbaglio, avevi detto a Frazer che stavi pensando di stabilirti in Inghilterra per restare accanto ai gemelli» si adombrò Rebecca.

«Quella era un'idea di Lillian. E, a parte questo, pensi davvero che lui mi voglia qui adesso? Che voglia avere tra i piedi, come uno spettro, il costante ricordo che io e te...»

«Non ti permetterà mai di mandare i gemelli in collegio» tagliò corto Rebecca.

Rory scoppiò a ridere.

«Non ha molta scelta. Dopotutto, sono figli miei.»

«Peccato che tu sembri ricordartene solo quando questo si trasforma in un'arma contro Frazer» disse lei pungente.

Rory non batté ciglio di fronte al suo disprezzo.

«Frazer sa ciò che può fare. Può tenerseli qui, se vuole. Ma come la prenderesti tu, Rebecca, se cominciassi a vivere con una bella famigliola già pronta, anzi fin troppo pronta a dimostrarti quanto è risentita dal fatto che hai sposato il loro prezioso zio Frazer?»

Rory era geloso di Frazer, dovette riconoscere con tristezza Rebecca. Geloso di lui e, per via di quella gelosia, crudelmente determinato a fare tutto ciò che poteva per ferirlo.

«Perché?» sussurrò, rivolta più a se stessa che a Rory, ma lui la sentì e ovviamente capì, perché le andò accanto e indicò oltre la finestra.

«Perché? Accidenti, sei proprio ingenua! Datti un'occhiata attorno. Frazer possiede tutto questo, Rebecca, e questo perché? Perché è il maggiore. Lo odio per questo, e l'ho sempre odiato. Più modi troverò per ferirlo, più sarò felice. Quando si è fidanzato con te, è stato come se mi avesse assegnato un premio, non trovi, Rebecca? Scommetto che, ogni volta che ti tocca, ogni volta che fa l'amore con te, si chiederà com'eri con me. Oh, non dirà niente, naturalmente... stoico, il nostro Frazer... ma penserà, si interrogherà... e questo lo snerverà.»

Vide la smorfia sul volto di Rebecca e chiese acidamente: «Hai pietà di lui, non è vero?».

«No» replicò lei, guardandolo dritto negli occhi. «Ho pietà di te» sibilò e, senza aggiungere altro, uscì dalla stanza, intanto che le gambe la sorreggevano ancora. Perché non aveva mai notato, e neppure immaginato, l'odio che Rory nutriva per Frazer? Tutti quegli anni prima, quando lui l'aveva implorata di aiutarlo, quando l'aveva supplicata di risparmiare a Frazer un cocente dolore, lei aveva pensato che doveva amare molto suo fratello. Di colpo si fermò a metà del corridoio, corrugando la fronte. In quel frangente, Rory aveva avuto l'opportunità ideale per ferire Frazer; dunque perché non ne aveva approfittato? Perché non aveva detto a Frazer della sua relazione con Michelle? Anche se glielo avesse chiesto adesso, dubitava che Rory le avrebbe risposto.

## 8

Rebecca non aveva portato alcun vero e proprio abito da sera con sé, non avendo previsto, quando aveva preparato le valigie, che sarebbe uscita a cena, ma fortunatamente aveva con sé un completo nero che, pur non nuovissimo, con un po' di fortuna l'avrebbe aiutata ad affrontare l'occasione mondana.

Era un regalo che le avevano fatto per Natale Robert, Ailsa e i suoi genitori tre anni prima, tremendamente costoso e così semplice nelle linee

che solo una volta indossato ci si rendeva conto del motivo per cui il sarto che lo aveva creato era tanto quotato. Il tessuto era arricciato per movimentare l'insieme. La giacca era tagliata a tunica e la corta gonna dritta, adesso forse non proprio di gran moda, le aderiva morbidamente ai fianchi e alle cosce. Controllando che l'abito non avesse bisogno di una stirata, Rebecca si domandò se Frazer lo avrebbe apprezzato e, soprattutto, se fosse sempre dell'idea di portarla fuori o non avesse annullato l'impegno che li attendeva.

Lui fece il suo ingresso nel soggiorno mentre Rebecca era seduta con i gemelli ad ascoltare le ultime notizie del telegiornale. Come al solito, Helen gli corse incontro e Rebecca dovette distogliere lo sguardo mentre lui prendeva in braccio la piccola e la baciava teneramente.

«Non c'è Rory?» s'informò Frazer, mentre salutava con lo stesso trasporto Peter.

«Papà è uscito» lo informò Helen tutta seria; quindi storse la bocca e aggiunse: «Ha detto che era stanco di stare qui. A me non importa. Voglio che se ne vada. Non mi piace quando è qui».

Rebecca vide serrarsi la bocca di Frazer.

«Ho detto alla signora Norton che non ci saremo stasera a cena» le annunciò lui, ed esitò, quasi si aspettasse una sua protesta.

Invece lei gli disse con tutta la compitezza che aveva: «Il dottore mi ha spiegato che non c'è motivo per cui non debba uscire, basta che lo faccia con un minimo di buonsenso».

Non gradendo chiaramente il fatto di essere esclusa dalla conversazione, Helen li interruppe dicendo: «Possiamo venire anche noi con te, zio Frazer?».

Rebecca ebbe un tuffo al cuore mentre Frazer scrollava il capo, facendo rabbuiare quel dolce visino.

«Non è giusto! Non ti vediamo più adesso che lei è qui!» protestò amaramente Helen.

Rebecca attese che Frazer placasse la ragazzina e fu sorpresa quando lui disse con fermezza: «Questo non è vero, Helen». Tirando un sospiro, addolcì l'affermazione categorica aggiungendo: «Pensavo che avessimo già discusso abbastanza circa il fatto che la presenza di Rebecca non modificherà minimamente ciò che provo per voi».

«Oh, lo cambierà quando la sposerai» sottolineò amareggiata Helen. «Papà dice che allora ci manderete via. Che lei ti costringerà a mandarci

via» precisò, lanciando un'occhiata di sfida a Rebecca.

Con sua sorpresa, Frazer la guardò e suggerì: «Rebecca, vuoi essere tu stessa a spiegare come la pensi circa la loro presenza qui?».

Pur riconoscendo la sua grande abilità diplomatica, Rebecca non poté evitare di sentirsi intrappolata e di manifestare il suo risentimento. Non era giusto che lui la spingesse a impegnarsi nei confronti dei gemelli con promesse che non avrebbe potuto mantenere, ma tutti e tre stavano attendendo la sua risposta e decise di accontentarli.

«L'amore non è una torta, Helen. Quando lo si deve dividere con più persone, non significa che ciascuna di esse debba avere una piccola fetta. Sapete che quando due persone si sposano è perché si amano e perché vogliono rendersi reciprocamente felici. Non renderei certo felice Frazer se ora gli chiedessi di mandarvi via, no?».

Dopo un breve ma evidente momento di conflitto interiore, Helen scrollò il capo.

«Significa che tu ami zio Frazer, e per questo vuoi che rimaniamo?» le chiese Peter pensieroso.

«Sì» confermò semplicemente lei. Dopotutto, era la pura verità.

«Ma papà diceva che...» iniziò decisa Helen.

«Papà ha commesso un errore» la interruppe Rebecca. «Vedi, io amo molto Frazer, Helen. Non voglio renderlo triste, e sono sicura che lo renderei molto triste se gli chiedessi di mandarvi via.»

«Anche se glielo chiedessi, zio Frazer non lo farebbe comunque» le disse Peter in tono di sfida.

Rebecca rise di gusto e concordò: «No, non credo che lo farebbe!».

La risata generale che seguì allentò la tensione leggibile sui volti dei due bambini. Ma per quanto ancora lo avrebbe fatto?, si domandò Rebecca mentre si scusava, dicendo che era giunto il momento di andare a cambiarsi.

Né lei, né Frazer potevano fare promesse sulle intenzioni di Rory. Se quest'ultimo decideva di mandare i bambini in collegio a dispetto di suo fratello... Rabbrividì e si domandò se avrebbe portato a qualche risultato apprezzabile far leva sulla loro madre.

Ormai era più che convinta che Rory non aveva alcuna intenzione di stabilirsi in Inghilterra per vivere in una casetta con moglie e figli. Se Lillian voleva tenersi stretto il marito, sarebbe stata obbligata a tornare a Hong Kong con lui, e questo avrebbe significato lasciare i bambini ad

Aysgarth, oppure mandarli in collegio.

Più tardi, quando raggiunse Frazer, Rebecca stava ancora pensando al futuro dei ragazzi.

Anche Frazer nel frattempo si era cambiato e Rebecca esitò sugli ultimi gradini della scala, colta impreparata dalla reazione che ebbe nel vederlo in un elegante completo scuro, con una camicia bianca che metteva in risalto la sua carnagione e i suoi capelli neri.

Lui si girò e una ruga gli attraversò la fronte, vedendola restare impalata. «Non avrai per caso cambiato idea, vero?» le domandò con tono aspro.

Cambiato idea? A che proposito? Rebecca sussultò di fronte alle sensazioni che la pervadevano, al desiderio istintivo di allungare la mano e di toccarlo, di passare le dita sul tessuto del completo scuro e della camicia per sentire la solidità di quel corpo muscoloso, di mettersi in punta di piedi e di posare la bocca contro quella di lui, per sentirlo irrigidirsi in una risposta appassionata alle sue carezze.

«Rebecca?» La voce di lui giunse a strapparla bruscamente dai suoi sogni a occhi aperti.

«No, non ho affatto cambiato idea» gli disse lei, sforzandosi di mantenere la calma.

Adesso lui la stava guardando, e Rebecca si domandava che cosa stesse vedendo. Una bionda minuta, forse fin troppo magra e pallida, dagli occhi grigi che a volte si coloravano di azzurro, e un viso che doveva essergli familiare quasi quanto il proprio. Certamente non c'era niente nel suo aspetto che potesse scatenare in lui desideri proibiti e la ragione della rigidezza della sua mascella probabilmente andava ricercata solamente nel fatto che era scesa con qualche minuto di ritardo rispetto all'ora stabilita.

«Scusa se ti ho fatto aspettare» mormorò. «Il fatto è che sono passata nella cameretta dei gemelli prima di scendere.»

Adesso vide che lo aveva sorpreso.

«Che cosa farai se Rory insiste per mandarli in collegio?» gli domandò mentre lui le apriva il portone.

«Che cosa ti fa credere che possa fare una cosa del genere?» rimbeccò lui. «Te lo ha forse confidato Rory stesso?»

L'ostilità presente nella sua voce la fece sospirare e desiderò che ci fosse un modo per mettere da parte il passato e parlargli semplicemente come un qualsiasi altro essere umano preoccupato per il futuro dei gemelli.

Faceva fresco fuori e, senza indugiare, salirono in automobile e si

diressero verso il luogo dell'appuntamento.

«Il tuo collega e sua moglie abitano molto lontano da qui?» gli chiese Rebecca mentre Frazer metteva in moto.

«Sei miglia oltre l'istituto» rispose lui. «Vivevano nell'Hampshire prima di venire qui e, come puoi immaginare, è un bel cambiamento quello a cui deve abituarsi Gayle. Non è molto più vecchia di te. Il lavoro di Alan lo impegna molto, al punto da mettere da mettere a repentaglio il più riuscito dei matrimoni. Siamo disperatamente a corto di personale al momento, e i tagli governativi non aiutano. Alan mi ha detto che Gayle si è lamentata del suo orario di lavoro. Naturalmente, se lei dovesse porlo di fronte a una scelta drastica, lui dovrebbe metterla innanzi a tutto, e io non voglio perderlo.»

«Naturalmente?» ripeté Rebecca, inarcando le ciglia. «Non ci sono molti uomini di questi tempi che anteporrebbero le esigenze della propria moglie alle prospettive di una brillante carriera. Deve volerle molto bene.»

Si domandava se l'invidia si cogliesse palesemente nella sua voce, ma non poté evitare di immaginare come sarebbe stato essere amata così da un uomo, o meglio da... da Frazer.

«Sì, gliene vuole molto, ma probabilmente non sono giusto nei confronti di Gayle. Dubito fortemente che lei gli abbia mai chiesto di scegliere tra lei e il suo lavoro. Questo non toglie che è sola, non essendosi ancora inserita nel nuovo ambiente.»

«Hanno figli?»

«Non ancora. Avrebbero dovuto avere un bimbo, ma Gayle ha dovuto abortire.»

Rebecca si lasciò sfuggire un sospiro carico di commiserazione.

«Nell'Hampshire lavorava part-time per un'amica che possedeva un negozio di abbigliamento. Sospetto che abbia fin troppo tempo libero adesso, anche se Alan dice che c'è un sacco di lavoro da fare nella casa che hanno acquistato. Credo che ti piacerà» aggiunse inaspettatamente Frazer.

Le sopracciglia di Rebecca si inarcarono. «Ha forse importanza? Dopotutto, difficilmente resterò nei paraggi abbastanza a lungo per aiutarla a resistere alla sua solitudine.»

«No, non ci resterai, non è vero?» concordò •piattamente Frazer e, mentre lui sprofondava nel silenzio, Rebecca si domandò che cosa mai l'avesse spinta a fare quel commento. Forse una sciocca speranza che lui fermasse l'auto e le dicesse appassionatamente che si sbagliava e che non

aveva affatto intenzione di lasciarla andare? Già, più che sciocca. Quella era roba da romanzi rosa, non certo da vita di tutti i giorni.

La coppia che li ospitò si rivelò squisita, gentile e simpatica. A Rebecca Gayle piacque subito e accettò senza tentennamenti la sua proposta di trovarsi un giorno a pranzo, salvo poi pentirsi in seguito di essere stata così impulsiva. Odiava mentire e, in generale, ingannare la gente, ed era esattamente ciò che aveva fatto lasciando credere ai Chalmers che lei e Frazer erano veramente fidanzati.

«Cosa c'è che non va?» le domandò Frazer sulla via del ritorno.

Lei lo guardò attraverso l'oscurità dell'abitacolo dell'auto e manifestò la sua perplessità.

«Perché mai qualcosa dovrebbe non andare bene?»

«Non lo so, ma te ne stai seduta lì da quando abbiamo lasciato l'abitazione dei Chalmers come se avessi sulle tue spalle tutto il peso del mondo.»

«Odio prendere in giro la gente» gli disse lei contrariata. «Odio trovarmi in questa posizione, costretta a mentire...»

Frazer fece una risatina amareggiata.

«Niente male, detto da te! Non pareva importartene molto di menzogne e tradimenti quando eri l'amante di Rory.»

Non c'era nulla che lei potesse dire, anche se fu tentata di rinfacciargli la verità. Ma a che scopo? E poi lui le avrebbe chiesto il motivo per cui aveva fatto un simile sacrificio e questo l'avrebbe fatta morire per l'imbarazzo.

Erano a meno di due miglia da Aysgarth quando lui fermò l'auto, accostando al ciglio della strada deserta. Rebecca lo fissò sorpresa e domandò con voce incerta: «Perché ti sei fermato?».

L'occhiata che le diede fu di derisione e amarezza. «Si suppone che noi due siamo fidanzati, non rammenti?»

Lei continuava a non capire. «E allora?»

Frazer si tolse un fazzoletto di tasca e glielo tese.

«Dunque, credo che sarebbe bene se tu ti togliessi il rossetto. Anche se zia Maud dormirà già da un pezzo, Rory non sarà ancora a letto.»

Quando il significato delle sue parole le risultò evidente, lei arrossì e impallidì, respingendo il fazzoletto che le veniva offerto e dicendo con fierezza: «Non siamo più ragazzini, Frazer, e di sicuro abbiamo passato da un po' l'età in cui si fa l'amore in auto. E anche se tu avessi fermato l'auto per... per baciarmi, sarebbe perfettamente naturale che io mi rimettessi il

rossetto. Inoltre» aggiunse con tono quasi supplice, «ti macchierei il fazzoletto e la macchia potrebbe anche non andarsene più».

«Rimettersi il rossetto?» Lui si girò per guardarla, lanciandole un'occhiata dura e infastidita che le fece accelerare le pulsazioni. «Un simile gesto non lascia certo presupporre un rapporto appassionato, non trovi?»

Il cuore cominciava a batterle all'impazzata. «Vuoi che Rory creda che...» «Voglio che Rory sappia nel momento stesso in cui poserà gli occhi su di te che c'è solo una cosa nelle nostre menti, e che quella cosa è di affrettarci a salire in camera per riprendere quello che abbiamo interrotto in auto. Voglio che ti guardi e capisca che passerai la notte nel mio letto, tra le mie braccia... e che non sarà la prima volta.»

Lei si lasciò sfuggire un sospiro d'incredulità che lo spinse a sorriderle con freddezza.

«Pensi che sia impossibile per noi risultare tanto convincenti? Hai dimenticato presto che, indipendentemente da quello che possiamo provare l'uno per l'altro come esseri umani, è innegabile che a livello fisico...»

«No!» negò seccamente Rebecca, non lasciandogli terminare la frase. Il volto e il corpo le ardevano per la vergogna e l'umiliazione. Doveva immaginarselo che non poteva essergli sfuggito il modo in cui gli rispondeva.

«No?» Frazer tramutò la parola in una vaga minaccia che le fece accapponare la pelle. «Stai chiedendomi una prova?»

Una prova? Una prova era l'ultima cosa che voleva. Rebecca voltò il capo per dirglielo e si ritrovò ipnotizzata dalla vicinanza mozzafiato di quel viso.

«Questo comunque» le disse dolcemente lui, «sarà molto più efficace e risparmierà anche il mio fazzoletto».

Intuendo il pericolo, lei cercò di allontanarsi e scoprì di non poterlo fare. Si rese conto di non poter fare altro che starsene impietrita sul sedile mentre lui abbassava lentamente il capo e le catturava la bocca con la propria.

Non fu quello che si era aspettata; non fu la breve pressione indifferente e distaccata di quelle labbra sulle sue, né un gesto carico di superiorità e disprezzo. E, proprio perché non fu niente di tutto questo, si ritrovò priva di difese.

La bocca di Frazer si modellò alla sua, morbida come velluto,

sfiorandole le labbra e indugiandovi sopra. Lui si spostò nel suo sedile, le posò le mani sui fianchi e lei pregò che non registrasse il tremore che la pervase di colpo. Frazer si lasciò sfuggire un gemito, qualcosa che i sensi di Rebecca riconobbero e a cui risposero immediatamente, e, come se gli avesse lanciato un segnale in codice, lui la schiacciò contro lo schienale e la baciò come lei agognava da molto tempo.

Non c'era modo per cui potesse resistergli, non c'era modo nemmeno per cui potesse nascondergli la reazione che aveva nei suoi confronti. Perfino senza toccarlo, perfino non facendo nulla, stava già tradendo il suo desiderio. Sotto alla giacca del vestito, i capezzoli turgidi premevano dolorosamente contro il tessuto che li imprigionava. In quel preciso momento, non c'era nulla che volesse più intensamente che sentire quelle mani sulla propria pelle, che avere quelle labbra su di sé...

Rabbrividì e si lasciò sfuggire un sospiro eloquente quando lui le mordicchiò le labbra, stringendosi a quel corpo virile e dimenticando ogni precauzione di fronte al desiderio che si era sprigionato in lei. Quelle mani che la accarezzavano, massaggiandola attraverso i vestiti e la biancheria intima, la stavano facendo impazzire al solo pensiero di cosa sarebbe stato essere toccata direttamente sulla pelle, senza che nulla s'interponesse come barriera tra di loro.

Quando fu che allungò le mani e gliele fece scivolare sotto alla giacca, posandogli la palma prima sulla camicia e poi direttamente sul torace caldo e invitante, Rebecca non avrebbe saputo dirlo: sapeva solo che il contatto con quel petto villoso e quella pelle vellutata le stava scatenando delle ondate di calore dalla bocca dello stomaco alla punta dei capezzoli, ondate di calore che si intensificavano fino a farle mugolare una roca protesta quando Frazer sollevò la bocca dalla sua per guardare il punto in cui lei lo stava accarezzando.

«Potrei prenderti adesso e farti dimenticare l'esistenza stessa di Rory» le disse Frazer senza preavviso, freddamente.

Nauseata, Rebecca si staccò da lui come se l'avesse schiaffeggiata, con gli occhi che le luccicavano per le lacrime di dolore e incredulità. Non poteva sopportare la vista di quel torace villoso. Non ricordava nemmeno di avergli slacciato febbrilmente la camicia, né di avergli sfilato la cravatta... eppure doveva averlo fatto.

Anche se si riabbottonò la camicia, Frazer non si rimise la cravatta. Aveva ottenuto ciò che voleva, pensò disperata lei, mentre Frazer metteva

nuovamente in moto l'auto.

Da parte sua, fu tentata di rimettersi il rossetto, ma un'occhiata allo specchietto le fece comprendere che nessun rossetto avrebbe potuto mascherare il vago gonfiore delle sue labbra e i due piccoli segni che le avevano lasciato i denti di Frazer. Ricordando il modo in cui aveva reagito a quella piacevole aggressione, quasi incoraggiandolo a proseguire, si sentì fremere per la rabbia e l'umiliazione.

«Eccoci a casa.» L'affermazione di Frazer la riportò alla realtà, e lei arrossì di nuovo quando si rese conto che l'auto era già ferma.

Una volta scesa, si affrettò a precedere Frazer, desiderosa di poter raggiungere al più presto la privacy della sua stanza. L'atrio era illuminato a giorno e, abbagliata per un momento, lei si fermò, offrendo involontariamente a Frazer l'opportunità di raggiungerla e di passarle un braccio attorno alla vita, mentre la porta del soggiorno si apriva e ne usciva Rory. Ma non era solo. C'era Lillian con lui, una Lillian che appariva stanca e arrabbiata.

Quest'ultima lanciò un'occhiata non troppo entusiasta a Rebecca, prima di dire con distacco: «Rory mi ha suggerito di complimentarmi con voi. Peccato che probabilmente saremo già tornati a Hong Kong quando vi sposerete».

«Tornati a Hong Kong?» Frazer si voltò verso Rory e chiese a denti stretti: «Significa dunque che non resterai in Inghilterra per il bene dei tuoi figli?».

Rory si strinse nelle spalle, cercando di chiudere così l'argomento, ma a Lillian non sfuggì il tono contrariato di Frazer.

«Abbiamo riflettuto a lungo sull'opportunità di stabilirci qui» si affrettò a dire, «ma...».

«Ma dato che io non ho i tuoi vantaggi economici, fratellino caro, non posso permettermi di gettare al vento diverse migliaia di sterline all'anno, cosa che succederebbe se dovessimo restare in Inghilterra. Comunque abbiamo una buona notizia per voi, non è vero, tesoro?» disse con fare sdolcinato. «Lillian ha fissato un appuntamento per domani per andare a vedere un collegio che le è stato consigliato. È nel sud dell'Inghilterra...»

Fu Rebecca a interromperlo, troppo arrabbiata per controllare le parole di protesta che le sgorgarono spontanee. «Ma i gemelli starebbero sicuramente meglio qui, no?»

Lillian diede l'impressione di essere sul punto di dire qualcosa, ma Rory

la zittì, mormorando con tono suadente: «Oh, non vorremmo mai essere così egoisti. Una volta che tu e Frazer vi sarete sposati, non vorrete certo avere due marmocchi tra i piedi. Questo è ciò che ho detto anche ai diretti interessati» aggiunse sprezzante, ignorando l'espressione angosciata di sua moglie e quella preoccupata di Frazer. «Naturalmente, sarete i benvenuti se vorrete venire con me e Lillian domani a vedere il collegio. Con la tua esperienza, Rebecca, sarai in grado di darci un consiglio professionale.»

In un impeto di rabbia contro Rory e di compassione per Frazer e i gemelli, Rebecca disse pungente: «Certo che verremo con voi. Sicuramente Frazer vorrà...».

Si interruppe, improvvisamente conscia che forse stava dando un po' troppe cose per scontate, e fu sollevata di sentire Frazer dire con freddezza: «Rebecca ha ragione. Ci terrei a venire con voi. Vorrei solo che mi aveste consultato prima a questo proposito. Ci sono molte scuole eccellenti qui nei dintorni, dove i bambini avrebbero almeno potuto tornare a casa per il fine settimana».

«Non c'è ancora nulla di deciso» dichiarò con indifferenza Rory. Un subdolo piacere gli stava facendo luccicare gli occhi, e l'occhiata che stava dando loro fece sussultare il cuore di Rebecca. «Significherà stare fuori per una notte, ve ne rendete conto?» domandò e, quando Frazer annuì, aggiunse con nonchalance: «Okay, allora. Lillian penserà a prenotare l'albergo. Ci hanno consigliato un discreto hotel vicino alla scuola».

Nemmeno di fronte a quelle ultime parole Rebecca si rese conto del pericolo in cui sia lei che Frazer stavano cacciandosi.

## 9

Si alzarono presto e tutti quanti salirono sull'auto di Frazer dopo una colazione a dir poco imbarazzante in cui i gemelli non rivolsero nemmeno la parola ai genitori.

Rebecca si sentiva molto dispiaciuta per Lillian, che era chiaramente infelice per quella situazione e che era evidentemente dibattuta tra il suo amore per Rory e quello per i gemelli.

Il viaggio non fu affatto allegro e a renderlo ancora più penoso ci pensò Rory, il quale trovò addirittura il modo di umiliare Rebecca quando, visitando il collegio, la presentò al preside, dicendo: «Questa è la fidanzata

di mio fratello... un'insegnante che dovrà dirci se la vostra scuola è all'altezza dei nostri figli».

Come se non bastasse, all'umiliazione subita da Rory, si aggiunse quella causata da Frazer, che la rimproverò, sibilandole che cosa le frullasse per la mente, visto che riteneva che avesse assecondato Rory e Lillian in quella ricerca del collegio. «Cos'hai in mente, Rebecca?» furono le sue parole. «Speri ancora nell'impossibile? Ovvero che Rory sistemi i figli e si sbarazzi della moglie?»

Fortunatamente, Rebecca non ebbe il tempo di replicare, perché il preside aveva iniziato a illustrare i pregi del suo istituto. Quell'uomo aveva una Voce altisonante, che usava in modo smaccato per far colpo. Oltre a questo, stava anche cercando di prendere le distanze da loro per assumere un'aria di importanza che non piacque troppo a Rebecca. A parte questo, era un tipo sicuramente professionale, la scuola era prestigiosa e forse anche alla moda, ma da qui a dire che tutto questo fosse l'ideale per i gemelli...

Quando finalmente lasciarono la scuola, lo fecero tutti quanti in silenzio, tranne Rory, che commentò allegramente: «Be', non so voi, ma io non vedo l'ora di una bella cena e una bottiglia di buon vino. Quanto dista questo albergo in cui hai prenotato?» chiese alla moglie mentre aspettavano che Frazer sbloccasse la chiusura centralizzata dell'auto.

«Oh, non è molto lontano. È appena fuori dal prossimo villaggio. Pare che molti genitori vi alloggino quando vengono a fare visita ai figli.» Il volto di Lillian si rabbuiò mentre aggiungeva esitante: «Rory, non sono sicura che stiamo facendo la cosa migliore. È così lontano da Aysgarth che i bambini sentiranno tremendamente la mancanza di casa... e di Frazer».

«Te l'ho già detto, amore, che non possiamo aspettarci che Frazer giochi a fare il papà dei nostri due piccoli mocciosi. Non quando, verosimilmente, ne avrà presto di suoi» ribatté Rory.

Non sembrava molto soddisfatto che la moglie avesse manifestato i suoi dubbi, e Rebecca sentì il proprio cuore sollevarsi un po'. Se Lillian poteva essere convinta che i gemelli sarebbero stati meglio con Frazer, forse non era persa l'ultima speranza.

Approfittando dell'occasione che le si presentava, si affrettò a buttare lì: «Be', personalmente sarei più che felice se i gemelli restassero ad Aysgarth».

Vide che tutti e tre si erano voltati a guardarla: Rory chiaramente irritato,

Lillian sorpresa e Frazer... Che cosa stava pensando Frazer dietro quella sua maschera imperscrutabile?

«Sono stata anch'io in collegio, e so quanto sia importante non sentirsi completamente isolato dalla famiglia» spiegò Rebecca. «So di parlare sia per me che per Frazer quando dico che ci piacerebbe che i gemelli restassero da noi.» Scusandosi tacitamente per la bugia, aggiunse nel modo più convincente che poté: «Adorano Frazer, e anch'io mi sono molto affezionata a loro. Naturalmente» proseguì, consapevole dell'attenzione che era tutta puntata su di lei, «apprezziamo che l'educazione dei ragazzi sia la cosa che più vi sta a cuore, ma ci sono ottime scuole anche ad Aysgarth».

Lillian appariva al contempo sorpresa e sollevata. «Devo ammettere che sarebbe la soluzione ideale se i gemelli potessero continuare a restare ad Aysgarth» affermò, prima di voltarsi verso Rory. «So che anche tu la pensi allo stesso modo, caro.» Poi rivolse a Rebecca un sorriso incerto. «Rory stava dicendo proprio ieri sera che avrebbe preferito continuare ad affidare i gemelli a Frazer, ma che non gli pareva giusto farlo.»

Rebecca diede un'occhiata a Rory proprio in tempo per vedergli attraversare il volto da un'espressione di irritata delusione. Dunque, lei avrebbe dovuto essere il capro espiatorio per la sua astiosa decisione di togliere i gemelli dalle cure di Frazer, non era così?

«Oh, non ci disturberanno affatto» dichiarò, affrettandosi a rassicurare Lillian. «Anzi, ci farà molto piacere che vivano con noi, non è così caro?» domandò a Frazer e quindi, con una buona dose di sfacciataggine, andò verso di lui e lo prese sottobraccio, premendoglisi contro in quello che sperava potesse apparire come un gesto di manifesta tenerezza.

Nel momento in cui i loro corpi si sfiorarono, però, sentì Frazer irrigidirsi. La disprezzava tanto da non sopportare neppure il minimo contatto fisico con lei? Eppure non le sembrava che quando l'aveva baciata lui fosse stato troppo... No, probabilmente si era immaginata tutto, si disse salendo in auto e cercando di ignorare Frazer per dedicarsi invece a Lillian, che non fece che ringraziarla per tutta la durata del breve tragitto che li portò all'albergo, contrariamente a quanto fece Rory che si chiuse in se stesso.

L'albergo era grazioso, ma Rebecca non era dell'umore giusto per apprezzarne la bellezza. Le era venuto un fastidioso mal di testa causato dalla tensione e, quando si avviarono verso il banco della reception, fu

sconcertata di sentire l'addetto che diceva a Rory: «Ah, sì, signor Aysgarth: due camere matrimoniali, non è vero? È stato molto fortunato, signore. Erano le ultime camere che avevamo. Abbiamo una comitiva giapponese che ha prenotato tutto il resto dell'albergo».

Rebecca si girò istintivamente verso Frazer, e il suo pallore tradì il suo sgomento.

Al suo fianco, Lillian stava dicendo distrattamente: «Rory mi ha raccomandato che tu e Frazer volevate assolutamente stare insieme. Immagino che non sia facile ad Aysgarth: Maud è così all'antica». Fece una buffa smorfia e Rebecca sollevò il capo per ritrovarsi a fissare dritto negli occhi un Rory divertito e trionfante.

Quando si fu ripresa almeno in parte dallo shock, cercò di parlare, di dire qualcosa, qualsiasi cosa, ma era troppo tardi. Frazer aveva firmato il registro e un fattorino stava occupandosi del loro bagaglio.

«Perché non ci vediamo tutti quanti qui al bar fra, diciamo così, un'ora?» suggerì subdolamente Rory, consultando il suo orologio. Quindi la guardò e aggiunse con una punta di malizia: «Ma forse voi due preferireste avere un po' più di tempo per voi, non è così?».

Rebecca stava chiaramente tremando in un misto di rabbia e smarrimento mentre seguiva un silenzioso e arcigno Frazer verso la camera che era stata loro assegnata.

Quando lui aprì la porta, lei vide che era effettivamente una stanza incantevole, arredata con gusto, spaziosa, ma il letto matrimoniale... Rebecca stentava a distogliere lo sguardo da quell'unico letto, mentre rabbia e tensione si trasformavano in una cocente umiliazione.

Fu solo dopo che il fattorino ebbe lasciato le valigie che Frazer le rivolse la parola, con tono gelido ed espressione furibonda.

«Non volevo metterti in imbarazzo nella hall chiedendoti una spiegazione riguardo al motivo per cui hai ritenuto di dire a Rory che volevamo una camera matrimoniale. Suppongo che, per fare una cosa del genere, tu sia stata spinta dallo stupido desiderio di ingelosirlo. E pensare che per un istante nel pomeriggio, ho creduto veramente che...»

«Non gli ho affatto chiesto io di prenotarci questa stanza» lo interruppe con voce roca Rebecca, ma sentiva che Frazer non le credeva. La disperazione la pervase non appena incontrò la freddezza presente in quello sguardo.

«Oh, ma non capisci?» protestò. «Lui deve avere indovinato che questo nostro fidanzamento è tutto una messinscena. Ecco perché ci ha fatto questo. Deve sapere che...»

«Sapere cosa? Che lo ami?»

«Io non lo amo» replicò con un filo di voce Rebecca. Si sentiva disgustata e debole. Una stretta insopportabile le attanagliava il petto. Iniziò a tossire, sforzandosi di respirare, e vide Frazer aggrottare le sopracciglia.

«Be', è troppo tardi per correre ai ripari, a questo punto. Hai sentito quel che ha detto l'addetto alla reception: l'albergo è al completo.»

Lui diede una rapida occhiata al letto matrimoniale, in attesa che Rebecca ritrovasse un ritmo respiratorio normale.

«Hai detto che pensi che Rory conosca la verità. Come potrebbe conoscerla, se non perché gliel'hai detta tu?»

Rebecca si sentiva troppo sconsolata per riuscire a obiettare.

«Mi cambierò in bagno e poi scenderò ad aspettarti» le disse Frazer, tagliando corto. Quindi aggrottò ulteriormente le sopracciglia. «Ehm... non ti ho ancora ringraziata per quello che hai detto nel pomeriggio.»

Lei lo guardò, titubante.

«I gemelli» spiegò lui. «Senza il tuo intervento sospetto che Rory li avrebbe piazzati in quella dannatissima scuola.»

«Lui ti odia» gli disse desolatamente lei, e fu sorpresa di ricevere un'occhiata stupita, seguita da un altrettanto sorprendente: «Sì, lo so. Ed è colpa mia. Avrei dovuto rendermi conto molto prima che non sopporta che sia stato io a ereditare Aysgarth. Non tanto perché voglia la proprietà...». La bocca gli si compresse assottigliandosi e Rebecca capì che riteneva di averle detto fin troppo. «Naturalmente, il fatto che si suppone che io sia fidanzato con te non mi aiuta certo a riconquistarne l'affetto» aggiunse.

Rebecca voleva dirgli che si sbagliava, che Rory non provava niente per lei e che mai aveva provato qualcosa, ma perse l'attimo propizio. Frazer aveva già preso la sua valigia e si dirigeva verso il bagno. Nel giro di mezz'ora ne uscì indossando un completo scuro, camicia bianca e cravatta blu.

Lo amava davvero tanto, si confessò Rebecca, mentre lui le diceva che l'avrebbe attesa al bar dell'albergo. Ah, se soltanto le cose fossero state diverse!

Diverse! Dovette reprimere una risatina carica di autocompatimento. Ciò

che le serviva era un miracolo!

Quando Frazer se ne fu andato, si tolse i vestiti da viaggio, si fece una rapida doccia e poi, avvolta in un accappatoio fornito dall'hotel, si sedette per rinfrescarsi il trucco.

Quando la porta della camera si aprì, fu sorpresa, ma non allarmata. Dopotutto, non aveva nulla da temere da Frazer.

Solo che non fu Frazer quello che entrò in camera, bensì Rory.

Rebecca lo fissò con sorpresa e preoccupazione, quindi disse con voce incerta: «Rory, che cosa ci fai tu qui?».

Lui ignorò la domanda e disse con tono vellutato: «Non hai intenzione di ringraziarmi, Becky? Dopotutto, sono stato io che ti ho dato la possibilità di passare la notte insieme a Frazer. Tu lo hai sempre amato, no?» Le rivolse un sorriso cinico. «Approfitta dell'occasione.»

Aveva portato un bicchiere di whisky con sé e adesso ne bevve un bel sorso, buttandolo giù d'un fiato.

Un fremito di paura percorse Rebecca quando Rory avanzò verso il tavolino da toeletta e le giunse accanto, posando il bicchiere e studiando la sua immagine riflessa nello specchio. Quando la sua mano si allungò e il suo dito le sottolineò la scollatura dell'accappatoio, lei si impietrì.

«Mi domando che cosa direbbe il mio caro fratellino se dovesse entrare e vederci adesso così... Supponi che resterebbe fidanzato con te, Becky, se pensasse che noi due abbiamo organizzato tutta questa scampagnata per poter stare insieme?»

Le pareva che tutto il corpo le si fosse intorpidito, solo la mente continuava a rimanere all'erta.

Rory era venuto lì deliberatamente, organizzando tutto affinché, in un modo o nell'altro, Frazer li trovasse insieme! Un moto di indignazione la assalì. Ah, se solo quell'essere malvagio avesse saputo che le sue macchinazioni erano del tutto inutili! Frazer non l'amava, e la rabbia che avrebbe provato scoprendoli insieme sarebbe stata causata dal timore che lei rappresentasse ancora una minaccia per il matrimonio di Rory, e non perché era geloso. Ma questo non poteva dirlo a Rory.

Rory se ne stava in piedi dietro di lei adesso, con le mani sulle sue spalle, intento a fissarla in modo adorante come solo un amante avrebbe potuto fare.

«Sono furbo, eh?» mormorò lui, chinandosi come se volesse baciarla sul collo. «Ho architettato tutto quanto per bene.»

Rebecca cercò di alzarsi e scoprì che era inchiodata alla sedia dalla morsa ferrea di quelle mani. Mani che cominciavano anche a farle male.

«Rory, non essere ridicolo» protestò, cercando di sembrare calma e serena. «Dubito che Frazer verrà qui. Siamo d'accordo che ci vedremo giù al bar... e inoltre» aggiunse con apparente noncuranza, improvvisamente ispirata, «sa la verità. Gli ho detto tutto».

«E ti ha creduto?» la derise Rory, il cui volto si era fatto di colpo ripugnante e minaccioso. «Bel tentativo, mia cara, ma non funzionerà: conosco troppo bene mio fratello. Oh, no, non importa quello che gli hai detto: rimarrà convinto fino all'ultimo dei suoi giorni che io sono stato il tuo primo amante, anche se noi due sappiamo bene che non è vero.» Fece una risata compiaciuta. «Quanto facilmente mi hai permesso di manipolarti! Eri quasi disperatamente alla ricerca di poter essere manipolata da me!»

«L'ho fatto per Frazer» sottolineò Rebecca, sentendosi la gola secca. «Tu lo sai questo. L'ho fatto per impedirgli di scoprire che avevi una relazione con Michelle.»

«Lo so, e lo sai anche tu, dolcezza» concordò Rory, «ma Frazer non lo crederà mai. La donna-bambina, pura come un giglio, che tante volte lui aveva messo in guardia contro gli imprevisti della vita, che si dava a me!» Fu scosso da una risata. «E tu mi hai assecondato perfettamente nel mettere in piedi tutta quella farsa! Mi hai spalleggiato fino al punto di dirgli che eri la mia amante!»

«Perché non volevo che fosse ferito dalla verità» replicò selvaggiamente Rebecca. «Mi avevi chiesto di aiutarti. Avevi detto che eri dispiaciuto per quel che era accaduto... che volevi nascondergli la verità perché amava Michelle!»

«E così tu ti sei nobilmente offerta di prendere il suo posto. Già, mi domando perché lo hai fatto.»

«Lo sai il perché» disse con freddezza lei. «Lo amavo.»

«Ah, sì, lo amavi... dimenticavo quella intensa passione adolescenziale che eri così attenta a tenergli nascosta. Ma adesso non devi più nascondergliela, non è così, mia cara? Che peccato che il lieto fine stia per essere rovinato... e sarà rovinato, Rebecca. Adesso lui non ti sposerà più.»

In un certo senso, lei aveva quasi abbassato la guardia di fronte alla noncurante sfacciataggine di Rory, tanto che quando lui si chinò rapidamente, tirandola in piedi e attirandola fra le sue braccia, i suoi

febbrili tentativi di divincolarsi non furono sufficienti per liberarsi dalla stretta implacabile di quelle mani. Rebecca si sentì sfiorare l'orecchio dall'alito di Rory e lo sentì dire con tono trionfante: «Ah... giusto in tempo!» proprio mentre Frazer entrava dalla porta accostata della camera, tiratissimo in volto.

Rory era un attore consumato, riconobbe disgustata Rebecca, osservando come il suo assalitore riuscisse ad apparire sia in colpa che sprezzante.

A parte questo, lei non riuscì a trovare una sola parola da dire a sua discolpa, troppo miseramente consapevole di come doveva essersi presentata la scena agli occhi di Frazer, ma, con suo stupore, invece di prendersela con lei, Frazer si rivolse al fratello e gli ordinò: «Lasciala andare, Rory!».

Non fece minacce, non disse nulla di violento, eppure, mentre lo guardava, Rory impallidì, indietreggiando da lei quasi nervosamente.

«È stata una sua idea, Frazer» si affrettò a dire. «Ha organizzato tutto lei. È stata lei a...»

«Esci» lo interruppe Frazer senza scomporsi. «Esci subito di qui.»

Rimasta sola con Frazer nella stanza immersa nel silenzio, Rebecca aspettò che prendesse lui la parola.

Quando lo fece, ciò che le disse fu talmente banale che servì ad allentare la tensione.

«I tuoi vestiti sono ancora nel bagno?» le domandò, e quando lei annuì, le disse con calma: «Allora sarà meglio che tu vada a vestirti».

Senza parlare, lei gli obbedì. Quando riemerse dal bagno, Frazer stava riattaccando il ricevitore del telefono.

«Ho annullato la nostra prenotazione» le annunciò tranquillamente. «Puoi fare la valigia da sola, o devo aiutarti?»

Colta alla sprovvista dal cambiamento di programma, Rebecca avrebbe voluto chiedere un'infinità di cose, ma ritenne opportuno non sollevare obiezioni.

«Posso fare da me» rispose.

Mezz'ora più tardi erano sull'auto di Frazer, diretti verso nord. Rebecca era stravolta, eppure al contempo troppo eccitata per dormire.

Non aveva idea se lui avesse o meno detto a Rory e Lillian che partivano, né conosceva il motivo per cui non aveva accennato al fatto di averla trovata insieme a Rory in quell'atteggiamento compromettente. Comunque, era troppo affranta per riparlare di quell'argomento di propria

iniziativa. Sapeva abbastanza bene quali conclusioni doveva aver tratto Frazer. E, in fin dei conti, che importanza aveva? Confessargli la verità, confessargli che non c'era mai stata nessuna relazione con un uomo, tantomeno con Rory, non avrebbe modificato ciò che Frazer provava per lei... o meglio, non provava.

Chiuse gli occhi e si appoggiò contro lo schienale del sedile, lasciandosi sfuggire un piccolo sospiro di stanchezza che attirò l'attenzione di Frazer sul suo volto. Poi probabilmente si addormentò perché la cosa successiva di cui si rese conto fu che veniva svegliata da Frazer e che fuori era calata l'oscurità.

«Oh, siamo a casa?» domandò con voce assonnata.

«No, non ancora» le rispose lui. «Ho prenotato in un alberghetto che mi è stato consigliato dall'addetto alla reception. Fa parte dello stesso gruppo, anche se non pare lussuoso quanto l'altro. Sai, non ritenevo che fossimo nelle condizioni ideali per affrontare il lungo viaggio di ritorno in Cumbria.»

Stancamente, Rebecca gli permise di aiutarla a scendere dall'auto. Ondeggiò leggermente sulle gambe, quindi si irrigidì quando avvertì il calore del corpo forte che la sorreggeva.

L'albergo era piccolo ma lindo. Consegnando la chiave, l'addetto alla reception offrì loro l'opportunità di avere la cena servita in camera, visto che il ristorante era già chiuso.

Frazer la guardò interrogativamente, ma Rebecca scrollò il capo. Il cibo era l'ultimo pensiero che aveva per la testa. Distrattamente, sentì Frazer accennare a dei sandwiches, e quindi si sentì guidare verso il corridoio e su per le scale.

Non era sicura del motivo per cui Frazer la cingeva con un braccio mentre apriva la porta, ma sospettava che temesse che sarebbe fuggita.

Perché l'aveva portata lì?, si domandò incuriosita, mentre Frazer la sospingeva delicatamente. In modo da poterle dire che cosa pensava di lei in un posto in cui non fossero conosciuti da nessuno? Per sfogare la sua rabbia su di lei? Comunque fosse, la luce che gli brillava negli occhi mentre chiudeva la porta e si girava per studiarla non era affatto minacciosa.

«Dimmi solo una cosa» esordì tranquillamente lui, osservandola. «È vero che mi ami?»

Rebecca deglutì a fatica, cercando disperatamente di negare, ma la sua

espressione l'aveva già tradita e, inoltre, Frazer era troppo astuto perché lo potesse ingannare in preda alla sua attuale debolezza, così sollevò il capo orgogliosamente e affermò con voce malferma: «Sì».

«Oh, Rebecca, disgraziata!» Le parole furono una via di mezzo tra un gemito e una protesta e, mentre lei sbatteva le ciglia confusa, Frazer la raggiunse e la attirò fra le sue braccia. Lei era troppo stanca per opporre resistenza.

All'orecchio, lui le domandò con voce pastosa: «Perché? Perché hai lasciato che pensassi che amavi Rory?».

«Non lo amavo» protestò lei. «Te l'ho detto che non lo amavo.»

«Ma hai lasciato che continuassi a credere che voi due foste amanti. Non mi hai detto che...» Lui sentì l'inquieto sussulto che ebbe Rebecca fra le sue braccia e le fece sollevare il viso in modo che non potesse evitare di incontrare il suo sguardo. «Se non avessi origliato da dietro la porta quando hai avuto quella discussione con Rory, non me lo avresti mai detto, non è così?»

«Pensavo che non mi avresti mai creduta» rimbeccò lei, stordita e confusa.

«Bugiarda» disse dolcemente lui. «Non me l'hai detto perché sapevi che facendolo io avrei capito il motivo per cui ti eri sacrificata tanti anni fa. Dicono che coloro che origliano non sentono mai niente di buono sul proprio conto. Be', questo è valso anche per me stasera. Stando fuori dalla porta, mi sono reso conto di quanto ingiustamente ti ho giudicata e ho profuso malignità su di te. E poi ti ho udita dire che mi ami» terminò con voce roca.

Improvvisamente, la padronanza di Rebecca venne meno e lei si sentì mormorare in modo quasi innaturale: «Perché mi hai portata qui? Perché stai facendo tutto questo?» E con suo sgomento gli occhi le si riempirono di calde lacrime che cominciarono a rigarle le gote.

«Rebecca! Rebecca, piccola sciocca. Non hai ancora capito che sto facendo tutto questo perché sono pazzamente innamorato di te? Perché ti amavo già otto anni fa e perché non ho mai smesso di amarti? È per questo che sono stato così duro con te allora. È per questo che Rory era così deciso a seminare zizzania tra di noi. Vedi, Rory sa cosa provo per te. Lo ha sempre saputo.»

Lei smise di piangere e lo guardò stupita.

«Tu mi ami? Ma Rory mi ha detto che...»

«Rory mentiva» le disse con fermezza Frazer. «Otto anni fa pensavo che tu fossi troppo giovane per legarti seriamente a un uomo, ma ti garantisco che Rory sapeva per filo e per segno ciò che provavo per te. Lo ha sempre saputo. Ha mentito sia a me che a te, Rebecca. Mi ha lasciato credere che avevi una relazione con lui, sapendo quanto mi avrebbe ferito tutto questo, e a te ha fatto credere che io amassi un'altra.»

Rebecca venne percorsa da un piccolo fremito.

«Pare tutto così irreale. Stamattina eravamo nemici. Tu mi odiavi, e adesso...»

«No, io non ti ho mai odiata, e certamente non siamo mai stati nemici» le disse dolcemente Frazer. «Perché pensi che ti abbia coinvolta in questo finto fidanzamento? Perché pensi che abbia fatto in modo che più gente possibile fosse a conoscenza del nostro legame? Pensaci, Rebecca» la esortò, scuotendola senza ombra di violenza. «Speravo di farti capire in un modo o nell'altro che avrei potuto darti qualcosa che Rory non poteva darti.»

«Ma per tutti questi anni mi hai tenuta alla larga da Aysgarth...»

«Non perché non ti volessi là. Ti volevo fin troppo. Ero troppo orgoglioso, troppo convinto da Rory che tu preferissi lui a me. Non ero disposto a venire dopo mio fratello nella tua vita, e poi ti ho rivista e ho capito che non m'importava un accidente del posto che occupavo nella tua vita, a patto che tu la dividessi con me. Dunque, è vero, Rebecca? È vero che mi ami?» le domandò lui, prendendole il volto fra le mani.

«Sì.» L'ammissione le fece quasi tremare le labbra. Voltò il capo e disse ancora disorientata: «Hai prenotato una matrimoniale».

Frazer fece una risatina e lei si rese improvvisamente conto con un tuffo al cuore che da tantissimo tempo non lo sentiva ridere in modo così naturale e spontaneo. Pareva più giovane e spensierato.

«Per la verità, ho prenotato due camere, ma suppongo che potrei sempre farmi convincere a dividere la tua, se è questo che vuoi...»

Il cuore prese a batterle all'impazzata.

«Perché hai lasciato l'altro albergo?» gli domandò, quasi volesse prendere tempo.

«Perché se fossimo rimasti, temo che avrei potuto fare qualcosa che avevo promesso a me stesso che non avrei mai fatto, vale a dire usare violenza a un altro essere umano.» Frazer vide la sua espressione e la rassicurò prontamente. «Non a te, piccola sciocca... non sia mai. Intendo

dire a Rory. Quando me ne stavo dietro alla porta e ho visto l'espressione di paura che ti è balenata negli occhi, lo avrei ucciso con le mie stesse mani in quel preciso momento. Poi» aggiunse, e il tono divenne addolorato, «ho udito quello che gli stavi dicendo e improvvisamente non era solo Rory che odiavo, ma anche me stesso... per quello che ti avevo fatto, credendo a lui e non a te. Per quello che avevo fatto a noi due.»

Iniziò a baciarla e lei tremò senza ritegno fra le sue braccia, non sentendosi più la donna adulta che era, ma tornando tutt'a un tratto a essere la ragazza di un tempo, disperatamente innamorata di un uomo che sembrava fuori della sua portata.

«Non puoi immaginare quanto spesso ho sognato di stringerti in questo modo» le sussurrò Frazer contro la bocca, mordicchiandola gentilmente e stuzzicandole le labbra con la punta della lingua fino a farle dimenticare tutto, tranne il fatto di essere finalmente parte di lui. «Avevi sedici anni quando ti ho messo gli occhi addosso per la prima volta e ho capito che non era semplice affetto quello che nutrivo per te, ma eri così giovane... troppo giovane per il tipo di legame nel quale avrei voluto impegnarti.» Le dita di lui seguirono il profilo del suo volto. «Non sei affatto cambiata da allora. Sapevi che Rory mi tormentava col fatto che eravate stati amanti, dicendomi come gli rispondevi, come lo imploravi, quello che gli dicevi quando...»

Rebecca lo fermò, mettendogli un dito sulle labbra.

«Niente di tutto questo era vero» gli confermò con voce tremante. «Niente di tutto questo.»

La magia del momento venne per qualche istante sospesa dal sopraggiungere del cameriere coi sandwich ma, una volta rimasti soli, nessuno dei due pensò a mangiare.

«E se dovessi rimanere incinta?» le domandò Frazer, interrompendo l'ennesimo bacio appassionato.

Rebecca lo guardò dritto negli occhi.

«Be', allora diremo ai nostri genitori la verità e spiegheremo loro che ci siamo sposati senza aspettarli per... per causa di forza maggiore. Oltretutto, non mi dispiacerebbe nemmeno. Un matrimonio con tutti i parenti mi metterebbe in soggezione.»

«Per via di Rory?» le domandò Frazer, corrugando la fronte. «Con quello, comunque, farò i conti presto.»

«Oh, dimenticatelo» gli consigliò Rebecca. E poi, con un'audacia che

non aveva mai sospettato di possedere, lo abbracciò e gli si sfregò contro il petto, dicendogli con tono provocante: «Dimenticati di lui e fa' l'amore con me, Frazer. Ti voglio da troppo tempo per rimandare ancora».

Lo sentì tremare a questa confessione. Le braccia di lui la cinsero morbidamente, e quella bocca le disseminò una scia di teneri baci lungo la guancia fino a quando non trovò le sue labbra e allora Frazer non fu più tenero, ma passionale e assetato di lei.

Si spogliarono l'un l'altro velocemente, febbrilmente. Non appena furono pelle contro pelle, Frazer le coprì di baci le punte turgide dei seni, facendola aderire contro di sé e strappandole gemiti di piacere.

Molto prima che lui la adagiasse sul letto, distendendosi su di lei e guardandola intensamente in volto, Rebecca si ritrovò pronta all'unione carnale, sollevandosi impaziente per rispondere al primo tentativo di Frazer di farla sua e accogliendolo con una tale passione e piacere che ben presto lui si ritrovò a gridare il suo nome, trascinandola in un vortice inebriante di piacere.

Dormire fra le braccia dell'uomo che si ama, protetta dal suo corpo virile e dal calore della sua pelle profumata, deve sicuramente essere uno dei piaceri più speciali della vita, rifletté assonnatamente Rebecca, modellandoglisi contro.

Fu lei a svegliarsi per prima, quando ancora l'alba era lontana, e, una volta che si rese conto che non era stato tutto un sogno, non poté resistere alla tentazione di sfiorarlo. Prima di tutto per accertarsi che fosse realmente lì accanto e poi perché non poteva fare a meno di sentire quella pelle sotto ai suoi polpastrelli.

Frazer si prestò alla sua esplorazione ma, dopo essere rimasto passivo per un po', prese a sua volta l'iniziativa e finirono per fare esplodere di nuovo la loro passione.

«Spero di non averti messa incinta» le mormorò dolcemente Frazer, mentre se ne stavano distesi stretti stretti in un lago di sudore. «Per quanto desideri che tu mi dia un figlio, ho bisogno di averti tutta per me almeno per un po'. Sai, non sarà facile» la mise in guardia. «I gemelli...» «Sì, lo so. Mi considerano ancora una specie di ostacolo tra loro e te» disse mestamente Rebecca. «Ma col tempo...»

«Non posso mandarli via» le disse sinceramente Frazer. «Sono troppo piccoli per capire.»

«Non voglio che tu faccia niente del genere» dichiarò prontamente lei.

«Hanno bisogno di te, Frazer. Sei praticamente tutto quello che hanno.» Lui la guardò per un momento, poi aggiunse con tenerezza: «E tu sei tutto ciò che voglio io. Tutto ciò che ho sempre voluto. Tutto ciò che vorrò d'ora in poi».

Maud Aysgarth si lasciò sfuggire un sospiro sentimentale mentre osservava il nipote scendere dall'altare lungo la navata centrale.

Frazer e Rebecca finalmente sposi! Grazie a Dio! Una luce trionfante le brillava negli occhi. Naturalmente, aveva capito da parecchi anni che erano fatti l'uno per l'altro.

Era piuttosto orgogliosa dello stratagemma con cui aveva attirato Rebecca ad Aysgarth, pensò, soffiandosi con vigore il naso. Rebecca non era mai stata così bella. Ed era incantevole il modo in cui stava guardando Frazer, così come il modo in cui quest'ultimo ricambiava il suo sguardo...

Quando gli invitati si girarono, uscendo dai rispettivi banchi per seguire la coppia di sposi nell'inaspettato calore della giornata di fine settembre, Maud si sentì battere dolcemente su di una spalla. Fermandosi, voltò la testa.

«Ah, Robert! Ti trovo davvero bene, figliolo!»

Robert le rivolse un luminoso sorriso.

«Lascia perdere i complimenti: dimmi solo una cosa. Come ci sei riuscita?» Le indicò con un cenno del capo Frazer e Rebecca. «Come diamine hai fatto a metterli insieme quando non potevano neppure vedersi?»

Il petto imponente di zia Maud ondeggiò, ma lei mantenne un contegno distaccato e austero. «Robert, non ho idea di quel che intendi dire. Piuttosto, dov'è quella tua deliziosa mogliettina...?»

FINE